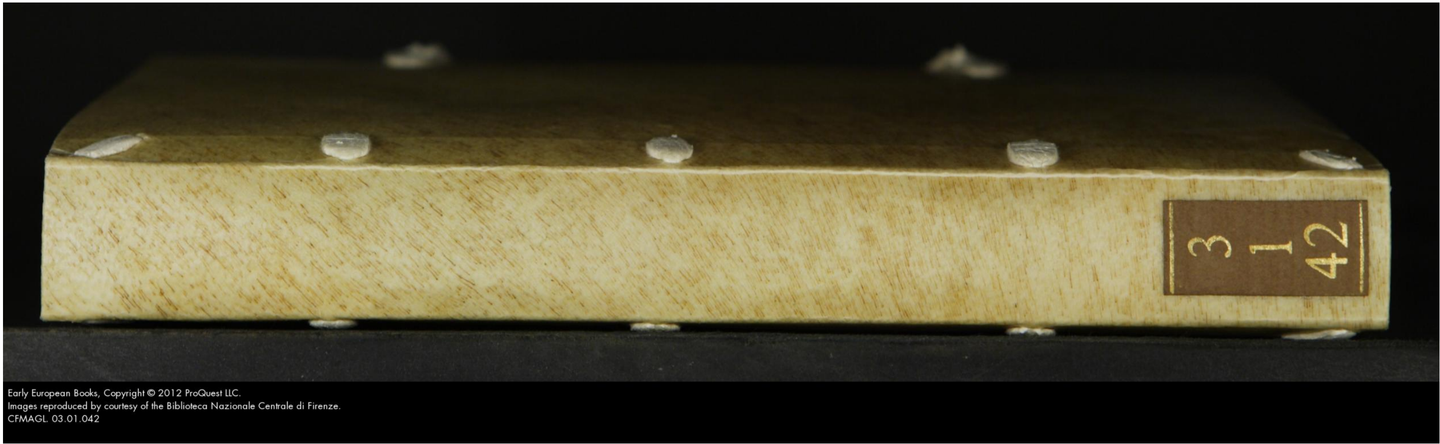
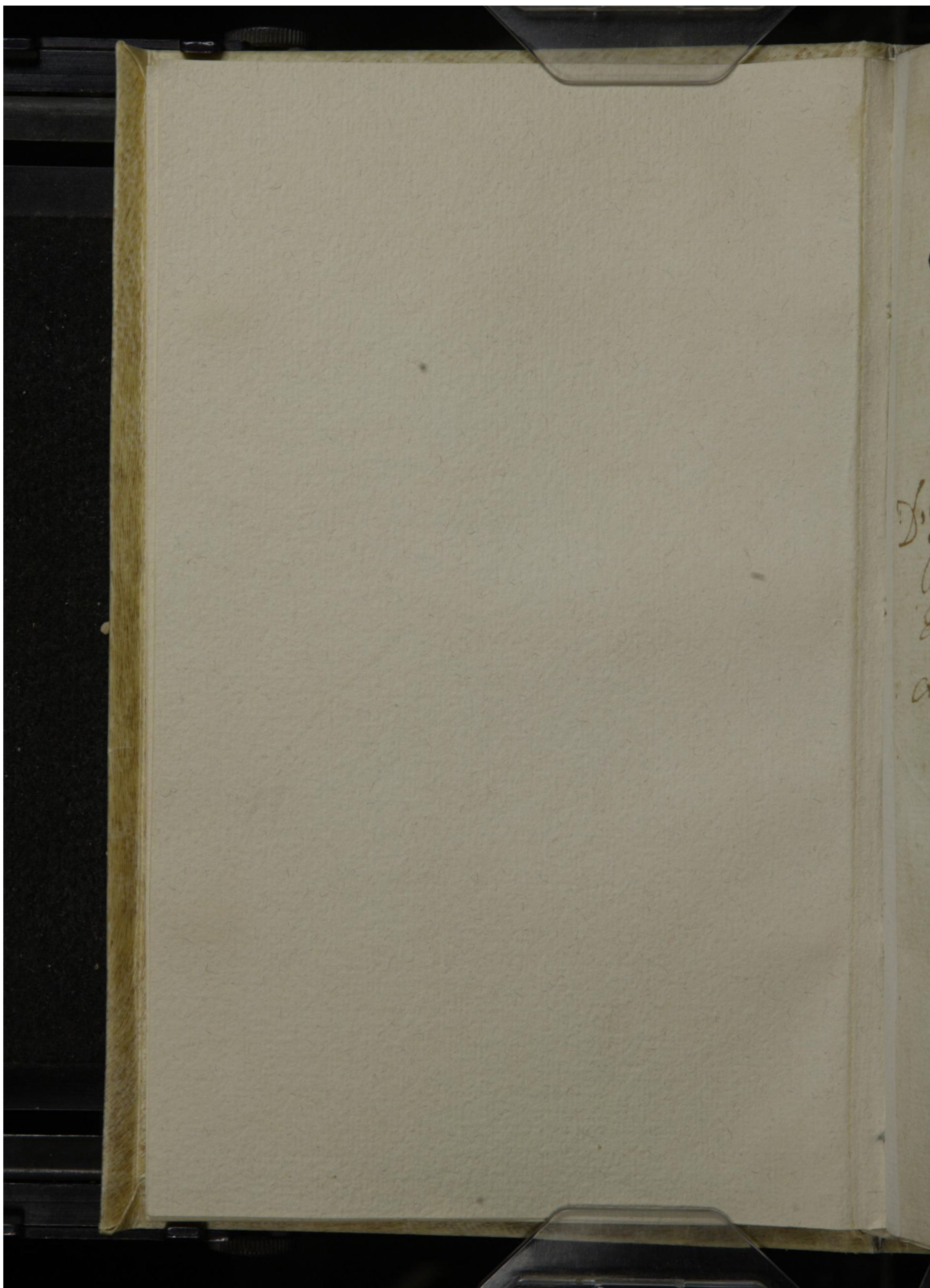



3
1
42









A I

# IL CORBACCIO.

D. Ignatio A. Nicc.o Cocchi

Ex legato D: Equitis

Ant.i Francisci de Marmis

IN PARIGI,
Per Federigo Morello.
1569.

60



# AL. NOBILISS. M VINCENTIO MAGALOTTI



O mi trouauo in Parigi, Meß. Vincentio, si puo dir solo, se la bonta del S. Mannelli, parente vostro, da me in altri tempi odorata, ma hora aßai domesticamente goduta, non mi fuße stata tanto vtile compagnia. conciosia cosa che io vdiuo da quell' huomo, esperimentatiß. per lungo vso, delle cose aßai, ch'io non poteuo pienamente sapere, o che à mia notitia non erano piu peruenute. la commemoratione delle quali li tirauano alcunauolta i sospiri. argumento di ben ciuile, & costante animo: & tanto piu degno d'imitatione, quanto meno lo veggiamo essere à nostri tempi imitato. Vdiuolo le cose di questo regno, & le amaritudini, che nel mezzo surgeuano de proprij fiori, con discreto ordine ragionare. la tristitia de quali ragionamenti terminaua o l'hora per se lieta della cena, o la lettura di Plutarcho in franzese, o pur di Plinio: che, se non d'altro, almeno di quella bella lingua speßo c'erono materia di disputare: molte virtu di quella con la nostra, & altre paragonando, & la breuita & desterita de detti suoi con marauigliose laudi esaltando. Haueuamo ancora all'



*hora fra mano, trall'altre cose, vn Corbaccio, da me gia riscontro con quello, che fu da vn Françesco d'Amaretto Mannelli l'anno scritto M. CCCLXXXIIII, oltre ad ogn'altro ch'io habbia veduto, buono: desiderosi, che si stampasse: il qual desiderio tanto in me crebbe piu, quanto piu l'inclemẽtia di quella inuettiua cõtro vna maluagia femina, o forse anco indegna di quella ingiuria, operata, à considerare gl'honori douuti all'altre, & à queste massimamente nobili donne di Francia, stimolo, & inuitamento ne fu. Di queste commendauamo & la suauita de costumi, & del senno: ma con tanto piu d'ammiratione, quanto ci pareua in non so che modo, che dalla naturale morbidezza dell'altre si spartissero & negl' atti, & nelle parole. Di queste benediceuamo & la purita & grauita de vestiri, non suntuosi, ne piu da vedere, come dice il nostro Poeta, che la persona. preclaro di pudicitia documẽto. & cosi e: poi che pur dalla purpura, & dalle gemme meritò quella Citta valida titolo d'impudica. Ma quello sopra ogni cosa celebrauamo, con che il volto e capelli velano: quasi vno elmo allacciandosi contra à quella, Elegante ceruice, angelica ironia. Ma lasciando hora questo proposito, che non ciha luogo, dico che molto mi contento d'hauer questo mio desiderio adẽpito: percio che essendo io stato sempre del Bocc. & spetialmente di questa piccola sua operetta amatore, mi è parso quiuiẽtro ancora hauere spetialmente riconosciuto il perfetto numero & il verace, à tutte le lingue iguale: assai varij & spatiosi pasco-*

li d'eloquentia, con artifitio ancor di parole eccellenti: con la dolcezza delle quali fa questo nostro, quãdo li piace, ogni amaro, come diceua Platone, & fetido sentore tor via: auẽga che in persona de gli spiriti ci sia ancora molte cose concesso dire. Per questo Franco Sacchetti scriue, che quando Dante haueua à trattare di virtu, o di lode altrui, parlaua egli: del contrario faceua à gli spiriti fauellare. Et ho finito questa fatica con quella diligentia, che mi è stato possibile, & quale so che conuiene verso quelli, che sono i proceri, e' veri della lingua nostra padri. Ne, se non solamente nelle separationi delle parole, o finita delle parti, per facilitare à chi leggesse il corso del pronuntiare, ho variato punto l'antico scritto, o in orthografia, o in parole, o in positura di quelle. la quale à discreti giuditij sonera, son certo, piu musicale, & armonizante, & piu propria dello scrittore. la osseruantia, & religione nelle antichita mi sembra che stia bene, ancora in ogni minutia. muouere, o leuare, o correggere, come vn greco sauio dice, è audace cosa, precipite, temeraria, per volere di ciascuna cosa certa regola seruare, o dimostratione. senza che l'antica autorita, & patria ci dourebbe essere dottrina irreprobabile, come altri dicono: dalla quale scostarsi, nuoui argomenti prendendo, illecito, pericoloso. percio che se da vno è poi perturbata, & cõmossa, come tal' hora anco auuiene per vna cotale inimica sapientia, & forse indotta, quello che era in essa fermo, & che sempre rato hauere si cõuenia, pare che à ciascuno instabile poi sia diuenuto & sos-

petto. Ne questo dico, per che di questa mia diligentia curi riportar lode, ma per scuotere il cõtrario, che gia ne sento. che quale io l'ho ritrouata, tal la do. Di quelle pochette annotationi, dalla margine tirate del libro mio secondo che piu m'ha potuto senz'altri libri seruire la mia memoria, se cosa vi sia alcuna, ch'ad alcun piaccia, gratie & lode à gl'antichi ne rẽdero: & à quel sempronorato Signore Pietro Angelio: solo di questi primi miei studi lume, & dottor solo Sostieni, che qui te nomini: & con opportuna, se non ispeciosa memoria honori di questo me: accio che me in qualche modo degnato, & quasi colorato sentendomi del suo lume, possi piu degnamẽte ne tuoi honori, & con piu caldo animo adoperarmi, & piu propriamente allegrarmi delle tue chiare fame: delle quali tanto piu ne sei possessore, quanto meno ne puoi tu per te stesso godere, per la distantia delle rimote prouincie, doue esse penetrano, & risuonano: & doue io con concorde sommo consenso vdito ho predicare, glorificare, & oda il nome tuo. Ma per tornare à me, vagato alquanto per la memoria de benifici riceuuti, à chi dono io hora la presente Opera, in cosi fatta guisa polita, & nella pristina sua antichita rinouata? Vincentio, à voi. si per che voi almeno non depregiate le cose mie. & si per che voi mi siate quel Principe, al quale io posso liberalmẽte offerirle. che è sommo prezzo, & grandissimo alla mia conscientia. approuando io molto quei versi che si dice disse gia Euripide ad Archelao. Oltre à che spero donarui cosa, che non la lingua

*ſolamente, e'l bel voſtro ſtile aßottigliera, & rendera piu perfetto, ma ancor l'animo, ſempre dedito à nobilmẽte operare, dilettera. poi che voi vederete ancor quiui, come la nobilta s'honori, che dimora nelle virtuoſe opere. & come à quelle impoßibile è ch' huom ben ſerua, che molto à guadagni inutili s'intende, & ſerue. Quelle alla fine ciaſcuno vede, fortezza hauere la breuita della vita noſtra di prolungare nella laudeuole fama: Queſti, di baſſe voglie empierci, & farne poſcia ruinare in quei ſeruitij, doue ſi viue miſeri & ſenza lode. come ben Dante vidde. Con queſti ſempre vna vana ſpecie congiugnerſi di ſuperbia, & d'ĩpudẽte preſuntione, da ſaui riſa: ne poi ſenza ſcherno rimprouerata, & gittata aluolto,* Ἀτρείδη κύδιστε, φιλοκτεανώτατε. *&,* Ὤμοι ἀναιδείην ἐπιειμένε, κερδαλεόφρον.
*Et ſo bene, che voi nõ muouono quelle voci,* Ὦ τλῆμον ἀρετή. λόγος ἄρα ἦσθα. ἐγὼ δὲ, ὡς ἔργον, σὲ ἤσκουν, ἀφεὶς τὴν πλουτοποιὸν ἀδικίαν. *Dirle greche è piu bello. Per che voi, veramente Vincẽtio Magalotti, giudico fortunato, quando in tanta sterilita di ben fare, nel mezzo ſi puo dire d'ogni incontinentia, l'animo voſtro non ſi declina dalle virtu: in voi certo tanto piu ſplẽdide, quanto elle ſono con antica gentilezza cõgiunte, & da eſſa cõmendate, blãdiß. conciliatrice. Queſte, ingenerate nel petto voſtro, ſi gratioſe lucono, che, ſe io non m'inganno del tutto, anzi, ſe molti del tutto non ſ'ingannono, potraßi quel di Telemaco anco à voi dire, Per certo qualche dio è qui cẽtro. Et ſia qui fine. perch'io ſo bene che e i pochi*

di questa verita capaci, non piu celata, ma manifestata per me, è gl'assai non capaci, dinuouo col mio scriuere ridesterei: tanto è comune ad ogni sorte di gente vitio, l'ignorantia del diritto, & l'inuidia.

## EMENDI.

Car. 1, 14. Seguente. 133, 22. difforme. 23. tutti. 163, 5. spetial. 137, 6. Se gia, 139, 14. Sofoc. 140, 4. che ella haueua. 143, 14. nelle No. & inf. 146, 7. questa voce. 26. canc, legge. 148, 19. à pezzi. 149, 9. Et il q. sciolto 30. forse postilla. 151, 1. (in marg. 61) 152, 3. defecato. 154, 19. Canc, Et. 155, 4. a. Per &c. 156, 5. da, pericl. 161, 2. (in marg. 88.) 162, 9. Nellaere. 163, 7. & quale. 164, 23. con quello esempio biasimerebbe. 165, 9. (in marg. 98.) 167, 5. subintelletta. 174, 12. laßaua. 13. nella med. 15. nella Canz. & pietose rime, (come le chiama il P. rispondendo) di Maestro, &c.

Car. 127, 22. Marull. ad Patriam. O surda mors precantib. An tu quoq. iræ quos præmunt Deũ fugis, Ne quis refugij vltra locus? 9. Non cosi quello si dee profferire delle No. Et la mortale vita terminare: per che sarebbe vn'altra spetie di rhithmo, non approuata: come ne sopra scritti esempli: che pare che si deriuino da quelli, O ritornare la virtu sbigottita. la quale ectasi, per dir cosi, della quinta sillaba, oltre a che rende per se tutte quelle parole numerose, serue anco alla concordanza della parola auanti. Ne le xii sillabe fan forza: anzi son forse all' affetto molto conuenienti. & neceßarie tal volta, Ma io che debbo altro che pianger sempre. &, Temprar potéßio in si soaui note. Tali son forse quelli, Et miseratus amantem est. & sim. 21. come, In quella, In questa. &, 80, 3. 15, 22.

128, 1. & D. Et veggio ad ogni man grande campagna. sop. Quale luogo addumque.

129, 12. Metaph. propria. Phaler. 26. Et, Ego vero serui vellem.

130, 1. & il P. Del tuo parto gentile figla, & madre. come in Serbr. Madre, & figla del figluol di dio. non manco magn. che se, senza copula, haueßi detto, Madre, figliuola. 8. à m. Pino. Doue che noi ci siamo. P. Et oue ch'io mi volghi. 14. D. nel Conuiu. Tanto lor parli faticoso, & forte.

131, 18. f. à grandezza. come, Et mangiando egli lietamente, & nel giardino entrarono. &, Per-

cio, accio che per troppa lunga consuetudine alcun fastidio nascere non ne potesse. & per che alcuno la nostra troppa dimoranza gauillar nõ potesse, & hauendo ciascuno la sua giornata hauuto la sua parte dell'honore, giudicherei &c. Alcuna uolta diuidera questa copula vna parola con piu potentia. Io n'ho settanta, & sette. O si porra per piu efficacia, Vn sol conforto & della morte. se Et non è, per, id est. come nota al Decam. vna postilla. & quello, Ad vna hora lei essere la Saluestra, & morta. Alcuna altra volta si dira per niente. Bem. Ne freno il corso, & ne la sete spengo. Ruffinus, Et neque nimia benignitate resolueret. & Irenæus. Cap. III. Truouasi & ancor posposta. come, Notte e'l carro stellato. Tac. Dabat & famæ. Aegro & corpore. come alcune altre parole ancora.

133, 1. come D. nella Canz. Forsi, per, forse. & per contr. Ogne, 14. Al. per, nel. come per auuerso Indoßo, In gola, Incollo. 20. leggete, Riserbati cosi latini anco à noi. come, Cum, Est. se non son dal franz. come è piu verisimile. &, Ad. &c. & Serbr. Sola, per Solamente, come f. Multa fleturum, Cernis acutum.

135, 15. Magn. è certamente nelle Figure ancora il medesimo caso variare, o nome. come, Di Troiani, di Fiesole, & di Roma. &, Ella di Palermo sirocchia d'vn Perugino faccendosi. item, Non solamente piaceuole ombra à gl'occhi, ma ancora all' odorato faceuan piacere. cosi nel med. tempo. Barla. Risucito li morti, & allumino li ciechi, &

ſanaua li mutuli. & di queſti eſempli ne ſono nel Pulci aſſai. Il trapaſſo ancora da nome à verbo. come è queſto, Il non poterla fare accorgere, non che pietoſa del mio amore. E'l mele amaro, & addolcir l'aßentio. Et da coſa à coſa, per dir coſi, Se Vergilio, & Homero haueßer uiſto Quel ſole, Tutte lor forze in dar fama à coſtei. & altroue, hauendola chiamata lauro, dice poi, & per coſtei la perde. ſimile è quello, Io mi riſtrinſi alla fida compagna, & come ſarei io ſenza lui corſo. Et da perſona à perſona. come in queſto luogo del Labir. & nelle ant. No. Vno ſi confeſſo da vn frate, & diſſe che eſſendo elli vna volta alla ruba d'vna caſa con aßai gente, il mio intendimento ſi era. Ma di queſti tranſiti ſi dira forſe ancora ne libri Della Hermenia: o, ſecondo che noi ſiam corretti da queſti arbitri della Toſcana, dell' Elocutione. 20. Ceſ. Conſueuiſſe enim Deos. 26. D. Tanto ch'io poſſa intender che tu canti. 28. Caſa, Pietoſa hiſtoria à dir quanto io ſofferſi In coſi lungo eſilio Peregrinando, fora.

136, 30. Ben che è qual che volta ſuperfluo. come la Et, congiũta al Ne, hauiamo moſtro. Irenæus, Nam & ſi in modo loquelæ dißimiles ſunt, ſed tamẽ virtus traditionis vna & eadẽ eſt. come Tert. ancora. O la Et anco ſemplice, come il Sed ſemplice, appreſſo il med. f. per vna maggiore affermatione, coſi dicendo, Emiſiße eum filium ſuum ſed animalem. & Tertullian. Qui beatos legitur pronuntiaſſe ſed egenos: & felices, exurientes. ſop. 33, 13.

137, 18. come noi, Prett'acqua. P. Tacendo

grido. Silenti parole. Meno erto cala. o quelli, che in primo aſpetto fanno di contrarieta ombra. Mezzo tutto quel di. Morte bella parea. Arſura freſca. Ne ſenza gratia ſi dice, Senza morte morendo. Ingiuſta giuſtitia. & ſim. &, Crudelmente ridendo. Sorriſe amaramente. Con riſo poi, L'uouo per freſchezza ſudare. &, Chel vino lo facea di gennaio ſudar pel caldo. & quello, Nella ſanta libidine à tentarlo. & altri molti.

138, 1. D. Straniare, ſeparare. P. ſtranio.

141, 2. Serbr. Confuſo principe. &, Di vergogna confuſo.

141, 24. D. Beſtia ſenza pace. 142, 11. noi, Aguzar l'appetito.

143, 11 Non patiſce. a. no patiſce. come ſop. a. Se piu auanti in queſto amore no e ſtato. inf. 64 & P. V'è ſe no amor che mai nol laſcia vn paſſo. 11. come Petere, Catullo.

144, 23. Mobili. coſa mobil per natura. P. Varium & mutabile ſemper. 29. Darſi. P. rendi ſuo dritto al mar. Metterſi, mettere. il franz. Se rend en la mer.

145, 16. Inſignere. dal franz. & f. deriuata da Inficiari. che chi niega moſtra vna coſa per altra, & la verita quaſi tigne, & naſconde. Non pero le ſue eterne bellezze ne niega, diſſi il B. o, Inſignere. come Incominciare, Inguardare da Engarder. ſop. Intenderſi, & Intendere, dal lat. Tirato, & come noi diciamo, al danaio. Al vil guadagno inteſi. & per contr. Tendere, per Intendere, Serbr.

146, 6. Serbr. Piena di gratia piu ch'altra che sia.

147, 11. Alcuni giunti sono per elegãtia, o nouellitia, Sempracerbo, Sempreuerdi. & sim. Heri semperlenitas. & Semperflorentis Homeri &c. 31. D. Qui vidio gente piu ch'altroue troppa. come, Ad aßai piu altre cose procedere.

148, 8. Vedi Marullo. ad Neæram. Moris erat sceptris. 13. P. Che mi consuma, & parte mi diletta. B. Di femine, come d'huomini. & Chi biasimando vna cosa, vn'altra intorno ad eßa lodandone. & sim. 22. Et B. La qual fornita è finita la festa.

141, 1. in quel tempo. Iren. Ita vt idiotæ putent ex illa temporali declamata controuersia Homerum versus fecisse. 151, 21. Serbr. Citta vincitore. & Creatrice, & fattore. & sim. 150, 7. Iren. Matrem aũt subrelictã sub vmbra. 152, 12. f. Basciandola, da, basiare. Serbr. Abrasciare. & sim. o, la n, per corrutione di pronuntia. come, Amantißimo.

153, 24. & hoggi ancor s'vsa in alcune parti questa voce. 27. Catul. Nec rogare qualis sit, solet hac imaginosum. Nou. di Ciesca.

154, 27. come disotto. 160, 25. 164, 12. & Serbr. Rhet. Dubita di debito. χαριεντισμὸς λόγος. à quello simile, Oltre alle belle bella. Tempio tempie. Luce la luce. Fatti i fatti miei. Mane. mane. Cat. &, Il mal foro non vuol feria. Tali son quelli, Torre alla terra, Dalla torre in terra, Per le vene vane, Gran parte porto. Ma interrotto da parole, molto piu forse grato. Fuor sei dell'erte vie. fuor sei dell'arte. &,

Onde forse anzi tempo ornai le tempie. O da' versi. lauoro, Come l'auaro scarso, Ch'arsi. amore, Amaro come vedi: m'accorra La cara. Et come l'huom che di trottare è lasso, Lassa andar la compagna.

157, 8. Tale è forse quello, Et vedesi cerchio fare. che se hauesse detto vedesi far cerchio, sarebbe parso piu gretta locutione. 16. Sete. non senza nota di vitio. come del naturale, in quello di Feo Belcari.

Gl'Alamanni, di questo hauendo sete,
Della gloria daranno a ciechi lume,

18. &, Gerere. onde, Gesto. Digesto, digerito. cioe trapportato, sceso, contrito. onde, Digesto a diuotione disse ãcora. 27. & Anfani a seccho. 31. ἀναδίπλωσις. Saffo. παρθενία, παρθενία. &c. οὐκ ἔτι ἥξω πρός σε, οὐκ ἔτι ἥξω.

158, 23. Et Plut. nel med. Tratt. Tac. lib. I. Quod Maximũ vxori Martiæ aperuisse &c. Ter. in Hecyra. 152, 14. Come sop. 24. doue pure la tua liberta.

159, 16. sop. Che piu presto foste nere che medicare si poteua. &, Corta voglia sostieni. 29. Della carne del viso. cioe della cera. perche Chair, a Franzesi, carne. donde, Buona cera, &, come essi dicono, Far buona cera. quando ben si mangia, & lietamente. 161, 13. come, Habitrebb'ella. P.

163, 15. Tirare laiuolo. nouum aucupium.

164, 4. Latine. cioe, Romane. &, romano, à Franzesi, franzese importa: che tal vocabolo imposono i loro antichi alla lingua gallica, dominando i Romani. ancora che hoggi s'hauessi à chiamare, quanto alla similitudine, molto piu Romana, che pri-

ma. Onde Romanzi, & Romanzi franzesi, per dichiaratione, disse il B. & Romano del Loreno. & sim. dicono hoggi ancora.

168, 9. Serbr. Exento, Hauessoro. Per contr. Secorso, per, soccorso. dal franz. &, Non chaltre.

169. 18. Come Riolto anticamente i Vinit. Bur. Perzo che va in riolto. & Zieuoli. per, Zieuali. Gastoldo, Riboldo. San Boldo dicono, credo, ancor hoggi, per Vbaldo. & Sanbiagio Catoldo, per Cataldo. Cosi son varie a tutte le lingue, & in tutti i tempi anco delle lettere le decadentie. 26. Si indiricto riuolta. Serbr. Che fauellano diricto.

170, 28. Pare che la sottratione della copula, quãdo è sola, generi oscurita, & qualche volta grandezza, come in Tert. massime nelle parole non cosi consignificatiue, o consequenti l'una all'altra: per che quando son tali, quella Et scusono. come, Vittoriosa, trionfale. & da alcuna parola tramezzate, fanno la med. magn. O stanco mio cor vago. &, Castũ esse decet pium poetam.

172, 6. Bur. In selui. 18, Plenus vitæ. & simili.

Peruenne ad tanto. Ter. Sine me peruenire quò volo. Iren. Ad tantam peruenire blasphemiam. in altro senso, & raro. 164, 22. Car. 164, 25. come per contr. Atq. per, neq. Iren. Non de alio aliquo, atq. ogdoade sermonem fecit, sed de domino.

143, 31. Maternale lacte. mostra l'usãza o quello si douerrebbe. come Tac. nell' Orat. Ne forse senza la med. consideratione volse Cat. che Torquato ridesse al padre, Matris è gremio suæ.

Riscontrato con il libro scritto nel 1436 da Gio. Vespucci contrassegnato B.

E con un'altro di M. Niccolò Machiavelli più antico, ma più scorretto. Segnato M.

I punti segnano alt.e variaz.i poste dal Cor. nel fine del L.o

G. sign.a un Corbaccio scritto da Iacopo Guicciard.i nel 1390, e forse più corretto degli altri due.

G. ha per uso di dir tuo per tue, e duo per due. 13.16 e così quasi sempre. troppa più di durezza che troppo. 17. e ciò spesso piatire chiedere per desiderio. senta quasi sempre non santa, utolità per utilità. —

# COMINCIA ILLIBRO CHIAMATO CORBACCIO. COMPOSTO PER LO ELOQVENTE MES. IOHI BOCCACCI DA CERTALDO, POETA ILLVSTRE.



Valunque perſona tacẽdo i benifici riceuuti naſconde, ſenza auer di cio cagione conueneuole, ſecõdo il mio giudicio aſſai manifeſtamẽte dimoſtra ſe eſſere ingrato, & mal conoſſcente di quegli. O coſa iniqua, & addio diſpiaceuole, & grauiſſima a diſcreti huomini, il cui maluagio fuoco il fonte ſecca della pieta. Del quale, accioche niuno mi poſſa meritamente riprendere, intendo di dimoſtrare nello humile tractato ſequente vna ſpetial gratia, la quale non per mio merito, ma per ſola benignita di colei, che impetrandola da colui, che volle quello chella medeſima, nuouamente mi fu conceduta. La qual coſa faccendo non ſolamente parte del mio douere paghero, ma ſanza niuno dubbio potro ad molti lectori di quella fare vtilita. Et percio, accio che queſto ne ſegua, diuotamente priegho colui, dal quale

& quello, di che io debbo dire, & ognaltro bene procedette, & procede, & di tutti, come per effecto si vede, e larghiss. donatore, che alla presente opera della sua luce si factamente illumini il mio intellecto, & la mano scriuente regha, che per me quello si scriua, che honore, & gloria sia del suo sanctiss. nome, & vtilita, & consolatione delle anime di coloro, li quali per aduentura cio leggeranno, & altro no.
Non e ancora molto tenpo passato, che ritrouandomi solo nella mia camera, la quale e veramente sola testimonia delle mie lagrime, de sospiri, & de ramarrichij, si come assai volte dauanti auea fatto, m'auenne, chio fortissimamente sopra gliaccidenti del carnale amore cominciai a pensare. & molte cose gia passate volgendo, & ogni acto, & ogni parola pensando meco medesimo, giudicai che senza alcuna mia colpa io fossi fieramente tractato male da colei, la quale io mattamente per mia singulare donna electa auea, & la quale io assai piu chella propia vita amaua, & oltre ad ognialtra honoraua, & reueriua. Et in cio parendomi oltraggio, & ingiuria, sanza auerla meritata, riceuere, da sdegno sospinto, dopo molti sospiri, & ramarrichij, amaramēte cominciai non allachrimare solamente, ma a piagnere. Et in tanto dafflitione trascorsi, hora della mia bestialita dolendomi, hora della crudelta trascurata di colei, che vno dolore sopra vnaltro col pen-

ſiero agugnendo, extimai che molto meno do-
ueſſe eſſere graue la morte che cotal vita: &
quella cō ſommo deſiderio cominciai ad chia-
mare. & dopo molto auerla chiamata, cono-
ſcēdo io, che eſſa piu che altra coſa crudele, piu
fugge chi piu de la deſidera, meco ymaginai
di coſtrignerla ad trarmi del mondo. Et gia
del modo auendo diliberato, mi ſoprauēne vn
ſudore freddo, & vna conpaſſione di me ſteſſo
con vna paura meſcolata di non paſſare di mal-
uagia vita ad piggiore, ſe io queſto faceſſi, che
fu di tāta forza, che quaſi del tutto ruppe, e ſpe-
zò quello proponimēto, che io dauanti reputa-
ua fortiſſimo. per che ritornatomi alle lagrime
& al primiero ramarrichio, tanto in eſſe multi-
plicai, chel deſiderio della morte, dalla paura di
quella cacciato, ritorno vnaltra volta: ma tolto
via come la prima, & le lagrime ritornate, a me
in coſi facta battaglia dimorāte, credo da cele-
ſte lume mādato, ſoprauēne vno pēſiero, il qua-
le coſi nella afflicta mēte meco comincio aſſai
pietoſamente a ragionare. De ſtolto, che e
quello, ad che il poco conoſcimento della ra-
gione, anzi piu toſto il diſcacciamēto di quella
ti conduce! Hor ſe tu ſi abagliato, che tu non
taueghi, che mentre tu eſtimi altrui in te cru-
delmente adoperare, tu ſolo ſe colui che verſo
te incrudeliſci? quella donna, che tu, ſanza
guardare come, incatenata la tua liberta, &
nelle ſue mani rimeſſa, te, ſi come tu di, di graui

misera, e dolorosa M.B.

qual giurisditione M.B.
S.

pensieri cagione, tu se ingannato. tu, non ella ti se della tua noia cagione. mostrami douella venisse ad isforzarti, che tu lamassi. mostrami con quali armi, con quali giurisdictioni, con qual forza ella thabbia qui ad piagnere, & ad dolerti menato, o ti ci tengha. tu nol mi potrai mostrare, percio chelli non e. Vorrai forse dire, Ella conoscendo chio lamo dourebe amar me. il che non faccēdo me di questa noia cagione, e con questo mi ci mena, e con questo mi ci tiene. Questa non e ragione chabbia alcū valore, forse che nolle piaci tu. come vuotu chalcuno ami quello che nolli piace? dunque se tu ti se messo adamare persona, ad cui tu nō piaci, nō e, se mal te ne viene, colpa della persona amata, anzi e tua, che sapesti male eleggere. dunque se per non essere amato ti duoli, te ne se tu stesso cagione. & per che apponi tu ad alcuno quello che tu medesimo tai facto, & ti fai? Et certo per lo auerti tu stesso offeso, meriteresti tu appo giusto giudice ogni graue penitenzia. ma percio chella non e quella, che al tuo conforto bisogna, anzi sarebbe vno aggugnere di pena sopra pena, non e hora da andar cercando questa giustitia. ma veggiamo se tu in te stesso incrudelisci, quel che tu arai facto. Cio che luomo fa, o per piacere ad se stesso, o per piacere ad altrui, o per piacere ad se, & ad alrrui il fa, o per lo suo contrario. Ma veggiamo se quello, ad che la tua bestialita ti recha, e tuo

meriteresti. S.

solo. M.B.S.

cecchicata. M.B.S.

o piacere,o diſpiacere. che egli non ſia tuo piace-
re aſſai manifeſtamente appare, percio che ſetti
piaceſſe, tu non te ne ramarricheresti, ne ne
piangereſti, come tu fai. Reſta dunque ad ve-
dere ſe queſto tuo diſpiacere e piacere,o diſpia-
cere daltrui. ne daltrui e hora da cercare, ſe
non di quella donna, per cui tu accio ti condu-
ci, la quale ſenza dubbio o ella tama, o ella ta
innodio,o egli non e ne luno,ne laltro. Se ella
tama, ſenza niuno dubbio la tua afflictione le
noioſa, & diſpiaceuole. hor non ſai tu, che per
fare noia, & diſpiacere ad altrui,non ſacquiſta,
ne ſi mantiene amore,anzi odio,& nimiſta? nõ
pare che tu abbi tanto caro lamore di queſta
donna, quanto tu vuogli moſtrare, ſe tu con
tanta animoſita fai quello chelle diſpiace, &
diſideri di fare peggio. ſe ella ta in odio, ſe tu
non ſe del tutto fuori di te, aſſai apertamente
conoſcer dei, niuna coſa poter fare, che piu le
piaccia, che lonpiccarti per la gola ilpiu toſto
che tu puoi. & non vedi tu tuttol giorno le
perſone che anno alcuno in odio,per diradicar-
lo, & leuarlo di terra, mettere le lor coſe, & la
propia vita in auentura, contra le leggi huma-
ne & diuine adoperando? E tanto di letitia, &
di piacere prendono, quanto di triſtizia, & di
miſeria ſentono in cui anno in odio. Tu dum-
que piangendo, attriſtandoti, & ramarrican-
doti, ſommo piacere fai ad queſta tua nimica.
& chi ſono quelli, ſe non i beſtiali, che aloro

nimici di piacere si dilectino? se ella ne tama, ne ta in odio, ne di te poco, ne molto cura, ad che sono vtili queste lagrime, questi sospiri, questi dolori cosi cocenti? tanto te per lei prendergli, quanto se per vna delle tue traui della camera li prendessi. per che dunque tafliggi. per che la morte desideri: la quale ella medesima tua nimica, secondo che tu extimi non cerco di darti? non mostra che tu abbi ancora sentito quãto di dolceza nella vita sia, quãdo cosi leggiermẽte di torti di quella appetisci: ne ben considerato quanto piu damaritudine sia negli ecterni guai, che in quegli del tuo folle amore, li quali tanti, ettali ti venghono, quanti & quali tu stesso te li procacci. & etti possibile, volendo essere huomo, di cacciarli. il che degli ecterni non aduerrebbe. Leua addunque via, anzi discaccia del tutto questo tuo appetito, ne volere aduna hora te priuare di quello, che non acquistasti, & ecterno supplicio guadagnare, & ad chi ti vuole male sommamente piacere. siati cara la vita, & quella quanto puoi il piu tingegna di prolungare. chi sa se tu ancora viuendo potrai vedere cosa di costei, di cui tu tanto grauato ti tieni, che sommamẽte ti fara lieto? niuno. ma certissimo puo essere ad tutti, che ogni speranza di vendecta, o daltra letitia di cosa che qua rimangha. fugge nel morire ad ciascuno. viui addumque. & come costei, contradte maluagiamente operando, singegna di darti dolẽte

vita, & cagione di desiderare la morte, così tu, viuendo, trista la fa della tua vita. Marauigliosa cosa e quella della diuina consolatione nelle menti de mortali. questo pensiere, si comio arbitro, dal piissimo padre de lumi mandato, quasi dagliochi della mente ogni obscurita leuatami, in tanto la vista di quelli, aguzati, rende chiara, che ad me stesso manifestamente scoprendosi il mio errore, non solamente riguardandolo me ne verghognai, ma da compunzione debita mosso, ne lagrimai, & me medesimo biasimai forte, & dameno chio nō arbitraua, mi reputai. ma rasciutte dal viso le misere & le pietose lagrime, & confortatomi adouere la solitaria dimorāza lasciare, la quale per certo offende molto ciascuno, il quale della mēte e men che sano, della mia camera con faccia assai, secondo la maluagia dispositione trapassata, serena vsci. & cercando trouai compagnia assai vtile alle mie passioni. colla quale ritrouandomi, & in dilecteuole parte ricolti, secondo la vostra anticha vsanza, premieramente cominciamo ad ragionare con ordine assai discreto delle volubili operationi della fortuna, della sciocheza di coloro, iquali quella con tutto il desiderio abracciauano, & della pazia dessi medesimi, iquali si come in cosa stabile le loro sperāze messe fermauano. & di quinci alle perpetue cose della natura venimo, & al marauiglioso ordine, & laudeuole di quelle, tāto me

no da tutti con admiratione riguardate, quãto piu tra voi ſenza conſiderarle le veggiamo vſitate. & da queſte paſſamo alle diuine, delle quali appena le particelle extreme ſi poſſono da piu ſublimi ingegni comprendere, tanto dexcellentia trapaſſano glintellecti de mortali. & intorno ad coſi alti, & coſi excelſi, & coſi nobili ragionamenti il rimanente di quel di conſumamo, da quali la ſopraueg nente nocte ci coſtrinſe a rimanere a quella volta. & quaſi da diuino cibo paſciuto, leuatomi, & ogni mia paſſata noia auendo cacciata, & quaſi dimenticata, conſolato alla mia vſitata camera mi riduſſi. & poi chello vſitato cibo aſſai ſobriamente ebbi preſo, non potendo la dolceza de paſſati ragionamenti dimenticare, grandiſſima parte di quella nocte, non ſenza incomparabile piacere tutti mecori petendoli, trapaſſai. & dopo lungho andare vincendo la naturale oportunita il mio piacere, ſoauemente madormentai. & con tanta piu forza ſi miſe ne miei ſentimenti il ſonno, quanto piu gli auea il dolce penſiere trapaſſato di tempo tolto. per che eſſendo io in altiſſimo ſonno legato, non parendo alla mia nimica fortuna che le baſtaſſero le ingiurie factemi nel mio veghiare, ancora dormendo ſingegno di noiarmi. & dauanti alla virtu fantaſtica, la quale il ſonno legha, diuerſe forme paratemi, aduenne, che ad me ſubitamente parue intrare in vno dilecteuole, &

bello ſentiero , tanto ad gliocchi miei , & ad ciaſcunaltro mio ſenſo piaceuole, quanto foſſe alcunaltra coſa ſtata dauanti da me veduta . illuogho, doue queſto ſi foſſe, non mi parea conoſcere, ne di conoſcerlo mi parea curare, poſcia che diletteuole il ſentia . e il vero che quanto piu auanti per eſſo andaua , tanto piu parea che di piacere mi porgeſſe . per che da quello ſi fermo vna ſperanza , la quale mi parea che ſe io al fine del ſentiero perueniſſi , letitia inextimabile , & mai da me non ſentita, mi ſi apparechiaua . Onde pareua che in me ſaccendeſſe vn diſio ſi feruente di peruenire ad quello, che non ſolamente i miei piedi ſi moueano ad correre per peruenirui , ma mi parea chemmi foſſero da non vſitata natura preſtate velociſſime ali, colle quali mentre ad me parea piu rattamente volare, mi parue il cammino cambiare qualita. & doue herbe verdi , & varij fiori nellentrata merano paruti vedere, hora ſaxi, ortiche , & triboli, & cardi , & ſimile coſe mi parea trouare: ſanza che, indietro volgendomi , ſeguir mi vidi a vna nebbia ſi folta, & ſi obſcura, quanto niuna ſe ne vedeſſe giamaj . la quale ſubitamente intorniatomi , non ſolamente il mio volare impedio, ma quaſi dogni ſperanza del promeſſo bene allentrare del camino mi fece cadere. & coſi quiui immobile , & ſoſpeſo trouandomi, mi parue per lungho ſpatio dimorare, auãti cheio pure atorno guardandomi , poteſſi co-

noſcere douio mi foſſi. ma pure dopo lungho ſpatio aſſotiglataſi la nebbia, come chel cielo per la ſopravenuta nocte obſcurato foſſe, conobbi me dal mio volato eſſere ſtato laſciato in vna ſolitudine diſerta, aſpra, & fiera, piena di ſaluatiche piante, di pruni, & di bronchi, ſenza ſentieri, o via alcuna, & intorniata da mõtagne aſpriſſime, & ſi alte, che colla loro ſommita pareua toccaſſono il cielo. ne per guardare cogliocchi corporali, ne per extimatione della mente, in guiſa alcuna mi parea douere comprendere, ne conoſcere da qual parte io mi foſſi in quello entrato. ne anchora (che piu mi ſpauẽtaua) poteua diſcernere dondio di quindi poteſſi vſcire, & in piu dimeſtichi luoghi tornarmi. & oltre ad queſto mi parea per tutto, doue cheio mi volgeſſi, ſentire mugli, vrli, & ſtrida, diuerſi, & ferociſſimi animali: de quali la qualita delluogho mi daua aſſai certa ſperanza, & teſtimonanza, che per tutto ne doueſſe eſſere. Laonde & dolore, & paura parimente mi vennero nellanimo. il dolore ad gliocchi miei recaua continue lachrime, & ſoſpiri, & ramarrichij alla boccha. La paura minpediua di prendere partito verſo quale di quelle montagne io doueſſi prendere il cammino per partirmi di quella valle, ciaſcuna parte moſtrandomi piena di piu forti nimici della mia vita. laondio arreſtato nella guiſa, che moſtrato e, & da ogni conſiglio, & aiuto aban-

donato, quaſi niunaltra coſa chella morte o da fame, o da crudel beſtia aſpettando, fra gli aſpri ſterpi, & le rigide piante piangendo mi parea dimorare: niunaltra coſa faccendo, che tacitamente o dolermi dellentrata, ſenza prouedere douio peruenire mi doueſſi, o chiamare il ſoccorſo di Dio. Et mentre che io in cotal guiſa, & gia quaſi da ogni ſperanza abbandonato, tutto delle mie lagrime molle mi ſtaua, & eccho di verſo quella parte, della quale nella miſera valle il ſole ſi leuaua, venire verſo me con lento paſſo vno huomo ſenza alcuna compagnia. il quale per quello chio poi piu dappreſſo diſcerneſsi, era di ſtatura grande, & di pelle, & di pelo bruno, ben che in parte bianco diuenuto foſſe per gli anni, dequali forſe ſeſſanta, o piu dimoſtraua dauere. & il ſuo veſtimento era lunghiſſimo, & largho, & di colore vermiglo, come che aſſai piu viuo mi pareſſe (non obſtante che tenebroſo foſſe illuogho ladouio era) che quello che qua tinghono i noſtri maeſtri. il quale come decto e, con lenti paſſi aproximandoſi ad me, in parte mi porſe paura, & in parte mi recho ſperanza. paura mi porſe, percio chio cominciai ad temere non quello luogho allui foſſe per propia poſſeſſione aſſegnato, & recādoſi adingiuria di vederui alcuno altro, le fiere delluogho, ſi come allui familiari, à vendicare la ſua ingiuria ſopra me incitaſſe, & a queſte mi faceſſe dilacerare. Speranza dalcuna ſalute

mi reco, in quãto piu faccendosi ad me vicino, pieno di mansuetudine mel parea vedere, & piu & piu rigardandolo, extimando daltra volta, non quiui, ma in altra parte auerlo veduto, diceua meco, Questi per aduentura, si come huomo vso in queste contrade, mi mosterra doue sia di questo luogho luscita. & ancora, se in lui sia spirito di pieta alcuno, infino ad quello benignamente mi menera. Et mentre chio in cosi facto pensiere dimoraua, esso, senza ancora dire alcuna cosa, tanto mi sera auicinato, cheio, optimamente la sua effigie raccolta, chi elli fosse, & doue veduto lauessi mi ricordai. ne daltro colla mia memoria disputaua, che del suo nome, ymaginando, se io per quello, misericordia, & aiuto chiedendoli, il nominassi, quasi vna piu stretta familiarita per quello dimostrando con maggiore, & piu forte affectione amiei bisogni il douesse muouere. Ma mentre che io quello, che cercando andaua, ritrouar non poteua, esso me con voce assai soaue per lo mio propio nome chiamandomi, disse, Qual maluagia fortuna, qual maluagio destino ta nel presente diserto condotto? doue e il tuo auedimento fuggito. doue la tua discretione? se tu ai sentimento quanto soleui, non discerni tu, che questo e luogho di corporale morte, & perdimento danima, che e molto peggio? come ci se tu venuto. qual tracuranza ta qui guidato? Io costui vdendo,

& parendomi ne suoi senbianti assai di me pietoso, prima chio potessi alla risposta auere la voce, dirottamēte, di me increscēdomi, cominciai a piangere. ma poi calquāto sfoghata fu la nuoua pasione per le lagrime, raccolte alquāto le forze dello animo in vno, con rotta voce, & nō senza vergogna rispuosi, Si come io penso, il falso piacere delle caduche cose, il quale piu sauio chio nō sono gia trasuio molteuolte, & forse & ad non minore pericolo condusse, qui prima che io maccorgesi, douio mandasi, mebbe menato, la doue in amaritudine incomportabile, & senza speranza alcuna da poi che io mi ci vidi, che e sempre stato di nocte, dimorato sono. Ma poi chella diuina gratia, si come credo, & non per mio merito mi ta inanzi parato, io ti priegho, se colui se, il quale gia molte volte in altra parte veder mi parue, che tu per quello amore, che alla comune patria dei, & appresso per quello Dio, per lo quale ogni cosa si dee, & se in te e alcuna humanita, che di me tincresca, & se sai, minsegni comio de luogho di tanta paura pieno partir mi possa: dalla quale gia si vinto mi sento, che apena conosco, sio o viuo, o morto mi sono. Paruemi allora, nel viso guardandolo, chelli alquanto delle mie parole ridesse con seco stesso, & poi dicesse. veramente mi fa il qui vederti, & le tue parole assai manifesto, se altrimenti nol conoscesi, te del vero sentimento

eſſere vſcito, & non conoſcer, ſe viuo ti ſij, ò morto: il quale ſe datte non aueſsi cacciato, ricordandoti quali occhi foſſero quelli, & di chi, la cui luce, ſecondo il voſtro parlare, taperſe il camino, che qui ta condotto, & fecetelo parere coſi bello, & conoſcendo quanto foſſero a me, tu non areſti auuto ardire di pregharmi per la tua ſalute, ma veggendomj ti łareſti ingegnato di fuggire per tema di non perderne alquanta, che ancora te rimaſa. & ſe io foſsi colui, cheio gia fui, percerto nō aiuto ti preſterrei, ma confuſione, & danno, ſi come ad coluj, che optimamente lai meritato. ma percio che io, poi che dalla voſtra mortale vita ſbandito fui, o la mia ira in Karita tranſmutata, non ſara alla tua domanda neghato il mio aiuto. alle cui parole ſtando io attento, quanto poteua, quando io vdi Poi che dalla voſtra mortale vita fui ſbandito, riconoſcendo non coſtui eſſere quello, che io extimaua, ma la ſua ombra, coſi vno repente freddo mi corſe per loſſa, & tutti i peli mi ſi cominciarono ad arricciare: & perduta la voce, mi parue, ſe io aueſsi potuto, volere lui fuggire. ma ſi come ſouente aduiene ad chi ſogna, che li pare ne maggiori biſogni per niuna conditione del mōdo poterſi muouere, coſi ad me ſognante parue adueniſſe. & paruemi che le gambe mi foſſero del tutto tolte, & diuenire inmobile. Et di tanto potere fu queſta nuoua paura, chio non ſo pēſare qual coſa foſſe

quella, che ſi forte faceſſe il mio ſonno, chegli allora nõ ſi rompeſſe. & per queſta tema, ſenza alcuna coſa riſpõdere, o dire, iſtare mi parue. la qual coſa veggendo lo ſpirito, eſſo ridendo mi diſſe, Non dubitare. parla ſicuramente meco, & della mia compagnia prendi fidanza: che per certo io non ſono venuto per nuocerti, ma per trarti di queſto luogho, ſe fede intera preſterai alle mie parole. il che vdendo io, & tornandomi nella memoria quello, che negli huomini poſſano gli ſpiriti, mi rendero la ſicurta partita. & verſo lui alzando il viſo, il preghai humilemente, che di trarmene ſauacciaſſe prima che altro pericolo ne ſopraueniſſe. & egli allora diſſe, Io non aſpecto altro ad douere fare quello che domandi, che tempo. percio che tu dei ſapere, che quantunque lentrare in queſto luogho ſia apertiſsimo ad chi vuole entrarci con laſciuia, e con matteza, egli non e coſi ageuole il riuſcirne, ma e faticoſo, & conuienſi fare & con ſenno, & con forteza: le quali auer non ſi poſſono ſenza laiuto di colui, chellaiuto, col volere del quale elli era quiui venuto. Allora mi parue che io diceſsi, Poi che tempo ne preſtato di ragionare, ne ſi ſubita puo eſſere la noſtra partita, ſe graue non ti foſſe, volentieri dalcune coſe ti domandarei. a che eſſo benignamẽte riſpuoſe, Sicuramente cio che ti piace domanda infino ad tanto chio verro ad te domandare dalcune coſe, & alcune dirtene

intorno adquelle. Io allora con voce assai experta dissi. Due cose con pari desiderio mi stimolano. ciascuna, chio prima di lei domandi: & percio in somma domandero damendue. & prieghoti chetti piaccia di dirmi che luogho questo sia, & se ad te per habitatione e stato dato, o se per se stesso alcuno che centri ne puo mai uscire. & appresso mi facci chiaro chi colui sia, col piacer del quale qui venisti ad atarmi. alle quali parole esso rispuose. Questo luogho e da varij variamente chiamato, & ciascuno il chiama bene. alcuni il chiamano il laberinto dAmore. altri, la valle incantata. & assai, il porcile di venere. & molti, la valle de sospiri & della miseria. & oltri ad questi, chi in vno modo, & chi in vno altro il chiamano, come meglio ad ciascun pare. Ne ad me per habitatione e dato: percio che da potere piu in cosi facta prigione intrare la morte mi tolse, alla quale tu corri. e il vero, che men dura stanza di questa non o, ma di meno pericolo. & dei sapere che chi per lo suo poco senno ci chade, mai, se lume celestiale non nel trae, vscir non ci puo. & allora, comio gia ti dissi, con senno, e conforteza. al quale io allora dissi. De, se colui, che puo, i tuoi piu caldi disij pongha in vera pace, auanti che altro datte si proceda, sodisfammi a vna cosa. tu di che ai per habitatione luogo piu duro che questo, ma meno pericoloso. & io gia per le tue parole medesime

& per

& per la mia ricordanza, conoſco che tu al noſtro mondo non viui. quale luogho addumque poſſiedi tu ? ſe tu in quella prigione ecterna, nella quale ſenza ſperanza di redentione & ſentra, & ſi dimora ? o ſe in parte, che quando che ſia ſperanza vera ti prometta ſalute ? Se tu ſe nella prigione ecterna ſenza dubbio piu dura dimora credo cheuui ſia, che qui non e . ma come puo ella eſſere con meno periglio ? & ſe tu ſe in parte chetti prometta ancora riposo, come puo elleſſere piu dura che queſta nō e? Io ſono, riſpuoſe lo ſpirito, in parte chemmi promette ſanza fallo ſalute. & in tanto e di minore periglo , che queſta , che quiui non ſi puo peccare , per che ad peggio temere ſi poſſa di peruenire . il che continuamente qui ſi fa, & tanto molti in cio perſeuerano faccendo , che eſsi caggiono in quello carcere cieco , nel quale mai il diuino lume cō gratia, o cō miſericordia ſi vede : ma con inreuocabile, & ſeuera giuſtitia continuo con graue danno di chi ſentendo il conoſce , ſi vede acceſo . Ma ſenza dubbio la mia ſtanza,comio gia diſſi, a troppo piu durezza che queſta, in tanto che ſe lieta ſperanza, che certa di miglore vita vi ſi porta,non aiutaſſe & me , & gli altri , cheuui ſono,ad ſoſtenere patientemente la grauezza di quella, quaſi ſi poria dire, che gli ſpiriti , li quali ſono immortali ne morrebbono. & accio che tu parte nentenda, ſappi che queſto mio veſtimento , il

quale ta poscia chel vedesti, facto marauigliare, percio che mai peraduentura simile, quando io era tra voi, nol mi vedesti, & che solamente vi pare, che ad coloro, che ad alcuno honore sono eleuati, piu che ad alcuni, si conuengha dusare, non e panno manualmente texuto, anzi e vn fuoco dalla diuina arte composto si fieramēte cocente, chel vostro e come ghiaccio, ad rispecto di questo, freddissimo. & mugnemi si, & con tanta forza ogni humore da dosso, che a niuno carbone, a niuna pietra diuenuta calcina, mai nelle vostre fornaci non fucosi dal fuoco vostro munto. per che alla mia sete tutti i vostri fiumi insieme adunati, & giu per la mia gola volgendosi, sarebbono vn piccol sorso. & dicio due cose mi sono cagione. Luna e lonsatiabile ardore, chio ebbi de danari mētre io vissi. & laltra e la scōueneuole patiētia colla quale io comportai le scelerate, & disoneste maniere di colei, della qual tu vorresti dauere veduta essere digiuno. & questo basti alpresente dauere ragionato della dureza delluogho della mia dimora: alla quale veramente quella noia, che qui si sostiene, se nō in tāto che questa e dannosa, & quella e fructuosa, nō e da comparare. Ma da sodisfare e alla tua seconda domanda, accio che tu a tuoi inpauriti spiriti interamente restituisca le forze loro. & percio sappi, che colui, colla cui licentia io sono qui venuto, anzi a dir meglio per lo cui comanda-

mento, e quello infinito bene, che di tutte le cose fu creatore, & per lo quale, & alquale tutte le cose viuono, & alquale e del nostro bene, & del nostro riposo, della nostra salute troppo maggiore sollecitudine, che a voi stessi. Dico che comio queste parole dallo spirito vdii, conoscendo il mio pericolo, & la benignita del mandatore, io mi senti venire nello animo vna humilta grandissima, la quale & laltezza, & la potenzia del mio signore, la sua ecterna stabilita, & i suoi continui benificii in me conoscer mi fece, & appresso la mia vilta, la mia fragilita, & la mia ingratitudine, & le infinite offese gia facte verso colui, che ora nel mio bisogno, come senpre auea facto, senza auere riguardo il mio maluagio operare, mi si mostraua pietoso, & liberale. della qual conoscenza vna contritione si grande, & pentimento mi venne delle non ben facte cose, che nõ solamẽte mi parue, che gli occhi di vere lagrime, & assai si bagnassero, ma che il cuore nõ altrimenti che faccia la neue al sole, in acqua si risoluesse. per che, si per questo, & si ancora, per che pouerissimo di gratie ad rendere ad tutti, & si alti affecti mi sentiua, per lungho spatio mi tacqui: parendomi bene chello spirito la cagione conoscesse. Ma poi che cosi alquanto stato fui, ricominciai ad parlare. O beneaduenturato spirito, assai bene cognosco & discerno, la mia medesima conscienza ricer-

cando, quello essere vero, che tu ragioni, cio dio piu caro auere, che noi medesimi non abbiamo:li quali colle nostre maluagie opere cõtinuamente ci andiamo sommergendo, douelli colla sua Karitatiua pieta sempre ne va solleuando, & le sue ecterne belleze mostrando, & ad quelle, come benignissimo padre, ne va chiamando. ma tutta via, si come colui, che ancora la diuina bonta aguisa chelle terrene operationi si fanno, vo misurando, marauiglia mi porge sentendomi io auerlo offeso molto, come esso a hora adiutarmi si mosse. ad cui lo spirito disse. Veramente tu parli come huomo, che ancora nõ mostra conosca il costume della diuina bonta, & che e perfectissima extimi cosi nelle sue opere exercitarsi, come voi, che mortali, & mobili, & imperfecti sete, fate: nelle mẽti de quali niuno riposo si troua infino ad tanto, che gran vẽdecta nõ si vede dogni piccola offesa riceuuta. Ma percio chella cõtritione delle commesse colpe, la quale mi pare conoscere in te venuta, ti dimostra docile, & attento douere essere ad futuri admaestramenti, mi piace vna sola delle cagioni, per laquale la diuina bonta si mosse addouere me mandare ad aiutarti ne tuoi affanni. Eglie il vero che per quello chio sentissi nellora che questa commessione mi fu facta non da humana voce, ma da angelica, la quale non si dee credere che menta giamai, che tu sempre, qualche stata si sia la tua

vita, ai ſpeziale riuerenzia, & deuotione in colei, nel cui ventre ſi raccolſe la noſtra ſalute, & che e viua fontana di miſericordia, & madre di gratia, & di pietade, & in lei, ſi come in termine fixo aueſti ſempre ferma ſperanza. la qual coſa eſsendo a ſuoi diuini occhi manifeſta, & vegendoti in queſta valle oltre al modo vſato ſmarrito, & impedito intanto, che tu eri ad te medeſimo vſcito dimente, ſi come eſſa benigniſsima fa ſouente nelle biſogne de ſuoi diuoti, che ſenza priegho aſpectare, daſse medeſima ſi muoue ad ſouuenire dello opportuno aiuto al biſogno, veggendo il pericolo, al qual tu eri, ſenza tua domanda aſpectare, per te al figluolo domando gratia, & inpetro la ſalute tua, alla quale per ſuo meſso mi fu comandato, che io veniſsi, & io il feci, ne prima datte mi partiro, che in luogho libero, & expedito taro riposto, doue ad te piaccia di ſeguitarmi. alquale io, dopo il ſuo tacere, diſsi. Aſſai bene mai ſodisfacto alle mie domãde. & nel vero come che vẽdetta da dio e vno di nuouo rifarti bello per piu piacerli, pur di te compaſſione mi viene, & diſidero ſommamẽte dalleggiare quella, ſe mai con alcuna mia opera il poteſsi. & daltra parte in me medeſimo mi rallegro, ſentẽdo che tu nõ al ruinare allonferno, ma aſſalire al grorioſo regno ſij dopo la tua penitenzia diſpoſto. La benignita, & la clementia di colui, il quale ta in queſta vicenda mandato, nõ me hora nuoua.

ella in molti altri pericoli gia me la facta conoſcere, quantunque io di tanti benifici ingrato ſtato ſia, poco nelle ſue laude adoperãdomi. ma io diuotamente lui priegho, che puo quello cheuuole, che come dalla perpetua morte piu volte ma tolto, coſi & i miei paſsi drizi alla vita perpetua: & quelli conſerui tanto, che io ſuo fedeliſsimo ſeruidore eſſendo, peruengha. Ma per lui ti priegho, che ancora a vna coſa riſpondendomi, mi ſoddisfacia. in queſta miſera valle, la qual tu variamente nomini ſenza apropiarlene alcuno, abitacegli alcuna perſona, ſe quelli non foſſer gia, li quali perauẽtura amor della ſua corte auendo ſbanditi, qui li mãdaſſe, & in exilio: come ad me pare eſſere ſtato dallui mandato. o poſſegholla pur ſolamente le beſtie, le quali io o vdite tutta nocte dintorno mughiare? achui elli ſorridendo riſpuoſe. aſſai bene conoſco, che ancora il raggio della vera luce non e peruenuto al tuo intellecto, & che tu quella coſa, laquale e infima miſeria, come molti ſtolti fanno, extimi ſomma felicita, credendo che nel voſtro concupiſcibile, & carnale amore ſia alcuna parte di bene. & percio apri lorechie ad quello, che io hora ti diro. Queſta miſera valle e quella corte che tu chiami damore. & quelle beſtie, che vdite ai, & odi mughiare, ſono i miſeri, de quali tu ſe vno, dal fallace amore inretiti. le boci de quali in quanto di coſi facto amore fauellano, niuno

altro ſuono anno nellorechie de diſcreti, & ben diſpoſti huomini, che quello, che moſtra che vengha alle tue. & pero dianzi lo chiamai laberintho. per che coſi in eſſa gli huomini, come in quello gia faceano, ſenza ſapere mai riuſcire, ſauiluppano. marauiglomi di te che ne domandi. conciosia coſa chio ſappia, che tu non vna volta, ma molte gia dimorato ci ſij: quantunque forſe non con quella graueza, che hora ci dimori. Io quaſi di mia colpa conpunto, riconoſcendo la verita toccha dallui, quaſi in me ritornato riſpuoſi. veramente ci ſonio altreuolte aſſai ſtato, ma con piu lieta fortuna, ſecondo il parere delle corporali menti. & diquinci piu per laltrui gratia, che per lo mio ſenno, in diuerſi modi or mi ricordo eſſere vſcito. ma ſi mauea & il dolor ſoſtenuto, & la paura di me tracto, che coſi come mai ſtato nõ ci foſsi, deſſerci ſtato mi ricordaua. & aſſai bene hora conoſco ſenza piu aperta dimoſtratione, che faccia li huomini diuenire fiere, & che vogla dire la ſaluaticheza delluogho, & gli atri nomi datte moſtratimi della valle, & il non vedere in eſſa ne via, ne ſentiero. Omai addunque diſſe lo ſpirito, poi chelle tenebre alquãto ti ſi cominciano a partire dellintellecto, & gia ceſſa la paura, nella quale io ti trouai, infino chellume appariſca, chella via da vſcirci ti manifeſti, dalcuna coſa teco mi piace di ragionare. & ſe la natura delluogho il patiſſe, io di-

rei in ſeruigio di te, che ſtanco ti veggio, che noi aſſedere ci poneſſimo. ma per che qui far non ſi puo, ragioniamo in piede. Io ſo, & ſe daltra parte non ſapeſſi, ſi mel fecero poco auanti chiaro le tue parole, & ancora illuogho, nel quale io to trouato mel manifeſta, che tu ſe fieramente nelle branche damore inuiluppato. ne me piu celato, che queſto ſia, chi di cio te cagione, & tu il dei nel mio ragionare auere compreſo, ſe di cio ti ricorda che io dianzi diſſi de colei, la qual tu vorreſti dauer veduta eſſere digvno. ma auanti che io piu oltre vada, ti dico, che io non voglo, che tu damme prenda alcuna vergogna, perchella gia piu chel conueneuole mi foſſe cara. ma coſi ſicuramente, & con aperto viſo di cio con meco ragiona, come ſe ſempre foſſi ſtato di lei ſtrano. & per merito della conpaſſione, la quale io porto a tuoi mali, ti priegho che, come tu ne ſuoi lacci incappaſti, mi manifeſti. al quale io, cacciato via ogni roſſore, riſpuoſi. il priegho tuo mi ſtrigne a dirti quello chio mai fuori che a vno fidato compagno, non diſsi: & allei ſola per alcuna mia lettera fe paleſe. ne di cio, doue pure la tua liberta non me ne aſsicuraſſe, datte mi dourei piu che daunaltro verghognare, ne tu turbartene: percio che come tu dalla noſtra vita ti dipartiſti, ſecondo chelle ecleſiaſtiche leggi ne moſtrano, quella chera ſtata tua donna, non fu piu tua donna, ma diuenne libera-

mente ſua. per che inniuno acto potreſti con ragione dire, che io me foſsi ingegnato di douere alcuna tua coſa occupare. Ma laſciando hora queſta diſputatione, che luogho non cia, ſtare: & venendo ad quello aprirti, che tu domandi, dico, che per la mia diſauentura non ſono molti meſi paſſati aduenne, che io con vno, al quale tu foſti gia vicino, & parente, di cui exprimere il nome hor nō biſogna, in ragionare di varie coſe entrai: & mentre che noi coſi ragionando andauamo, achadde, come taluolta aduiene, che luomo duno ragionamento ſalta in vno altro, che noi, il primo laſciato, in ſul ragionare delle belle donne venimo. & prima auendo molte coſe decte delle antiche, quale in magnanimita, quale in caſtita, quale in corporal forteza lodando, condiſcendemo alle moderne: frale quali il numero trouandone piccoliſsimo da comendare, pure eſſo, che in queſta parte il ragionar preſe, alcune ne nomino della noſtra citta: & trallaltre nomino quella, che gia fu tua: la quale io nel vero non conoſceua. coſi nollaueſsi io mai conoſciuta poi. & di lei, non ſo da che affectione moſſo, comincio addire mirabili coſe: affermando che in magnificentia mai non era ſtata alcuna ſua pari: & oltre al naturale delle femine le ſingegnaua di moſtrare eſſere vno Alexandro, & alcune delle ſue liberalita raccontando: le quali, per non conſumare il tem-

po in nouelle, non curo di raccontare. Appresso, lei di cosi, e di tanto buono senno naturale disse essere dotata, quanto altra donna peraduentura conosciuta giamai. & oltreadcio, eloquentissima, forse non meno che stato fosse qualunque ornato, & pratico rethorico, fu ancora. & oltre adcio, che sommamente mi piacque, si come ad colui cha quelle parole daua intera fede, la disse essere piaceuole, & gratiosa, & di tutti quelli costumi piena, che in gran gentildonna si possano lodare, & commendare. Le quali cose narrando questo cotale, cõfesso, che io meco tacitamente dicea, O felice colui, alquale la fortuna e tanto benigna, chella duna cosi facta donna li conceda lamore. & gia quasi meco auendo diliberato di volere tentare, se colui potessi essere, che degno di quello diuenissi, del nome di lei colui domãdai, & della sua gentileza, & delluogho, douella ad casa dimorasse: il quale quello nõ e, doue tu lasciasti. & esso ogni cosa pienamente mi fe palese. per che poi dallui dipartitomi del tutto dispuosi di volerla vedere, & se cosi perseuerasse meco accio che io di lei extimaua, mettere ogni mia sollecitudine in fare chella diuenisse mia donna, come io suo seruidore diuerrei. & sanza dare alla bisogna alcuno indugio, in quella parte prestamente nandai, doue a quella hora la credetti potere trouare, o vedere. & si mi fu incio la fortuna fauoreuole,

la qual mai, se non in cosa, che dannosa mi douesse riuscire, nommi fu piaceuole, che al mio auuiso optimamente mi rispuose leffecto. & dirotti marauigliosa cosa, che non auendo alcuno inditio di lei, che solamẽte il color nero del vestimento, guardando tra molte che quiui nerano in quello medesimo habito, che ella, la doue io prima la vidi, come il suo viso corse ad gliocchi miei, subitamente auuisai lei douere essere quella, che io andaua cercando. & perciochio portai sempre opinione, & porto, che amore discoperto o sia pieno di millenoie, o non possa ad alcuno desiderato effecto peruenire, hauendo meco disposto del tutto di nõ cominciar questo con persona inguisa niuna a chomunicare, se con colui non fosse, alquale poscia chio amico diuenni, ogni mio secreto fu palese, non ardiua addomandar, se cio fosse chemmi pareua. ma ancora la fortuna, che in poche cose intorno ad questo mio desiderio mi douea giouare, come nella prima cosa mera stata fauoreuole, cosi mi fu in questa seconda. che di dietro a me senti alcuna dõna, che colle sue compagne di lei fauellaua, dicendo, De guarda come alla cotal donna stanno bene le bende bianche, e panni neri, la quale peradventura alcuna delle compagne, che nolla conoscea, con tanto piacere di me, che alle loro parole teneua gliorecchi, che dir non potrei, la dimando, quale e dessa di quelle molte che

cosa sono ? ad cui la domandata donna rispuo-se, La terza, che siede in su quella pācha e colei, di cui io vi parlo. dalla quale risposta io compresi optimamente auere auisato, & da quella hora innanzi lo conosciuta. io non mentiro, come io vidi la sua statura, & poi appresso alquanto al suo andare riguardai, & vn poco gli acti exteriori ebbi considerati, io presumetti, ma falsamente, non solamente che colui, alquale auea vdito di lei parlare, douesse auere decto il vero, ma che troppo piu chegli decto non auea, ne douesse essere di bene. & cosi da falsa opinione vinto subito mi senti, come se dalludite cose, & dalla vista di lei si mouesse, corrermi alcuore vn fuoco, non altrimenti che faccia su per le cose vnte la fiamma, & si fieramente riscaldarmi, che chi allora mauesse riguardato nel viso, narebbe veduto manifesto segnale. & come che i segni venuti nel viso per lo nuouo fuoco, che come prima le parti superficiali ando leccando, cosi poi nelle intrinsice trapassato, piu viuo diuenne, se ne partissono, mai se non dentro crescer lo sentij. In questa guisa addunque che raccontato o, di lei, che mal per me fu veduta, preso fui, dandomi il suo aspecto pieno di falsita, non senza artificiale maestria, speranza di futura mercede. Lo spirito, il quale queste cose, secondo il mio parere non senza dilecto ascoltate auea, gia me sentendo tacere, cosi mi comincio ad parlare.

Assai bene mai dimostrato il come, & la cagione del tuo esserti prima allacciato, e come tu medesimo ti vestisti la catena alla ghola, chancor ti strigne. ma non ti sia graue ancor manifestarmi, se mai questo tuo amore le palesasti, & come: che mi parue dianzi vdire di si. & il dirmi appresso, se dallei auesti alcuna speranza, che piu taccendesse, che il tuo medesimo desiderio primieramente auesse facto. al quale io rispuosi. Percio che io manifestamente conosco, se io celar tel volessi, io non potrei, si mi pare che tu il vero senta de facti miei, donde che tu te labbi, niuna cosa te ne nascondero. Eglie il vero che auendo io data piena fede, come gia disi, alle parole vdite da colui, che lei tanto valorosa mauea mostrata, io presi ardir di scriuerle, mosso da cotale intentione, Se costei e da quello, che costui mi ragiona, aprendole io onestamente per vna lettera il mio amore, luna delle due cose ragioneuolemente mi dee seguire. O ella laura caro per vsarlo in quello chio possa, & adcio mi rispōdera: O ella lara caro, ma nōvolēdolo vsare, discretamente me dalla mia speranza rimouera. perche, luno de due fini aspectando, quantunque luno piu che laltro desiderassi, per vna mia lettera piena di quelle parole, che piu honestamente intorno ad cosi facta materia dir si possono, il mio ardente desiderio le feci sentire. Ad questa lettera seguito per risposta vna

ſua piccola letteretta : nella quale quantunque ella con aperte parole niuna coſa almio amore riſpondeſſe, pure con parole aſſai zoticamente conpoſte, & che rimate pareano, & non erano rimate, ſi come quelle, che lun pie aueuano lunghiſsimo, & laltro corto, moſtraua di diſiderar di ſapere chi io foſsi. & dirotti piu, chella in quella ſingegno di moſtrare dauere alcun ſentimento di vna opinione phyloſofica, quantunque falſa ſia : cioe, che vna anima duno huomo in vno altro trapaſsi. il che alle prediche, non in libro, ne in ſcuola ſon certo chapreſe. & in quell[illegible]ne a vno valente huomo aſſomigl[illegible], moſtro di volere luſingando contentare. affermando appreſſo ſommamente piacerle chi ſenno, & prodeza, & corteſia aueſſe in ſe, & con queſte antica gentileza congiunta. Per la quale lettera, anzi per lo ſtile del dectato della lettera, aſſai leggiermente conpreſi, o colui, che di lei aſſai coſe decte mauea, eſſer di gran lugha del natural ſenno di lei, & della ornata eloquentia inghannato, o auerne voluto me inghannare. Ma non pote percio non che ſpegnere, ma pure vn poco il concetto fuoco diminuire: & aduiſai, che cio che ſcritto mauea, niunaltra coſa voleſſe per ancora dire, ſe non darmi ardire a piu auanti ſcriuere, & ſperanza di piu particulare riſpoſta che quella, & ammaeſtramento, & reghola in quelle coſe fare, che per

quella poteua conprendere chelle piacessono. Delle quali come chio fornito nommi sentissi, percio che ne senno, ne prodeza, ne gentileza cera: alla cortesia, quantunque il buono animo ci fosse, non ci auea di che farla, non dimeno, secondo la mia possibilita ad douere fare ogni cosa, per la quale io la sua gratia meritassi, mi dispuosi del tutto. & del piacere preso dame per la lettera riceuuta, per vnaltra lettera, comio seppi il meglio la feci certa: ne poi senti ne per sua lettera, ne per ambasciata quello che, io dicio che scritto lauea, le paresse. Allora lo spirito disse. se piu auanti in questo amore non e stato, che cagione tinduceua il di trapassato con tante lagrime, con tanto dolore si feruentemente per questo addisiderare di morire! al quale io rispuosi, Forse che il tacere sarebbe piu honesto, ma non potendolti negare, poi ne domandi, tel pur diro. Due cose erano quelle, che quasi ad extrema disperatione maueano condotto: luna fu il rauuedermi, che ladouio alcun sentimento hauer credeua, quasi vna bestia senza intellecto mauuidi chio era. & certo questo non e da turbarsene poco, hauendo riguardo che io la maggiore parte della mia vita abbi spesa in douere qualche cosa sapere: & poi, quando il bisogno viene, trouarmi non sapere nulla. laltra fu il modo tenuto dallei in far palese ad altrui, che io di lei fossi inamorato. & in questo piu volte crude-

le, & pesſima femina la chiamai. Nella prima coſa mi trouai io in piu modo ſtoltamente auere adoperato, & maximamente in credere troppo di leggieri coſi alte coſe duna femina, come colui raccontaua, ſenza altro vederne: & appreſſo per quelle ſenza vedere ne doue ne come, ne lacciuoli damore incapeſtrarmi, & nelle mani duna femina dare legata la mia liberta, & ſotto poſta la mia ragione, & lanima, che con queſta accompagnata, ſolea eſſere donna, ſenza, eſſere diuenuta viliſsima ſerua. delle quali coſe non tu ne altri dira, che da dolerſi non ſia infin la morte. Nella ſeconda eſſa a, ſecondo che mi pare, in aſſai coſe fallato, & aſſai chiaramente moſtro, colui mentir per la gola, che ſi ampiamente delle ſue eximie virtu meco parlando diſteſe. per cio che ſecondo che ad me pare auere compreſo, vno, il quale non perche eſia, ma perche li pare eſſere, i ſuoi vicini chiamano il ſecondo anſalone, e dallei amato, al quale eſſa, per piu farliſi cara a le mie lettere paleſate, & con lui inſieme ad guiſa duno becchone ſchernito: ſenza che colui di me faccendo vna fauola, gia con alcuno per lo modo che piu glie piaciuto, na parlato. ſenza che eſſo, come io ſon qui, per piu largho ſpatio auere di fauellare, fu colui, che la riſpoſta alla mia lettera, della quale dauanti ti diſsi, mi fece fare: & oltre ad queſto, ſecondo che i miei occhi medeſimi manno facto vedere, ma ella

ſogghignando

ſogghignando a piu altre moſtrato, come io auiſo, dicēdo, Vedi tu quello ſciocchone? eglie il mio vagho. vedi ſe io mi poſſo tenere beata. Et certo quanto quelle donne, alle quali ella ma moſtrato, ſiano ſtate, & ſieno honeſte, & io, & altri il ſappiano. perche ella ſi come conprendere ſe ne dee, come il ſuo amante tra gluomini, coſi ella tralle femine di me fauoleggia. Ay diſoneſta coſa, & ſconueneuole, che huomo, laſciamo ſtar gentile, che nommi tengho, ma ſempremai co valenti huomini vſato, & creſciuto, & delle coſe del mondo aduegna che non pienamente, ma aſſai conueneuolemente informato, ſia da vna femina aguiſa dun matto, hora col muſo, hora col dito allaltre femine moſtrato. io diro il vero: queſto minduſſe ad tanta indignatione danimo, che io fui alcuna volta aſſai vicino ad vſare parole, che poco honore di lei ſarebbono ſtate. ma pure alcuna ſcintilletta di ragione dimoſtrandomi, che molto maggiore verghogna ad me, cio faccendo, acquiſterei, che allei, da tale impreſa non poco, ma molto turbato mi ritenne: & a quella ira, & diſordinato appetito, di che tu mi domandi minduſſe. Lo ſpirito allora nella viſta moſtrando, dauere aſſai bene le mie parole raccolte, & la intentione di quelle, ſeco non ſo che dicendo, alquanto, auanti che alcuna coſa, che io intendeſſi, diceſſe, ſopraſtette penſoſo. poi ad me riuolto, con voce aſſai

mansueta comincio ad parlare, dicendo. Et come tu tinnamorasti, & di cui, & il perche, & la cagione della tua disperatione, assai bene mi credo dalle tue parole auer conpreso. hora voglio io, che graue non ti sia, se alquanto in seruigio della tua medesima salute, & forse dellaltrui, io teco mi distendo ad ragionare: primieramente da te cominciando: per che del tuo errore fosti tu stesso principio. & da questo verremo addire di colei, della quale tu, mal conoscendola, follemente tinnamorasti. & vltimamente, se tempo ne sia prestato, alcuna cosa diremo sopra le cagioni, che te ad tanto cruccio recarono, che quasi te atte stesso feceno vscire di mente. Et cominciando da quello, che promesso abbiamo, dico, che assai cagioni iustamete possono me, & ognaltro muouere ad douerti riprendere. ma accio che tutte non si vadano ricercando, per fare il ragionamento minore, due solamente magrada toccarne. luna e la tua eta. la seconda sono gli tuoi studij. delle quali ciascuna per se, & amendue insieme ti doueuano rendere cauto, & guardingho da gli amorosi lacciuoli. & primieramente la tua eta, la quale se le tempie gia bianche, & la canuta barba nommi inghannano, tu douresti auere li costumi del mondo, fuor delle fascie gia sono deglanni quaranta, & gia venticinque cominciatili ad conoscere. Et sella lungha experienza delle fatiche damore nella tua gioua-

neza tanto non tauea gastighato che bastasse, la tiepideza deglanni, gia alla vechieza appressandoti, almeno ti douea aprire gli occhi, & farti conoscere la doue questa matta passione seguitando, ti douea far cadere: & oltreadcio mostrarti quante, & quali fosser le tue forze a rileuarti. La qual cosa se cô extimatione auessi riguardata, conosciuto auresti, che dalle femmine nelle amorose battagle gluomini giouani, non quelli, che verso la vechiezza calano, sono richiesti: & auresti veduto le vane lusinghe, somamente dalle femine desiderate, ne giouani, non che ne tuoi pari, star male. come si conuiene, o si confa ad te oggimai maturo, il carolare, il cantare, il giostrare, & larmeggiare? cose di niuno peso, ma sommamente dalloro gradite. tu medesimo non solamente dirai, che ad te sconueneuoli sieno, ma con ragioni inexpugnabili biasimerai i giouani, chelle fanno. come e alla tua eta conueneuole landare di nocte, il contrafarti, il nasconderti ad ciascheduna hora, che aduna femina & piacera, & non solamente in quella parte, che forse meno disdiceuole datte sarebbe eletta, ma in quella, che essa medesima, forse per gloriarsi dauer vno huomo maturo aguisa dun semplice garzone, disonesta, & sconueueuole eleggera? come alla tua eta conueneuole, se bisogno il richiedesse, del quale molto souente sono pieni gli accidenti damore, di piglare lar-

me, & la tua salute, o forse quella della tua dõna difendere? certo io credo, senza piu cose andar ricordando, che ad tutte parimente risponderesti, che male. & quando cio non ti paresse, a me, & a ciascunaltro, il quale con piu discreto occhio guardasse, che tu, impedito, perauentura fare non puoi, parrebbe pure che cosi fosse. Male e addunque la tua etade omai aglinnamoramenti diceuole: alla quale, non il seguire le passioni, o lasciarsi alloro sopravegnenti vincere, sta bene, ma il vincer quelle, & con opere virtuose, che la tua fama ampliassero, & con aperta fronte & lieta dare di se optimo exemplo a piu giouani, sappartiene. Ma alla seconda parte e da venire, la quale ne giouani, non che ne vecchi, fa amore disdiceuole, se io non minganno, cioe i tuoi studij. Tu, se io gia bene intesi mentre viuea, & hora cosi essere il vero apertamente conosco, mai alcuna manuale arte non inparasti, & sempre lessere mercatante auesti in odio: di che piu volte ti se con altrui, & teco medesimo gloriato, auẽdo riguardo al tuo ingegno poco acto ad quelle cose, nelle quali assai inuechiano danni, & di senno ciascun giorno diuentano piu giouani. della qualcosa il primo arghomento e, che alloro par piu che ad tutti glaltri sapere, come alquanto sono loro bene disposti i guadagni secondo gli auisi facti, o pure per aduentura, come suole le piu volte adue-

nire: la doue essi, del tutto ignoranti, niuna cosa piu oltre sanno, che quanti passi a dal fondacho, o dalla bottegha alla lor casa: & par loro ogni huomo, che di cio gli volesse ighannare, auere vinto, & confuso, quando dicono, Alluscio mi si pare. quasi in niunaltra cosa stia il sapere, se non o in inghannare, o in guadagnare. Gli studij adumque alla sacra phylosophia pertinenti infino dalla tua pueritia piu assai che il tuo padre non arebbe voluto ti piacquero, & maximamente in quella parte, che ad poesia appartiene: nella quale peraduentura tu ai con piu feruore danimo, che con alteza dingegno seguita. Questa non menoma trallaltre scientie ti douea parimente mostrare che e amore, & che cosa le femmine sono, & chi tu medesimo sii, & che ad te sappartiene. vedere adunque doueui, amore essere vna passione accechatrice dello animo, disuiatrice dellongegno, ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria, discipatrice delle terrene faculta, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouanezza, & della vechiezza morte: genitrice de vitij, & abitatrice de vacui pecti: cosa senza ragione, & senza ordine, & senza stabilita alcuna: vitio delle menti non sane, & somergitrice della humana liberta. O quanti, & quali cose sono queste da douere non che i saui, ma gli stolti spauentare? Vien teco medesimo, riuolgédo lantiche ystorie, & le cose mo-

che cosa sia amore

derne: & guarda di quanti mali, di quãti incendii, di quãte morti, di quãti disfacimenti, di quante ruine, & exterminationi questa danneuole passione e stata cagione. e vna gente di voi miseri mortali, tra i quali tu medesimo auendo il conoscimento gittato via, il chiamate Iddio: & quasi come ad sommo aiutatore ne bisogni li fate sacrificio delle vestre menti, & diuotissime orationi li porgete. la qual cosa quãte volte tu ai gia facto, o farai, tante ti ricordo, se datte, vscito forse del diritto sentimẽto, nol vedi, che tu addio, & a tuoi studii, & ad te medesimo fai ingiuria. & se le decte cose esser vere la tua phylosophia non ti mostrasse, ne ad memoria ti ritornasse la sperienza, la quale di gran parte di quelle in te medesimo veduta ai, le dipinture deglantichi tel mosterranno, le quali lui per le mura giouine, gnudo, con ali, & con occhi velati, & arciere, non sanza grandissima cagione, & significatione de suoi effecti, tuttol di vi dimostrano. Doueuanti oltre ad questo li tuoi studii mostrare, & mostrarono, se tu lauessi voluto vedere, che cose femine sono, delle quali grandissima parte si chiamano, & fanno chiamare donne, & pochissime se ne truouano. La femina e animale inperfetto, passionato da mille pasioni ispiaceuoli, & abomineuoli pure ad ricordasene, non che ad ragionare. il che se gluomini riguardassono, come douessono, non altrimen-

ti andrebono alloro, ne con altro dilecto, o apetito, che allaltre naturali, & ineuitabili oportune cose vadano. il luogho delle quali, posto giu il superfluo peso, come con istudioso passo fughono, cosi loro fuggirebbono, quello auendo facto, per che la deficiente humana prole si ristora: si come ancora in cio tutti glaltri animali molto meglio che gluomini saui, fanno. Niuno altro animale e meno netto di lei: non il porco, qualehora e piu nel loto conuolto, agugne alla brutteza di loro. & se forse alcuno questo negasse, riguardinsi i parti loro, ricerchinsi i luoghi secreti, doue esse vergognandosene, nascondono glorribili strumenti, li quali adtor via i loro superflui humori adoperano. Ma lasciamo stare quel che a questa parte appartiene, la quale esse optimamente sappiẽdo, nel segreto loro anno per bestia ciascuno huomo chellama, chelle disidera, chelle segue. & in si facta guisa ancora lo sanno nascondere, che da assai stolti, che solamente le crosti di fuori riguardono, non e conosciuta, ne creduta: senza che di quelli sono, che bene sappiendolo, ardiscono di dire, chella e lor pace: & che questo & quello farebbono, & fanno. liquali per certo non sono da essere annouerati tragluomini. Et vegnamo allaltre loro cose, o ad alcuna di quelle. per cio che volere dire tutto none basterebe lanno, il quale e tosto per entrare nuouo.

Esse, di malitia abbondanti, la qual mai non supplì, anzi sempre acrebbe difecto, considerata la loro bassa, & infima conditione, con quella ogni sollecitudine pongono ad farsi maggiori. & primieramente alla liberta degli huomini tendono lacciuoli, se, oltre a quello chella natura a loro di belleza, o dapparenza prestato, con mille vnguenti, & colori dipignendo; & hor con solfo, & quando con acque lauorate, & spessissimamente co raggi del sole i capelli, neri dalla cotenna producti, simiglianti ad fila doro fanno le piu diuenire: & quelli hora in treccia di dietro alle reni, hora sparti su per li homeri, hora alla testa rauuolti, secondo che piu vaghe parer credono, conponghono. & quinci con balli, & talor con canti, non sempre, ma talor mostrandosi, i cattiuelli che attorno vanno, auendo nellesca nascosto lhamo, prendono senza lasciare. Et da questo quella, & quellaltra: & infinite di costui, & di colui, & dimolti diuégono mogli, & di troppa maggior quantita amiche. & parendo loro essere salite vno alto grado, quantunque conoscano se essere nate a esser serue, incontanente prendono speranza, & aguzano i desideri alla signoria: & faccendosi humili, & obbedienti, & blande, le corone, le cinture, i drappi adoro, i vai, i molti vestimenti, & gli altri ornamenti varij, de quali tutto di si vegghono splendenti, da i miseri mariti inpetrano, il qua-

le non saccorge tutte quelle essere armi ad cō-
battere la sua signoria, & vincerla. Le quali poi
chelle loro persone, le loro camere, non altra-
menti chelle Reine abino, veggiono ornate,
& i miseri mariti allacciati, subitamente, delle-
sere serue diuenute compagne, con ogni
studio la loro signoria singegnano daccam-
pare. & volendo singulare experienza pren-
dere se donne sono nelle case, in sul far ma-
le arditamente si mettono, argomentando,
che se quello e allei sofferto, che non sarebbe
sofferto alla serua, chiaramente puo conosce-
re se donna, & signoreggiante. Et primiera-
mente alle fogge nuoue, alle leggiadrie non
vsate, anzi lasciuie, & alle disdiceuoli pompe
si danno, & a niuna pare essere bella, ne raguar-
deuole se non tanto, quanto ella ne modi, nelle
smancerie, & ne portamenti somiglano le piu-
uiche meretrici: lequali tanti nuoui habiti, ne
disonesti possono nella citta arrecare, che loro
tolti non sieno da quelle, che gli stolti mariti
credono esser pudiche: lequali auendo male i
loro danari spesi, accio che gittati non paiano,
queste cose nelle decte maniere lasciano vsare,
senza guardare in che segno debba ferire quel-
lo strale. Come esse da questo fiere nelle case
diuenghono, i miseri il sanno, chel pruouano.
esse, si come rapide, & fameliche lupe ve-
nute ad occupare i patrimoni, i beni, & le ri-
cheze de mariti, hor qua, hor la discorren-

do, in continui romori co ſerui, colle fanti, co fattori, cho frategli, & figluoli de mariti medeſimi ſtanno, moſtrando ſe tenere riguardatrici di quelli, doue eſſe diſſipatrici deſiderano deſſere: ſenza che accio che tenere paiano di coloro, di cui eſſe anno pocha cura, mai ne lor letti non ſi dorme, tutta la nocte in letigij ſi trapaſſa, & in quiſtioni, dicendo ciaſcuna al ſuo, Ben veggio come tu mami. ben ſarei cieca, ſe io nõ maccorgeſſi che altri te allanimo piu chio. credi tu chiſia abbagliata: & chio non ſappia ad cui tu vai dietro, a cui tu vuogli bene, & a cui tu tuttol di fauelli? ben ſo bene: io o migliori ſpie, che tu non credi. miſera me, che e cotanto tempo chio ci venni, & pure vna volta ancora nommi diceſti, quando allecto mi vengho, Amor mio ben ſia venuta. ma alla croce di dio, io faro di quelle ad te, che tu fai a me. or ſonio coſi ſparata? non ſonio coſi bella, come la cotale? ma, ſai chetti dico? chi due bocche bacia, luna conuien chelli puta. fatti in coſta. ſe dio maiuti, tu nommi toccherai. va dietro ad quelle, di che tu ſe degno. che certo tu non eri degno dauere me. & fai ben ritratto di quel che tu ſe. ma affare affar ſia. penſa che tu nommi ricogleſti del fangho: & dio il ſa chenti, & quali erano quelli, che ſe larebbono tenuto in gratia dauermi preſa ſenza dote: & ſarei ſtata donna, & madonna dogni lor coſa. & ad te diedi cotante centinaia di

fiorini doro : ne mai pur dun bicchiere dacqua non ci pote esser donna, senza mille rinbrotti de frateti, e de fanti tuoi. basterebbe se io fossi la fante loro. e fu ben la mia disauentura chio mai ti vidi. che fiaccar possa la coscia chi prima ne fece parola. Et con queste, & con molte simili, & piu altre, assai piu cocenti, senza niuna ligittima, o gusta cagione auere, tutta la nocte tormentano i cattiuelli. de quali infiniti sono, che chacciano chil padre, chi il figluolo: chi da fratelli si diuide: & quale ne la madre, nel padre ad casa si voglono vedere: & lascia il campo solo alla victrice donna. le quali poi che expedita la possessione veghono, tutta la sollecitudine alle ruffiane & agli amanti si volge. & sieti manifesto, che colei, che in questa moltitudine piu casta, & piu honesta ti pare, vorrebbe auanti solo vno occhio auere, che essere cõtenta solo duno huomo. & se forse due, o tre ne bastassero, sarie qualche cosa, & forse saria tolerabile, se questi due, o tre auãzassero i mariti, o fossero almẽ loro pari. la loro luxuria e focosa, & insatiabile, & per questo nõ patiscie ne numero, ne electione. il fante, il lauoratore, il mugnaio, & ancora il nero ethiopo, ciascuno e buono, sol che possa. Et son certo che sarebbono di quelle, che ardirebbero ad neghare questo, se luomo non sapesse gia molte, non essendo i mariti presenti, o quelli lasciati nel lecto dormendo, esserne ne lupanari publici

andate con veſtimenti mutati: & di quelli vlti-
mamente eſſerſi partite ſtanche, ma non ſatie.
& che coſa e egli, chelle non ardiſcano, per po-
tere ad queſto beſtiale loro appetito ſodisfare?
Eſſe ſi moſtrano timide, & pauroſe, & coman-
dãdolo il marito, quãtũque la cagione foſſe ho-
neſta, non ſarebbono in vno luogho alto, che
dicono che viẽ meno loro il cerebro: nõ entre-
rebono in mare, che dicono che lo ſtomaco
nol patiſcie: non andrebbono di nocte, che di-
cono che temono gli ſpiriti, lanime, & le fanta-
ſime. ſe ſentono vn topo andare per la caſa, &
chel vento muoua vna fineſta, o che vna pic-
cola pietra caggia, tutte ſi riſcuotono, & fugge
loro il ſangue, & la forza, come ſe a vn mor-
tale pericolo ſopraſteſſono. Ma eſſe preſtano
fortiſſimi animi ad quelle coſe, le quali eſſe vo-
glono diſoneſtamente adoperare. Quante
gia ſuper le ſommita delle caſe, de palagi, &
delle torri andate ſono, & vanno, da loro a-
manti chiamate, o aſpectate? quante gia pre-
ſummettero, & preſummono tutto il giorno o
dauanti ad gli occhi de mariti ſotto le ceſte, o
nelle arche gli amanti naſcondere? quante
nellecto medeſimo farli tacitamente intrare?
Quante ſole, & di nocte, & per mezo gli ar-
mati, & ancora per mare, & per li cimiteri delle
chieſe ſe ne truouano continuo dietro ad chi
meglio lauora? &, che maggior vituperio e,
veggenti i mariti, ne ſono aſſai che preſummo-

no fare i lor piaceri? O quanti parti in quelle, che piu temono, o che piu delli loro falli arrossano, inanzi il tẽpo perifcono? per questo la misera sauina piu che glaltri alberi si truoua sempre pelata, quantunque esse ad cio abbiano argomenti infiniti. Quanti parti per questo, malor grado venuti ad bene, nelle braccia della fortuna si gittano, riguardinsi gli spedali. quãti ancora prima che essi il maternale lacte abbino preso, senuccidono? quanti a boschi, quanti alle fiere se ne concedono, & agluccelli? tanti, & in si facte maniere ne periscono, che, bene ogni cosa considerata, il minore peccato in loro e lauere lappetito della luxuria seguito. Et e questo execrabile sexo femineo oltre ad ognaltra comperatione sospectoso, & iracundo. niuna cosa si potra con vicino, con parente, o con amico tractare, che se ad esse non e palese, che esse subitamente non suspichino contro alloro adoperarsi, & i loro detrimenti trattarsi. benche di cio gluomini non si debbono molto marauiglare: percioche naturale cosa e, di quelle cose, che altri sempre opera in altrui, di quelle da altrui sempre temere: & per questo soglono i ladroni ben sapere bẽ riporre le cose loro. tutti i pensieri delle femine, tutto lo studio, tutte lopere ad niuna altra cosa tirano, se nõ ad rubbare, ad signoreggiare, & ad ingannare gluomini: per che leggiermente credono sopra loro dogni cosa che nõ sanno, simili tractati

tenersi. da questo glastrolagi, li negromanti, le femine maliose, lendouine sono dalloro vsitate, chiamate, aute chare, & in tutte le loro oportunita (di niente seruendo, se non di fauole) di quello de mariti cattiuelli sono abondeuolmente souenute, & substentate, anzi arrichite. & se da queste pienamente saper non possono la loro intentione, ferocissime, & con parole altiere, & velenose singegnano di certificarsi da lor mariti, a quali, quantunque il ver dicano, radisime volte credono. ma si come animale adcio inchineuole, subitamente in si feruente ira discorrono, che le tigre, i leoni, i serpenti anno piu dumanita adirati, che non anno le femine: le quali, chente che la cagione si sia, per la quale accese in ira si sono, subitamente a veleni, al fuoco, & al ferro corrono. quiui non amico, non parente, non fratello, non padre, non marito, non alcuno de suoi amanti e risparmiato. & piu sarebbe allora caro ad ciascuna tuttol mondo, il cielo, iddio, & cio che di sopra, & di sotto vniuersalmente in vna hora potere cōfondere, guastare, & tornare innulla, che ad animo riposato potere cento bagascioni al suo piacere adoperare. Sel tempo mel concedesse landar narrando quanti mali, & come scelerati le lore ire abbino gia facti, non dubito che tu non dicesi essere il magiore miracolo, che mai veduto, o vdito fosse, che esse sieno sostenute da dio. Et oltre adcio e

questa empia generatione auarissima. & acciochè noi lasciamo stare lonbolare continuo, che a mariti fanno, & le ruberie a lor pupilli figliuoli, & le storsioni a quelli amanti, che troppo non piacciono, che sono euidentissime & consuete cose, riguardinsi a quanta vilta si sottomettono per ampliare vnpoco le dote loro. Niuno vecchio bauoso, acui colino gliocchi, & triemino le mani, el capo, sara, cui elle refiutino, solamente che ricco il sentano, certissime infra poco tempo di rimanere vedoue, & che costui nel nido non dee soddisfare. ne si vergognano le menbra, i capelli, el viso con cotanto studio fatti belli, le corone, le ghirlande leggiadre, i velluti, i drappi adoro, & tanti ornamenti, tanti vezi, tante ciancie, tanta morbideza sottomettere, porgere, & lasciare tractare alle mani paraletiche, alla boccha sdentata, & bauosa, & fetida, che molto peggio, di colui, cui elle credono potere rubare. al quale se la gia mancante natura concede figluoli, si na, se non, non puo percio morire sanza herede: Altri vengono, che fanno il ventre gonfiare; & se pure inuetriato la la natura facto, i parti sottoposti gli danno figluoli, accio vedoua alle spese del pupillo possa piu lungamente delitiosa vita menare. Sole lendouine, le lisciatrici, le mediche, e frugatori, che loro piacciono, le fanno non cortesi, ma prodighe. in questi niuno riguardo, niuno risparmio, ne auari-

tia alcuna in loro si truoua giamai. mobili tutte, & senza alcuna stabilita sono. in vna hora voglono, & isuoglono vna medesima cosa ben mille volte: saluo se di quelle, che alluxuria appartenghono non sossono: per cio che quelle sempre le voglono. sono generalmente tutte presuntuose, & ad se medesime fanno credere, che ogni cosa loro si conuengha, ogni cosa stia loro bene, dogni honore, dogni grandeza sien degne: & che senza loro niuna cosa gluomini vaglano, ne viuer possano. & sono ritrose, inobedienti. Niuna cosa e piu graue a comportare, che vna femina riccha: niuna piu spiaceuole, che ad vedere irritrosire vna pouera. le cose loro inposte tanto fanno, quanto elle credono per quello o ornamenti, o abracciamenti guadagnare: da questo inanzi sempre vna redactione in seruitudine lessere obedienti si credono: & per questo, se non quanto loro dallanimo viene, niuna cosa inposta farebbono mai. & oltre adcio (che cosi in loro dimora come come le macchie nello ermellino) non fauellatrici, ma seccatrici sono. I miseri studiāti patiscono i freddi, i digiuni, & le vigilie, & dopo molti anni si truouano poche cose auere apparate. queste che pure vna mattina che tanto chuna messa si dica, stieno alla chiesa, sanno come si volge il fermamento, quante stelle sieno in cielo, & come grandi, qual sia il corso del sole, & de pianeti, come il tuono, il

baleno,

baleno, larco, la grandine, & laltre cose nello aere si creino, & come il mare cintornij, & come la terrra produca i fructi. sanno cio che si fa in India, in Hispagna: come sieno facte le habitationi degli Ethiopi, & doue nasca il Nilo, & sel cristallo singenera sotto tramontana di ghiaccio, o daltra cosa: chon cui dormi la vicina sua: di cui quella altra e grauida, & di che mese dee partorire: & quanti amadori ha quellaltra: & chi le mando lanello, & chi la cintura: & quanta huoua faccia lanno la gallina della vicina sua: & quante fusa logori a filare vna dodicina di lina. & in brieue cio che fecero mai Troiani, & Greci, o Romani, di tutto pienamente tornano informate: & quelle colla fante, colla fornaia, colla lauandaia berlingano senza ristare, se altri non trouano, che dia loro orecchie: forte turbandosi, se alcuna loro riprouata ne fosse. E il vero, che da questa loro cosi subita sapienza, & diuinamento in loro spira, ne nascie vna optima doctrina nelle figluole, ad tutte insegnano rubare mariti, come si debbiano riceuere le lettere daglamãti, come adesse rispondere, in che guisa metterlisi in casa, che maniere debbano tenere ad infignersi dessere malate, accio che libero loro dal marito rimangha il lecto: & molti altri mali. Folle e chi crede, che niuna madre si diletti dauere miglor figluola di se, o piu pudica. Et non nuoce che bisogna, che per vna bugia, per vno sper-

giuro, per vna reta, per mille sospiri infincti, per cento milia falsе lagrime elle vadano allor vicine, che quando mestier lor fanno, le prestino loro. Sallo iddio chio perme non seppi mai tanto pensare, chio sapessi conoscere, o discernere doue elle le si tengano, che si pronte, & si preste ad ogni lor volōta labbino, come anno. bene e il vero chesser sono arrendeuoli a lasciarsi prouare il lor difecto, & spetialmēte quello, che altri cogliocchi suoi medesimi vede, & non anno presto il Non fu cosi, Tu menti per la gola, Tu hai le trauueghole, Tu ai le ceruella date a rinpedulare, Bei meno, Tu non sai oue tu se, Se tu in buon senno? Tu farnetichi a santa, & Anfani a secchо, & cotali altre lor parolette apuntate. Et se esse diranno dauere vnasino veduto volare, dopo molti argomenti in contrario, conuerra chessi conceda del tutto: se non, le inimicitie mortali, lensidie, & gli odi saranno di presente in campo. & sono di tanta audacia, che chi punto illor sēnno auuiliscie, incontanente dicono, Le sibille non furono sauie? quasi ciaschedvna di loro debbia essere lundecima. Mirabile cosa, che in tante miglaia danni, quante transcorse sono, poi chel mondo fu facto, intra tanta moltitudine, quanta estata quella del femineo sexo, esserne diece solamente trouate sauie: & ad ciascuna femina pare essere vna di quelle, o degna tra quelle dessere annouerata. & trallaltre loro vanita

quando molto ſopra gluomini ſi vogliono leuare, dicono, che tutte le buone coſe ſon femine, le ſtelle, le pianete, le muſe, le virtu, le richeze: alle quali, ſe non che diſoneſto ſarebbe, nullaltro ſi vorrebbe riſpondere, ſe non, egle coſi vero, che tutte ſon femine, ma non piſciano. Et oltre ad queſto aſſai ſouente molto meno conſideratamente ſi gloriano, dicendo, che colei, nel cui ventre ſi rachiuſe lunica, & general ſalute di tutto luniuerſo, virgine inanzi alparto, & che dopo il parto rimaſe virgine, con alquante altre, non molte pero, della cui virtu ſpezial menzione & ſolennita fa la chieſa di dio, furono coſi femine, come loro. & per queſto ymaginano douere eſſere riguardate: argomentando, niuna coſa contralloro poterſi dire della loro vilta, che contro ad quella, che ſanctiſſima coſa fu, non ſi dica: & quaſi voglano chello ſcudo della loro difenſione nelle braccia di quella rimangha, che inniuna coſa la ſomiglano, ſe non in vna. Ma queſto non e da douere conſentire, per cioche quella vnica ſpoſa dello ſpirito ſancto fu vna coſa tanto pura, tanto virtuoſa, tanto monda, & piena di gratia, & del tutto ſi da ogni corporale & ſpiritual bruttura rimota, che a riſpecto dellaltre quaſi non della elemental conpoſitione, ma duna eſſenzia quinta fu formata addouere eſſere habitacolo, & oſtello del figluolo di dio: il quale volendo per la noſtra ſalute incarnare,

per non venire ad habitare nel porcile delle femine moderne, ab ecterno se la preparo si come degna camera ad tanto, & cotale Re. & se altro da questa vil turba essere stata separata nolla mostrasse, li suoi costumi tutti dalli loro spartiti mosterrebbeno. & similmente la sua belleza, la quale non artificiata, non dipincta, ne colorata, fu, & e tanta, che su nel beato regno a gli angeli, & a beati spiriti, se dir si puo, agugne gloria, & marauiglioso dilecto. La quale mentre quagiu fu nelle membra mortali, mai da alcuno non fu riguardata, che il contrario non operasse di quello, chelle vane femine, dipignendosi, singegnano di fare maggiore. percio che doue questa di costoro il concupisceuole appetito ad disonesto desiderio commuoue, & desta, cosi quella della reina del cielo ogni villano pensiere, ogni disonesta volenta di coloro cacciaua, chella mirauano, & dun fuoco, & kariteuole ardore di bene, & virtuosamente adoperare si marauigliosamente gli accendea, che laudando diuotamente colui, che creata laueua, ad mettere in opera il bene acceso desiderio si disponeano. & di questo in lei non vanagloria, non superbia venia, ma in tanto la sua humilta ne crescea, che perauentura ebbe tanta forza, che la incommutabile dispositione di dio auaccio ad mandare in terra il suo figluolo, del quale ella fu madre. laltre poche che a questa reuerendissima, & vera-

mente donna singegnarono con tutta lor forza di somigliare, non solamente le mondane pompe non seguirono, ma le fuggirono con sommo studio, ne si dipinsero per piu belle apparere nel conspecto de gli huomini strani, ma le belleze, loro dalla natura prestate, disprezarono, le celestiali aspectando. in luogho dira, & di superbia ebbero mansuetudine, & humilta: & la rabbiosa furia della carnale concupiscenza colla abstinentia mirabile domarono, & vinsero, prestando marauiglosa patientia alle tēporali auersita, & a martiri: delle quali cose seruata lanima inmaculata, meritarono di diuenire compagne a colei nella ecterna gloria, la quale serano ingegnate nella mortal vita di somiglare. & se honestamente si potesse accusare la natura maestra delle cose, io direi che essa fieramente in cosi facte donne peccato auesse, sottoponendo, & nascondendo cosi grandi animi, cosi virili, & constanti sotto cosi vili menbra, & sotto cosi vile sexo, come e il femineo. per che bene raguardando chi quelle furono, & chi queste sono, che nel numero di quelle sivoglono mescolare, & in quelle essere annouerate, & reuerite, assai bene si vedra mal confarsi luna collaltra, anzi essere del tutto luna contraria dellaltra. Tacciasi addumque questa generatione praua & adultera, ne vogla il suo pecto de gli altrui meriti adornare: che per certo le simili ad quelle, che decte abbiamo,

ſono piu rade chelle fenici:delle quali veramẽ-
te ſe alcuna eſce di ſchiera,tanto di piu honore
e degna,che alcuno huomo, quanto alla victo-
ria il miracolo e maggiore. ma io non credo,
che in fatica donorarne alcuna per li ſuoi me-
riti a noſtri biſauoli, non che annoi biſognaſſe
dentrare: & prima ſpero ſi trouerranno de ci-
gni neri,& de corbi biãchi, che a noſtri ſucceſ-
ſori donorarne alcuna biſogni dentrare in fa-
tica. percio che lorme di coloro, chella reina
degli angeli ſeguitarono, ſono ricoperte: & le
noſtre femine,digradando, anno il camino iſ-
marrito,ne vorrebbero gia che foſſe loro inſe-
gnato: & ſe pure alcuno predicando ſe ne af-
fatica, coſi alle ſue parole gli orecchi chiudo-
no,come laſpido al ſuono dello incãtatore.Ora
io nõ to decto quãto queſta peruerſa moltitu-
dine ſia goloſa, ritroſa,& ambitioſa,inuidioſa,
accidioſa, iracũda,& delira: ne quanto ella nel
farſi ſeruire ſia imperioſa,noioſa,vezoſa,ſtoma
coſa,& importuna, & altre coſe aſſai: le quali
molto piu & piu ſpiaceuoli,che le narrate,ſe ne
potrebbono contare. ne intẽdo al preſente di
dirleti, che troppo ſarebbe lungha la yſtoria.
ma per quello che decto to, dei tu aſſai bene
comprendere chente eſſe vniuerſalmẽte ſieno:
& in quanta ciecha prigione caggia, & dolo-
roſa chi ſotto lomperio loro cade, per qual-
che ſi ſia la cagione. Pare eſſere ad me molto
certo,che ſe mai ad alcune peruerra allorechie

la verita della loro malizia, & de loro difecti da me dimostrati, che esse incontanente non ad riconoscersi, ne ad vergognarsi dessere da altrui conosciute, & ad ogni forza, engegno di diuenire migliori, come dourebbono, rifuggiranno: ma, come vsate sono, pure alpeggio nandrãno correndo, & dirãno me queste cose dire non come veritiero, ma come huomo, al quale, per cio caltra spetie piacque, esse dispiacquono. ma volesse iddio che non altramente che quello abomineuole peccato mi piacque, esse mi fossero piaciute giamai: per cio che io aurei assai tempo acquistato di quello, che io dietro ad esse perdei: & nel mondo la, doue io sono, assai minore tormẽto sofferrei, che quello, chio sostengho. Ma vegnamo ad altro. doueuanti ancora gli studii tuoi dimostrare che tu medesimo sii, quando il naturale conoscimento non te lauesse mostrato: & ricordarti, & dichiararti che tu se huomo fatto alla ymagine, & alla similitudine di dio, animale perfecto, nato a signoreggiare, & non ad esser signoreggiato. la qual cosa nel nostro primo padre optimamente dimostro colui, il quale poco dauanti lauea creato, mettendogli tutti glaltri animali dinanzi, & faccendoli nomare, & alla sua signoria sopponendoli: il simiglante appresso faccendo di quella vna, & sola femina chera al mondo, la cui gola, & la cui disubidientia, & le cui persuasioni furono di tutte le

nostre miserie cagione,& origine. il quale ordine lantichita optimamente ancora serua al mondo presente ne papati, nelimperij, ne reami, & ne principati, nele prouincie, ne popoli, & generalmente in tutti maestrati, & sacerdotii, & nelle altre maggioranze diuine, come humane, gluomini solamente, & non le femmine preponendo, & in loro commectendo il gouerno deglaltri, & diquelle. la qual cosa come possente, & quanto valido argomento sia addimostrare quanto la nobilta delluomo exceda quella della femina, & dogni altro animale, assai leggiermente a chi a sentimento puote apparere. & non solamente da questo si puo, o dee piglare, che solamente ad alcuni excellenti huomini cosi ampio priuilegio di nobilta sia conceduto, anche sintendera essere ancora de piu menomi, per rispecto alle femine, & glaltri animali: per che optimamente si conprendera il piu vile, el piu minimo huomo del mondo, ilquale del bene dellontellecto priuato non sia, preualere ad quella femina, in quãto femina che tẽporalmẽte e tenuta piu che niunaltra excellente. Nobilissima cosa adumque e luomo, il quale dal suo fattore fu creato poco minore che glangeli. & se il minore huomo e da tãto, da quãto doura essere colui, la cui virtu a facto chegli daglaltri ad alcuna excellẽtia sia eleuato? da quanto doura essere colui, il quale i sacri studij, la phylosophia a dalla mec-

canica turba ſeparato? del numero della quale tu per tuo ſtudio & per tuo ingegno, aiutãdoti la gratia di dio, la quale a niuno, cheſſe ne faccia degno, domandandola, e negata, ſe vſcito, & tra maggiori diuenuto degno di meſcolarti: come nõ ti conoſci tu? come coſi tauuiliſci? come tai tu coſi poco caro, che tu ad vna femina iniqua, inſenſatamente di lei credendo quello, che mai nolle piacque, ti vada a ſottomettere? io non me ne poſſo in tuo ſeruigio racconſolare: & quanto piu vi penſo, piu ne diuengo turbato. Adte ſappartiene, & ſo che tul conoſci piu duſare i ſolitarii luoghi, che le moltitudini, ne templi, & neglaltri publici luoghi raccolte, viſitare? & quiui ſtando, operando, & verſificando exercitar longegno, & sforzarti di diuenire miglore, & dãpliare ad tuo podere piu con coſe facte, che con parole la fama tua: che, appreſſo quella ſalute, & ecterno ripoſo, il qual ciaſcuno, che dirittamente deſidera, dee volere, e il fine della tua lunga ſollecitudine. Mentre che tu ſarai ne boſchi, & ne remoti luoghi, le nymphe caſtalide, alle quali queſte maluagie femine ſi voglono aſſomiglare, non tabbandoneranno giamai: la bellezza delle quali, ſi come io o inteſo, e celeſtiale: dalle quali, coſi belle, tu non ſe ſchifato, ne ſchernito: ma e loro agrado il potere ſtare, andare, & vſare teco: &, come tu medeſimo ſai, che molto meglio le conoſci, che io non ſo, elle non ti met-

teranno in diſputare, o diſcutere quanta cenere ſi vogla a cuocere vna mataſſa daccia. & ſe il lino viterbeſe e piu ſottile, chel romagnuolo: ne, che troppo abbia il forno la fornaia ſcaldato, & la fante laſciato meno il pane leuitare: o, che da prouedere ſia, donde vegnano delle granate, chella caſa ſi ſpazi: non ti dirãno quel chabbia facto la nocte paſſata monna cotale, monna altrettale: ne, quanti paternoſtri ellabbia decti alpredicare: ne, ſegle il meglo alla cotale roba mutare le gale, o laſciarle ſtare: non ti domanderanno danari ne per liſcio, ne per boſſoli, ne per vnguenti. Eſſe con angelica voce ti narrerãno le coſe dal principio del mõdo ſtate in fino ad queſto giorno: & ſopra lerba, & ſopra i fiori, & le dilecteuoli ombre, teco ſedẽdo allato a quel fonte, le cui vltime onde nõ ſi videro giamai, ti moſterãno le cagioni de variamenti de tempi, & delle fatiche del ſole, & di quelle della luna: & qual naſcoſa virtu le piante nutrichi, & inſieme faccia li bruti animali amicheuoli: & donde piouano lanime negluomini: & leſſere la diuina bonta ecterna, & infinita: & per quali ſcale ad eſſa ſi ſalgha, & per quali balzi ſi traripi alle parti contrarie. & teco, poi che verſi di Homero, di Virgilio, & deglaltri antichi valoroſi aranno cantati, i tuoi medeſimi, ſe tu vorrai, canteranno. La lor belleza non ti incitera al diſoneſto fuoco, anzi il caccera via: & i lor coſtumi ti fieno inrepro-

babile doctrina alle virtuose opere. O che dunque, potendo cosi facta compagnia auere quando tu la vogli, & quanto tu la vogli, vai cercando sotto i mantelli delle vedoue, anzi de diauoli: doue leggiermente protresti trouare cosa che ti putirebbe? A quanto gustamente farebbono queste eloquentissime donne, se dalloro bellisimo coro te, si come non degno, cacciassono, quante volte tu dietro alle femine lappetito dirizi, quante volte fetido, & maculato da esse partendoti, tralloro, che purissime sono, ti vai ad rimescolare, non vergognandoti della tua bestialita. Et certo, se tu non te ne rimani, emi pare auuedere che tauerra, & meritamenre. esse anno bene il loro sdegno cosi come queste altre, che donne si chiamano, non essendo. & chente, & quale vergogna questo ti sia, doue questo auengha, tu medesimo & pensare, & conoscere il puoi. ma percio chassai decto auer mi pare intorno ad quello, che adte apparteneua di considerare, quando follemẽte il collo sotto lo incomportabile giogho di colei sottomettesti, alla quale vna gran salmista pare essere: accio che tu non creda dallaltre lei deuariare, oltre ad quello chio ti promisi, cio che tu nõ poteui ben per te medesimo vedere, intendo di dimostrarti particularmente chi sia colei, & chenti i suoi costumi, di cui tu, follemente diuenuto seruidore, hora ti duoli: & vedrai doue, & nelle cui mani il tuo peccato, &

la tua troppa ſubita credenza taueano condotto. La prima notitia di queſta femina, di cui noi parliamo, la quale molto piu dirittamente dragho potrei chiamare, mi diedono le noze ſue: per cio che eſſendo io per morte abbandonato da colei, che prima ad me era venuta, & di cui io molto meno mi potea ſcontentare, che di queſta, nõ ſo ſe per lo mio peccato, o per celeſte forze, chel ſi faceſſe, aduenne, che, eſſẽdo & volere, & piacere di miei amici, & parenti, ad coſtei, mal da me conoſciuta, fui ricongunto. la qual gia daltro marito eſſendo ſtata mogle, & aſſai bene larte dellonghannare auendo appreſa, non partendoſi dalloro vniuerſal coſtume, inguiſa duna manſueta, & ſimplice colomba entro nelle caſe mie. & accio che io ogni particularita raccontando non vada, ella non vide prima tempo alle occulte inſidie, & forſe lungamente ſerbate, poter diſcoprire, chella di colomba ſubitamente diuenne ſerpente: di che io mauidi, la mia manſuetudine, troppo rimeſſamente vſata, eſſere dogni mio male certiſſima cagione. Io diro il vero, io tentai alquãto di volere porre freno ad queſto indomito animale, ma perduta era ogni fatica: gia tanto ſera il male radicato, che piu toſto ſoſtenere, che medicare ſi potea. per che aueggendomi, che ogni coſa, che intorno accio facea, non era altro, che agugnere legne al fuoco, o olio gittare ſopra le fiamme, pieghai

le ſpalle: nelle fortuna, & in dio me, & le mie coſe rimettendo. Choſtei addunque con romori, con minaccie, & con battere alcuna volta la mia famiglia, corſa la caſa mia per ſua, & in quella fiera tiranna diuenuta, quantunque aſſai leggier dote recata vaueſſe, come io non pienamente a ſua guiſa alcuna coſa facta, o non facta haueſſi, ſoprabbondante nel parlare, & magnifica dimoſtranteſi, come ſe io ſtato foſſi da Capalle, & ella della caſa di Soaue, coſi la nobilita, & la magnificẽtia de ſuoi mincomincio a rimprouerare: quaſi come ſe ad me non foſſe noto chi eſſi furono, o ſieno pure hora alpreſente. benchio ſia certiſſimo, che eſſa niuna caſa ne ſa altro. cheſſa, come vana, credo che ſpeſſo vada li ſcudi, che per le chieſe ſono appiccati, anouerando: & della vechieza di quelli, & della quantita argomẽta ſe eſſere nobile, poi tanti caualieri ſono ſuti tra ſuoi paſſati, & ancor piu. ma ſe per dieci cattiui della ſua ſchiatta, piu auenturata in creſcere in numero duomini, che in valore, o in honore alcuno, foſſe ſtato vno ſolo ſcudo apiccato, & ſpiccatone vno di quelli, per la cui caualleria apiccati vi furono, a quali ella coſi bene, & coſi conuenientemente ſtette, come alporco la ſella, nõ dubito punto, che doue degli ſcudi de cattiui cẽtinaia apparirebbono, niuno ſe ne vedrebbe de caualieri. Extimano i beſtiali, tra quali ella e maggior beſtia che il leofante, che ne veſtimẽ-

ti foderati di vaio, & nella ſpada, & nelli ſproni dorati, le quali coſe ogni piccolo artefice, ogni pouero lauoratore leggiermente potrebbe auere, & vn pezo di panno, & vno ſcudicciuolo da fare alla ſua fine nella chieſa apiccare, conſiſta la caualleria. la quale veramente conſiſte in quelli, che oggi caualieri ſi chiamano, & non in altro: ma quanto eſſi ſieno dal vero lontani, colui il ſa, che quelle coſe, che alloro appartengono, & per liquali ella fu creata, alle quali tutte eſſi ſono piu nimici che il diauolo delle croci, il conoſcono. Addunque con queſta ſtolta maggioranza, & arroganza incominciando, ſperādo io ſempre (quātunque io aueſſi per lo meno male, ſi come vile, giu larmi poſte) che eſſa alcunauolta riconoſcer ſi doueſſe, & della preſa tyrannia rimuouerſi, peruenne ad tanto, che ſenza pro conobbi, che, douio pace, & trāquillita mi credea auere in caſa recata, conoſcendo che guerra, foco, & mala ventura recata vauea, cominciai a deſiderare chella ardeſſe: & ciaſcuno luogho della noſtra citta, qualche ſi foſſe piu di litigij, & di quiſtioni pieno, mincomincio a parere piu quieto, & piu ripoſato, chella mia caſa: & coſi veggendo venire la nocte, che al tornare mi vi conſtrignea, mi contriſtaua, come ſe vno noioſo prigioniere, & poſſente, & adouere ad vna prigione rincreſceuole, & obſcura maueſſe conſtretto. Coſtei addunque donna diuenuta del tutto

& di me, & delle mie cose, non secondo chella natura arebbe voluto, al mio stato auendo rispecto, ma come il suo appetito disordinato richiedeua, prima nel modo del viuere, & nella quantita suo ordine puose, & il simiglante fece ne suoi vestimenti, non quelli, chio le facea, ma quelli, chelle piaceuano, faccendosi: & da qualunque dalcuna mia possessione aueua il gouerno essa conuenia chella ragione riuedesse, e frutti prendesse, & distribuisse secondo il parer suo. & in somma ingiuria recandosi, per che io cosi tosto, come ella arebbe voluto, dalcuna quantita di danari, chio hauea, mia tesoriera, & guardiana nolla feci, mille volte, essere huomo senza fede, & maximamente verso di lei, mi rinprouero: insino ad tanto che ad quello peruenne chella desideraua: se, daltra parte di lealta sopra Fabritio, & a qualunque altro leale huomo stato, conmendando. Et a non volere ogni cosa distinguere, & narrare, in cose infinite mi si puose al contrario: ne mai in tal battagla, se non vincitore, puose giu larme: & io misero, & male in cio aueduto, credendomi, sofferendo, diminuire langoscia, & laffanno, piu tiepido che lusato diuenuto, seguiua il suo volere. la qual tiepideza il vestimento, che vermiglo mi vedi, come gia dissi, hora con mia grauissima pena riscalda. ma piu dauanti e da procedere. In cotal maniera addunque essa, donna: & io, seruidore diuenuto,

con piu ardita fronte, non veggendosi alcuna
resistentia, comincio admostrare, & a mettere
in opera lalte virtu, che il tuo amico tante di
lei, & con cotanta solennita ti racconto: ma
non hauendole egli bene per le mani come eb-
bi io, mi piace con piu ordine di contarleti. &
accio che io dalla sua principale cominci, affer-
mo pello dolce mondo, che io aspecto, & se
elli tosto mi sia conceduto, che nella nostra
citta ne fu, ne e: ne e, o sara dõna, o femina, che
voglamo dire, che diremo meglo, in cui tan-
ta di vanita fosse, che quella di colei, di cui
parliamo, di grandissima lunga non lauanzasse.
per la qual cosa costei extimando, che lauere
bene le gote gonfiate, & vermigle, & grosse,
& sospinte infuori le natiche, auendo forse v-
dito, che queste sommamente piacciono in A-
lexandria, & percio fossono grandissima parte
di belleza in vna donna, in niuna cosa studiaua
tanto, quanto in fare, che queste due cose in
lei fossono vedute pienamente. nel quale stu-
dio queste cose peruenieno alle spese di me:
che talor digiunaua per risparmiare. Primiera-
mente se grossi capponi si trouauano, de quali
ella molti con gran diligentia faceua nutricare,
conuenia, che inanzi cotti le venissono, & le
pappardelle col formaggio parmigiano simile-
mente: le quali non iscodella, ma in vn catino
aguisa del porco cosi bramosamẽte mangiaua,
come se pure allora per lungo digiuno fosse
della

della torre della fame vſcita. le vitelle di lacte, le ſtarne, i fagiani, i tordi graſsi, le tortole, le ſuppe lombarde, le laſagne maritate, le frittellette ſanbucate, i miglacci bianchi, i bramangieri, de quali ella faceua non altre corpacciate, che facciano di fichi, di ciriege, o di poponi i villani, quando ad eſsi ſauuengono, non curo di dirti. le gelatine, la carne, & ognaltra coſa acetoſa, o agra, per che ſi dice che raſciugano, erano ſue nimiche mortali. ſon certo che ſio ti diceſsi, come ella era ſolenne beuitrice, & inueſtigatrice del buono vino cotto, della vernaccia da Corniglo, del greco, o di qualunque altro vino morbido, & acoſtante, tu nolmi crederesti, perche inpoſsibile ti parebbe a credere di Cinciglone. ma ſe tu aueſsi vn poco le ſue gote vedute quando viuea, & alquanto berlingare laueſsi vdita, forſe mi dareſti leggiermente fede, tanto, ſenza le mie parole, pure per quelle di lei te ne parrebbe auer compreſo. Et pienamente di diuenire paffuta, naticuta le venne facto, non ſoio ſe ella perli molti diguni facti per la ſalute mia, ſe la ſmenomate dopo la mia morte. coſi te laueſſella in ſul viſo, & io ti doueſsi fare carta di cio che tu vedeſsi, comio nol credo. Ad queſta parola, dichio, che con tutto il dolore, & la conpunzione, chio ſentia delle mie colpe dinanzi aglocchi poſtemi dalle vere parole dello ſpirito, io non pote le riſa tenere. ma egli, ſenza aſpetto mutare,

ſeguito. Ne era la mia cara donna, anzi tua, anzi del diauolo, contenta dauere carne aſſai ſolamente, ma le volea lucenti, & chiare, come ſe vna giouinetta di pregio foſſe, alla quale, eſſendo per maritarſi, conueniſſe colla belleza ſupplire la poca dota. la qualcoſa accio chaueniſſe, appreſſo la cura del ben mangiare, & del ben bere, & del veſtire, ſommamente a diſtillare, a fare vntioni, & trouar ſangue di diuerſi animali, & herbe, & ſimili coſe, ſintendeua. & ſenza chella caſa mia era piena di fornelli, & di lanbecchi, & di pentolini, & dampolle, & dalberelli, & di boſſoli, io non auea in Firenze ſpetiale alcuno vicino, ne in contado alcuno ortolano, che infaccendato non foſſe, quale a fare ariento ſilimato, a purgare verderame, a fare mille lauature: & quali ad andare cauando, & cercando radicj ſaluatiche, & herbe mai piu non vdite ricordare, ſe non allei: & ſenza che inſino a fornaciai a cuocere guſcia duoua, gramma di vino marzacotto, & altre mille coſe nuoue nerano inpacciati. delle quali confectioni vgnendoſi, & dipignendoſi come ſe ad vendere doueſſe andare, ſpeſſeuolte auuéne, che non guardandomene io, & banciandola, tutte le labbra minuiſchiai: & meglo col naſo quella biuta, che conglocchi ſentendo, non che quello, che nello ſtomacho era di cibo preſo, ma appena gli ſpirti ritenea nel pecto. Hor ſio ti diceſſi di quáte maniere ranni il ſuo auri-

come capo si lauaua, & di quãte ceneri facto, & alcuno piu fresco, & alcuno meno, tutti marauiglieresti: & viepiu, se io ti disegnassi quante, & quali solennita si seruauano nello andare alla stufa, & come spesso: dalle quali io credea lei lauata douere tornare, & ella piu vncta ne venia, che non vera ita. Erano sommo suo disiderio, & recreatione grandissima certe feminette, delle quali per la nostra citta sono assai, che fanno gli scorticatoi alle femine, & pelando le ciglia, & le fronti, & col vetro sottiglando le ghote, & del collo assottiglando la buccia, & certi peluzi leuandone: ne era mai, che due, o tre non se ne fossono collei a stretto consiglio trouate: come che altri tractati spesseuolte tenessono, si come quelle, che oltre a quella loro arte, sotto titolo della quale baldanzose laltrui case vicitassero. & le donne sono optime sensali affare che mes. maza rientri in valle bruna, donde dopo molte lagrime era stato cacciato fuori. Egli non si verrebbe a capo in otto di, di raccontare tutte le cose, chella a cosi facto fine adoperaua, tanta gloria di quella sua artificiata belleza, anzi spiaceuoleza piglaua: a conseruatione della quale troppa maggiore industria sadoperaua. percio che il sole, laere, il di, la nocte, il sereno, el nuuolo, se molto non venieno a suo modo, fieramente loffendeano: la poluere, il vento, il fummo auea ella in odio a spada tra-

cta. & quando i lauamenti erano finiti, se per sciagura le si ponea vna mosca in sul viso, questo era si grande scandalezo, & si grande turbatione, che a rispecto fu a cristiani perdere Acri vn dilecto. & dirottene vna pazia forse mai piu non vdita. egli aduenne frallaltre volte chuna mosca in sul viso inuetriato le si puose, auendo ella vna nuoua maniera di liscio adoperata, la quale essa, fieramente turbata, piu volte singegno di ferire conmano: ma quella presta si leuaua, come tu sai chelle fanno, & ritornaua. per che non pottendo ferirla, tutta accesa dira, presa vna granata, & per tutta la casa hor qua, hor la discorrendo per veciderla, lando seguitando. & porto ferma opinione, che se alla fine vccisa nolla auesse, o quella, o vnaltra, la quale auesse creduto essere quella, ella sarebbe di stiza, & di veleno scoppiata. Che pensi chauesse facto, se alle mani le fosse venuto vno delli scudi di quelli suoi antichi caualieri, & vna di quelle spade dorate? percerto ella si sarebbe messa collei alla schermaglia. & che piu? questo adueniua il di, che si poteua con meno noia sostenere, ma se per forte disauuentura vna zenzara si fosse per la casa vdita, che che hora si fosse stata di nocte, conuenia chel fante, o la fante, o tutta laltra famiglia si leuassi, & cho lumi in mano si metteano alla inchesta della maluagia, & perfida zenzara, turbatrice del riposo, & del buono, & pacefico

ſtato della liſciata donna. & auanti che ad dormir ſi ritornaſſono, conuenia che morta, o preſa la preſentaſſono dauanti ad colei, che lei diceua in ſuo diſpecto andare ſufolando, & appoſtando di guaſtare il ſuo bel viſo amoroſo. che piu ſopra tutte laltre coſe, a cui caluto non ne foſſe era da ridere, chellaverla veduta quando ſacconciaua la teſta, con quanta arte, con quanta diligenza, con quanta cautela cio ſi faceſſe? in quello per certo pendeuano leggi, & profeti. eſſa primieramente neglanni piu giouani, quantunque piu vicini a quaranta, che a trenta foſſono, poſto che ella, forſe non coſi buona abbachiera, li diceſſe ventotto, facti, laſciamo ſtare laprile, el maggio, ma il dicenbre, & il gennaio, di ſei maniere derbette verdi, o daltrettante di fiori, donde chella ſe li aueſſe, apparechiare, & di quelle certe ſue ghirlanduze conpoſte, leuata per tempiſsimo, & facta la fante leuare, poi che molto ſera il viſo, & la gola, el collo con diuerſe lauature ſtrebiata, & quelli veſtimenti meſsi, che piu allanimo lerano, a ſedere poſtaſi in alcuna parte della noſtra camera, primieramente ſi mettea dauanti vn grande ſpecchio, & talhor due, accio che bene in quelli poteſſe di ſe ogni parte vedere, & conoſcere qual di loro men che vera la ſua forma moſtraſſe: & quiui daluna delle parti ſi faceua la fante ſtare, & dallaltra auea forſe ſei an polluze, & vetro ſottile, & orochicho, & co-

si facte bazicature. & poi che diligentemēte facta sauea pectinare rauuoltisi i capelli al capo, sopresi non so che viluppo di seta, il quale essa chiamaua treccie, si poneua: & quelle con vna retticella di seta sottilissima fermate, fattosi lacconce ghirlande, e fiori porgere, quelle primieramente in capo postesi, andando per tutto fiori compartendo, cosi il capo se ne dipignea, come taluolta dochi la coda del pauone auea veduta dipincta: ne niuno ne fermaua, che prima allo specchio non ne chiedesse consiglo. Ma poi chella eta venne troppo parendosi, & i capelli, che bianchi cominciarono ad diuenire, quantunque molti tuttol di se ne facesse cauere, richiedeano i veli, come lerba, e fiori soleua prendere, cosi di quelli il grenbo, & il pecto di spilecti sempieua: & collo aiuto della fante si cominciaua a velare: alla quale, credo, con mille rinbrotti ogni volta dicea, Questo velo fu poco ingiallato, & Questoaltro pēde troppo da questa parte, Manda questo altro piu giu, Fa stare piu tirato quello, chemmj cuopre la fronte, Lieua quello spilecto, che mai sotto lorecche posto, & pollo piu in la vn poco, & Fa piu stretta piegha a quello, che andare mi dee sottolmento, Togli quel vetro, & leuami quel peluzo, cho nella gota di sotto allochio mancho. Delle quali cose, & di molte altre, che ella le comandaua, se vna sola meno, che a suo modo nauesse facta, centouolte cac-

ciandola la bestemmiaua, dicendo, Va via, tu non se da altro che da lauare scodelle, Va, chiamami monna cotale. la quale venuta, tutta in ordine si rimetteua. & dopo tutto questo, le dita colla lingua bagnatasi, a guisa che fa la gatta hor qua, hor la si lisciaua: hor questo capello, hor quello nel suo luogho ritornando: & di quinci forse cinquantauolte hor dinanzi, & hor dallato nello specchio si guardaua: & quasi molto a se stessa piacesse, a pena da quello si sapea spiccare. & non dimeno si faceua alla sua buona donna riguardare, & con cautela la examinaua se bene stesse, se niuna cosa mancasse, non altrimenti che se la sua fama, o la sua vita da quel dipendesse. & poi che molte volte aueа vdito ogni cosa star bene, alle cõpagne, che laspectauano andaua dauãti, anche di cio cõ loro riprédendo consiglo. Ben so che alcuno dire potrebbe, questa nõ essere cosa nuoua, non che allei, ma nellaltre donne. & certo io nolla dico per nuoua, ma per vitiosa, & spiaceuole, & cattiua, & per mostrare, chella non e separata da costumi dellaltre, & per che piu pronta fede sia data a quello che resultaua di questi modi, quando tel diro, che sara tosto. Chi della cagione di questo suo abellirsi con tanta sollecitudine, domandata lauesse, prestamente, si come colei, che piu caltra femina di malizia piena, rispondea, che, per piu piacermi, il facea, agugnendo che con tutto questo non

poteua ella tanto fare, chella mi piacesse, ſi chio lei non laſciaſſi per ire dietro alle fanti, & alle zanbrache, & alle vili, & alle cattiue femine. ma di cio mentia ella ben per la gola, che, ne io andaua dietro alle zanbrache, & alei era aſſai poca cura di douermi piacere, anzi, ſi comio molte volte maccorſi, à qualunque giouane, o qualunque altro, che punto daſpecto aueſſe piaceuole, che dinanzi alla caſa paſſaſſe, o douella foſſe, non altrimenti il falcone, tracto di cappello, ſi rifa tutto, & ſopra ſe torna, che ſi faceua ella, ſommamente deſideroſa deſſere guardata: & coſi ſi turbaua in ſe medeſima, ſe altro paſſato foſſe, che nollaueſſe guatata, come ſe vna graue ingiuria aueſſe riceuuta, & ſe alcuno perauentura hauendola riguardata, la ſua belleza conmendata aueſſe, & dallei foſſe ſtato vdito, queſta era ſi gran feſta, & ſi grande allegreza, che niunaltra mai a queſta ne fu ſimiglante: ne ſarebbe quel cotale alcuna coſa adomandata, cheſſa nollaueſſe, potendo, facta piu che volentieri, & toſto: & coſi per contrario colui che biaſimata laueſſe, ſarebbe volentieri colle propie mani veciſo. Canzoni, ſuoni, & mattinate, & ſimili coſe piu che altra volentieri aſcoltaua, & ſommamẽte auea aſtio di qualunque foſſe colei, alla quale, o per amore della quale foſſero ſtate cantate, & facte, ſi come quella, che di tutte arebbe voluto il titolo: parendole di quello, & dognaltra coſa mol-

to piu che alcunaltra esser degna. Et accio che io hora di questa materia piu nõ dica, dico, che questi sono glornati, & laudeuoli costumi, & il gran senno, & la marauiglosa eloquentia, che di costei il tuo amico, male consapeuole del facto, ti ragionaua. questa era la grã constantia, la somma forteza dellanimo di costei. questo era il grande studio, & la sollecitudine continua, la quale ella hauea alle cose honeste, come auere debbono quelle dõne, le quali gentili sono, come ella vuole essere tenuta, & per la qual meritamente tralle valorose antiche, di loro parlando, de esser ricordata. Della sua magnificentia, nella quale ad Alexandro ti fu asomiglata, non dopo molte parole vdirai al quanto. Essa con questa sua vanita, & con questa exquisita leggiadria (se leggiadria chiamar si dee il vestirsi aguisa di giocolari, & ornarsi come quelle, che ad infiniti anno per alcuno spatio a piacere, se concedẽdo per ogni prezo) & chon lessere degli occhi cortese, & piu parlante, che alla grauita donnesca non si richiedea, molti amãti sauea acquistati: de quali non aduenne come di chi corre al palio, il quale a luno de molti: anzi de molti peruennono molti al termine disiato, si come essa procacciaua. Alla cui focosa luxuria non che io bastassi solo, o vno amante, o due oltre ad me, ma molti ad aiutarne vna sola fauilluza non erano sufficenti: della qual parlato non to, ne intendo distesa-

mente parlare, per cio che contraria medicina ſarebbe alla infermita, la quale io ſono venuto ad curare. conoſcendo io, che tanto, quanto coloro, che lamiſta delle femine deſiderano, piu focoſe le ſentono, piu di ſperanza prẽdono, & per conſequente piu di nutrimento agungono alloro amore. Sommamente adunque di queſta parte toccandoti, ti dico, che come chio gia ne ſoſpicciaſſi, hora ne ſono certiſſimo, che tal caualiere e per lo mondo, per lo paſſato piu animoſo, che auenturato, del quale eſſa inamorataſi aſſaivolte gia ſeppe come peſaua, &, ſenza alſuo, o almio honore auendo riguardo niuno, coſi la ſua dimeſticheza vſaua, come il mio marital debito, non ſolamente il ſe medeſima concedendoli le baſtaua, ma eſſa, come lamico tuo ti diſſe chera magnifica, per magnifica dimoſtrarſi, non del ſuo, ma del mio vna volta, & altra, & poſcia piu, quando per vno cauallo, & quando per vna roba, & taluolta fu in grandiſſima niceſſita di lui, di buona quantita di danari il ſouuenne. ſi che doue teſoriera auere mi credea, donatrice, ſcialacquatrice, & guaſtatrice auea. ne ancora baſtandole il mio douuto amore, ne quello cheſſa a ſuo piacere ſcelto ſauea, ancora aggunſe a ſodisfare a ſuoi focoſi appetiti tal vicino ebbio, al quale io piu damore portaua, che egli ad me donore. & come che io, & ciaſcuno di queſti otta per vicenda acqua rifrigeratoria

ſopra le ſue fiamme verſaſſero, non dimeno con alcuno ſuo congunto con piu ſtretto parẽtado ſi ricongunſe, & di piu altri: i quali ella prouar volle come arme portaſſono, o ſapeſſono nella chintana ferire. Parendomene auere decto aſſai, giudico che ſia homai da tacere. In queſte coſi facte coſe porgẽdo a ciaſcuno mano, donando a ruffiane, ſpendendo in coſe ghiotte, & in liſci, vſaua la tua nuoua donna la magnificentia egregia, dal tuo amico datati a diuedere. delle cui alte virtu ſplendide, & ſingulari volendo, ſecondo il preſo ſtile, auanti procedere, vna via, & due ſeruigi faro: percio che mentre ti raccontero quelle, ti moſterro come intender ſi dee, & come ella intende cio, che nella lettera, ad te mandata dallei, ſcriue che le piace, forſe da te non tanto bene inteſo. Lordine richiedea addouere della ſua corteſia dire, la quale ella dalla magnificentia diſtingue: percio che la magnificentia intende, che ſuſi nelle coſe, donandole, o gittandole via. la corteſia intende di ſe medeſima vſarſi, quando liberamente di ſi dice a chi la richiede damore, della qual coſa percerto ella eſtata non corteſe, ma corteſiſſima, pure che ſia ſtato chi ardire abia auuto di domãdare: de quali aſſai ſono ſuti, che, quantunque ella nello aſpecto ſia paruta molto imperioſa, non ſi ſono pero peritati, & bene ne loro aduenuto, dico auendo riſpecto a loro appetito, al quale per merito della riche-

ſta, preſtamente e ſeguito leffecto. & percio meritamente dice piacerle la corteſia, ſi come colei, che, mentre da douere eſſere richeſta eſtata, mai diſdir nol ſeppe, coſi omai che in tempo viene che allei conuerra richiedere, niuno vorrebbe, chel diſdiceſſe. & veramente di te io mi marauiglo, come ti ſia ſtato diſdecto quello, che piu a niuno fu giamai. ne altro ne ſo vedere, ſe nõ chio extimo, che dio tami, quello negare faccendoti, che tu, eſſendone ſtato pregato, doueui come lonferno fuggire. Et per cio ſe altra corteſia aueſſi, la ſua lettera leggendo inteſa, abbi teſte inteſo di qual ſi parla. ſauiſſima donna per certo e queſta tua: & percio che ogni ſimile ſuo ſimile appetiſce, dei tu auere aſſai per conſtante, le ſauie perſone, come ella ti ſcriue, gradirle. ma come tu ſai, diuerſe ſono le coſe, per le quali gluomini, & ognaltra perſona generalmente ſono ſaui chiamati. alcuni ſono ſaui chiamati, percio che optimamente la ſcriptura di dio intendono, & ſannola altrui moſtrare. altri, per cio che intorno alle queſtioni ciuili, & ecleſiaſtiche, ſi come molto in legge, & in decretali amaeſtrati, ſanno optimamente conſigli donare. altri, percio che nel gouerno della republica ſono pratichi, & le coſe nociue ſanno ſchifare, & ſeguire lutili, quando il biſogno viene. & alcuni ſono ſaui tenuti, pero che ſanno bene guidare i fondachi, le loro mercatantie, & ar-

ti, e loro facti di casa: & secondo i mutamenti de tempi sanno temporeggiare: de quali modi, & daltri assai, che laudeuoli contar si potrebbono, io non vorrei, che tu intendessi lei esser sauia: per cio chella non cura di diuina scriptura, ne di filosofica, ne di legge, ne di statuto, o di reggimento publico, o priuato, ne di cosi facte cose: percio che se cosi intendessi, non intenderesti bene il senno, di che ti scriue chessi dilecta. egli cie vnaltra maniera di sauia gente, la quale forse tu non vdisti mai in scuola tralla filosofica gente ricordare: la quale si chiama la Canghellina: si come da Socrate coloro, che la sua doctrina seguirono, furono chiamati socratici, & quelli, che quella di Platone, platonici. A questo nome preso la nuoua setta da vna gran valente donna, la quale tu molteuolte puoi auere vdita ricordare, che fu chiamata madonna Cianghella. la cui sententia dopo lunga, & seriosa disputatione fu nel concilio delle donne discrete & per conclusione posto, Che tutte quelle donne, che anno ardire, & cuore, & sanno modo trouare dessere tanteuolte, & contanti huomini conquanti il loro appetito concupiscibile richiedea, erano da essere chiamate sauie, & tutte laltre decime, o moccicose. Questo e addunque quel senno, il quale le piace, & agrada: col quale ella cō lunghe vigilie molti anni a studiato, & enne oltre ad ogni sibilla, sauia diuenuta, & maestra: in

tanto che tra lei, & alcune sue consorte se assai volte disputato chi piu degnamente, poi che monna Cianghella piu non viue, ne monna Diana challei succedette, debbia la catedra tenere nella loro scuola. Questo e quel senno, nel quale ella vorrebbe ciascuna donna, o vomo essere sauio, o appararlo. & percio sghannati se male auesi inteso. & , chella sia sauia, credi sicuramente allamico tuo . Parmi essere certo, che come nelle due gia decte cose peruersamente intendeui, cosi similemente della terza sij caduto in errore. di, chella sẽpre se dilectata oltremodo di vedere gluomini pieni di prodeza,& di gaglardia: & credo che tu credeui, chella volesse, o disiderasse, olle piacesse di vedere gluomini pro, & gaglardi colle lance ferrare giostrando,o nelle sanguinose battaglie tra mille pericoli mortali, o conbattendo le citta, & le castella, o colle spade in mano insieme vccidersi. Non e cosi, non e costei cosi crudele, ne cosi perfida, come mostra, che tu creda, chella vogla bene agluomini, per che succidano. & che farebbbella del sangue, che, morẽdo luomo, vermiglio si versa? la sua sete e del gesto, che i viui, & sani possono senza riauerlo prestare. Quella prodeza addunq; chelle piace, niuno la sa meglio di me. ella non susa nelle piaze, ne ne campi, ne su per le mura, ne con coraze indosso, no cõ bacinetti in testa, ne cõ alcuno offendeuole ferro. ella susa nelle ca-

mere,ne nascosi luoghi,ne lecti,& neglialtri similli luoghi acconci ad cio: doue senza corso di cauallo, o suono di trõba di rame, alle giostre si va a pian passo.& colui tiene ella, che sia Lãcelotto,o vuogli Tristano,Orlando, o Vliuieri di prodeza,la cui lanca per sei,o per otto, o per dieci aringhi la nocte non si piegha inguisa, che poi non si dirizi. questi cosi facti se eglino auessono gia il viso facto come il saracino della piaza,ama ella sopra ognaltra cosa, & questi cotali sommamente conmenda, & oltre modo le piacciono. per che se glanni non tanno tolta lusata virtu, non ti doueui per prodeza disperare di piacerle,come facesti:credendo tu chella volesse che tu fossi lAmaroldo dIrlanda. Della sua gẽtileza gia in parte parlato o:la quale ella dice che antica le piace. in che io tacerto, che, come nelle precedenti cose assai bene e vero, secondo le dimostrationi facte, ella abbia il suo piacere dimostrato, in quello ella non sa chessi dire,si come colei,che niuno sentimento a di gentileza, che cosa sia, ne donde proceda,ne chi dir si debba gentile, ne chi no: se nõ chella a in cio voluto mostrare chella sia gentile ella. & pero,come gentile,ama,& disidera le cose gentili.& e tanta la sua vanagloria, & pompa, che ella fa di questa sua gentileza, che in verita a quelli di Bauiera, o a reali di Frãcia, o qualunque altri, se altri ne sono antichi, & le cui opere sieno state gloriose, sarebbe

ſoperchio. ma ben doueua, ſella voleua moſtrare che lantica gentileza le piaccia, ſe antica gentildonna moſtrare: de quali luno ſenza parole ella potra oggimai toſto col viſo moſtrare, cio e che antica ſia: o donna, o gentil non credio chella poteſſe moſtrare mai. Scriueti chelle piacciono i grandi fauellatori: concio ſia coſa chella di fauellare ognaltra perſona auanzi, & trapaſſi. & dicoti chel ſuo cinguettare e tanto, che ſolo troppo piu aiuterebe alla luna ſoſtenere le ſue fatiche, che non faceuano tutti inſieme i bacini degliantichi. & laſciamo ſtare lalte, & grandi millanterie, chella fa quãdo berlingha collaltre femine, dicendo, Quelli di caſa mia, & Glantichi miei, & miei conſorti: che le pare troppo bella coſa a dire. & tutta ghonghola, quando ſi vede bene aſcoltare, & odeſi dire, Monna cotale de cotali, & vedeſi cerchio fare. Ma ella in breuiſſimo ſpazio di tempo ti dira cio che ſi fa in Francia, & ordina il Re dInghilterra, ſe i Ciciliani aranno buona ricolta, o no, ſe i Genoueſi, o Vinaziani recheranno ſpezeria di leuante, & quanta: ſe la Reina Giouanna giacque la nocte paſſata col Re: quello che i Fiorentini diſpongano dello ſtato della citta: ben che queſto le potrebbe eſſere aſſai ageuole, ſe con alcuno de reggenti ſi ſtropicciaſſe: li quali non altrimenti chel paniere, o il vaglo lacqua, tengono i ſagreti de pecti loro. & tante altre coſe, oltre ad queſte,

dira, che marauiglosa cosa e ad pensare donde tanta lena le vengha. Et per certo se quello e vero, che questi fisici dicono, che quello membro, il quale lanimale bruto, & luccello, el pescie piu exercita, sia piu piaceuole al gusto, & piu sano allo stomaco, niuno boccone deue mai essere piu saporito, ne migliore, chella lingua di lei, la quale mai di ciarlare non rista, mai non molla, mai non fina, dalle dalle dalle dalla mattina insino alla sera, & la nocte, io dico dormendo, non sa ristare. & chi nolla conoscesse, vdendola della sua honesta, della sua diuotione, della sua santita, & di quelli di casa sua fauellare, crederebbe per certo lei essere vna sancta, & di legnaggio reale. & cosi incontrario, a chilla conoscesse, dudirla la seconda uolta, & talora la prima, e vn farli venir vogla di recere lanima. & il non consentirle le fauole, & le bugie sue, delle quali ella e piu caltra femina piena, niuna cosa sarebbe se nõ un volersi collei azuffare. la qual cosa ella di leggieri farebbe si come colei, alla qual pare di gagliardia auanzare Galeotto delle lõtane ysole, o Febus. & gia assai volte millantandosi a decto, che se huomo stata fosse, larebbe dato il cuore dauãzare di forteza non che marco bello, ma il belgherardino, che combatte con lorsa. per che mi vo io in piu parole stendendo? se io volessi ogni cosa cõtare, o pure le piu notabili de suoi facti, e non ci basterebbe il tempo. & se tu cosi

ai longegno acuto,come io credo,assai pur per le vdite puoi conprendere quanti, & quali sieno i suoi costumi:& in che le sue gran virtu,& la magnificentia, el senno, & laltre cose consistano : & che cose sieno quelle virtuose, chelle dilectano. per che,senza piu dire di quelle,tornando a ragionare di quello , che tu non puoi auere saputo,& di che perauentura teco stesso fai vna grande stima , cioe delle occulte parti ricoperte da vestimenti, le quali per tua buona ventura mai non ti si palesarono ( cosi non si fossero elle mai ad me palesate ) voglio che lascoltarmi non ti rincresca. ma io prima che piu auanti dica,ti voglo trarre dun pensiero,il quale forse auuto ai , o auere potresti nellanimo, soluēdoti vna obgettione,che fare potresti. Tu forse ai teco medesimo decto , o potresti dire, che cose sono quelle,di che costui parla,chente il modo, chenti sono i vocaboli. o conuengonselle a niuno , non che a huomo honesto, & il quale a li passi diricti verso la ecterna gloria?alla quale oppositione , non volendo andare soffisticando,nō e che vna risposta:la qual son certo che in te medesimo consentirai che sia non solamente buona , ma optima . Dei dunque sapere ne ogni infermita , ne ogni infermo potere essere sempre dal discreto medico con odoriferi vnguenti medicato : per cio che assai sono & di quelli, & di quelle, che nol patiscono, & che richeggiono cose fetide se ad

ſalute ſi vorranno conducere. & alcuna ne che con cotali argomenti, & vocaboli, & con dimoſtrationi puzolēti purgare, & guarire ſi vogliono. il mal concepto amore delluomo e vna di quelle: percio che piu vna fetida parola nello intellecto ſdegnoſo adopera in vna piccola hora, che mille piaceuoli, & honeſte perſuaſioni, per lorechie verſate nel ſordo core, nō faranno in gran tempo. & ſe niuno mai martiro fu di queſta nocentia putrida, & villana, tu ſe ſenza niuno dubbio deſſo: per che io, il quale ſi come altri a voluto, qui venuto ſono per la tua ſalute non auendo il tempo molto lungho, a i piu pronti rimedij ſono ricorſo, & ricorro. & percio ad adolcire il tuo diſordinato appetito, alcuna coſa, come vdito ai, parlar mi conuiene, & ancor piu largho. per cio che queſte parole coſi decte ſono i ronconi, & le ſecuri, colle quali ſi taglano i velenoſi ſterpi, le ſpine, e pruni, & gli ſconuolti bronchi, che a non laſciarti la via da vſcirci vedere, dauanti ti ſono aſiepati. queſte parole coſi decte ſono i martelli, i picconi, i bolcioni, i quali glalti monti, le dure rocche, gli ſtraboccheuoli balzi conuiene che rompano, & la via ti facciano: per la quale da tanto male, da tanta ingiuria, da tanto ſoperchio, da tanto pericolo, & di luogho coſi mortale, come e queſta valle, ſenza impedimento ti poſſi partire. Soſtieni adunque patientemente dudirle: ne paia alla tua honeſta

graue: ne extimare quello essere colpa, difecto, o disonesta del medico, di che la tua pestilentiosa infermita e cagione. ymagina queste mie parole cosi sucide, & cosi stomacose a vdire, essere quello beueragio amaro, il quale per lauere tu troppo assentito alle cose dilecteuoli, & piaceuoli al tuo gusto, il discreto medico gia nelle tue corporali infermita ta donato. & pensa se, per sanare i corruptibili corpi, quelle amare cose non solamenre si sostengono, ma vi si fa di volonta incontro lonfermo, quanta, & quale amaritudine si dee per guarire lanima, che e cosa ecterna, sostenere. Io mi credo assai bene douerti auere sodisfacto adcio chetti potesse auere messo dubbio, & per lo foturo potrebbe del modo, o de vocaboli del mio parlare. & per cio tornando ad proposito, & volendo di questa donna, nuoua posseditrice dellanima tua diuenuta, partitamente parlare, alquanto di quelle diro, che ad te non potero-no essere note ne per veduta, ne per ymaginatione. per cio che fuggito lai. Primieramente mi piace di quella belleza incominciare, a qual tanto le sue arti valsono, che te non solamente, ma molti altri, che meno di te erano presi, abbaglio, & di se mise in falsa opinione: cioe della frescheza della carne del viso suo: la quale essendo artificiata, & simile alle matutine rose parendo, con teco molti altri naturale estimaro. la quale se ad te, & aglaltri stolti, come

a me, poſſibile foſſe ſtato dauere, quando la mattina dellecto foſſe vſcita, veduta, prima che poſto ſaueſſe il factibello, leggiermente il voſtro errore areſti riconoſciuto. Era coſtei, & oggi piu che mai credo che ſia, quando la mattina vſciua dellecto col viſo verde, giallo, maltinto, dun colore di fumo di pantano, & broccuta quali ſoglono gluccelli, che mudano, grinza, & croſtuta, & tutta caſcante, in tanto contraria ad quello che parea, poi che auuto auea ſpatio di leccarſi, che apena, che niuno il poteſſe credere che veduto nō laueſſe, come vidio gia mille volte. & chi nō ſa chelle mura afumicate non che i viſi delle femine, ponendoui ſu la biacha diuentano bianche, & oltre ad cio colorite, ſecondo che al dipintore di quelle piacera di porre ſopra il bianco? & chi non ſa, che per lo rimenare la paſta, che e coſa inſenſibile, non chelle carni viue, gonfia: & doue mucida parea, diuiene rileuata? ella ſi ſtropicciaua tanto, & tanto ſi dipigneua, & ſi faceua la buccia, la quale per la quiete della nocte in giu caduta, rileuarſi, che ad me, che veduta lauea inprima, vna ſtrana marauiglia me ne facea. & ſe tu, come io il piu delle mattine la vedea, veduta laueſſi colla cappellina fondata in capo, & col veluzo dintorno alla gola, coſi pantanoſa nel viſo, come hora diſſi: & col mantello foderato couare il fuoco, inſulle calcagna ſedendoſi, & colle ochiaia liuide toſſire,

& sputare farfalloni, io non temo punto, che tutte le sue virtu, dal tuo amico vdite, auessero tanto potuto farti di lei inamorare, che quelle, vedendo, cento mila cotanti non tauessero facto disamorare. Quale ella douesse essere, quando i Pisani col vermiglio allasta caualcano, colla testa lenzata, & stretta, la dogla al capo apponendo, doue alla parte opposita era il male, pensalti tu. sono molto certo, che se veduta cosi facta lauessi, o la vedessi, che, doue di, che, vedendola, al cuore dal suo viso le fiamme ti corsero, come fanno alle cose vnte, chetti sarebbe paruto, chetti fosse facto incontro vna soma di feccia, o vn monte di letame: per lo quale saresti, come per le spiaceuoli cose si fa, fuggito, & ancor fuggireste, & fuggirai, la mia verita ymaginando. Ma da procedere piu auanti ci resta. tu la vedesti grande, & compressa: parmi esser certo, come io sono della beatitudine, che per me saspecta, che, riguardando il pecto suo, tu extimassi quello douere essere tale, & cosi tirato qual vedi il viso, senza vedere bariglioni chalcanti, chelle bianche bende nascondono: ma di gran lungha e di lungi la tua extimatione dalla verita. & come che molti ti potessero al mio dire vera testimonianza rendere, sicome experti, a me, che forse piu lungamente, non potendo altro fare, experienza nebbi, voglio che tu senza testimonio il creda. in questo gomfiato, che tu sopra la cintura

vedi, abbi percerto, chegli non ve ſtoppa, ne altro ripieno, chella carne ſola di due bozachioni, che, gia forſe acerbi pomi, furono a tocchare dilecteuoli, & ad vedere ſimilmente: come che io mi creda, che coſi ſconueneuoli li recaſſe dal corpo della madre. ma laſciamo andare queſto: eſſe, qual che ſi ſia la cagione o leſſere troppo tirate daltrui, o il ſoperchio peſo di quelle, che diſteſe labbia, tanto oltre miſura dalloro natural ſito ſpiccate, & dilungate ſono, ſe caſcare le laſciaſſe, che forſe, anzi ſanza forſe infino al bellico lagugnerebono, non altrimenti vote, o vize, che ſia vna viſcica ſgonfiata. & certo ſe di quelle, come de capucci ſuſa a Parigi, a Firenze ſuſaſſe, ella per leggiadria ſopra le ſpalle ſe la potrebbe gittare alla franceſca. & che piu, cotanto, o meno alle gote, dalle bianche bende tirate, riſponde la ventraia, la quale di larghi, & ſpeſsi ſolchi verghata, come ſono le toriccie, pare vn ſacho voto, non daltra guiſa pendente, che al bue faccia quella buccia vota, chelli pende dal pecto almento: & perauentura non meno che glaltri panni quella le conuiene in alto leuare, quando ſecondo loportunita naturale vuole ſcaricare la veſica, o, ſecondo la dilecteuole, infornare il mala guida. Nuoue coſe & aſſai dalle paſſate ſtrane richiede lordine del mio ragionamento: le quali quanto meno ſchiferai, anzi con quanta piu diligenza nello intellecto

raccoglerai,tanto piu di ſanita reccherãno alla tua infermita.come che nel vero io non ſappia aſſai bene da qual parte io mi debbia cominciare ad ragionare del gholfo di Septalia nella valle dacheronte, ripoſto ſotto gli obſcuri boſchi di quella, ſpeſſeuolte rugginoſi, & duna gomma ſpiaceuoli,& ſpumoſi, & danimali di nuoua qualita ripieni: ma pure il diro. La bocha,per la quale nel porto ſentra,e tãta,& tale, che quantunque il mio legnetto con aſſai grande albero nauigaſſe, non fu giamai qualunque hora lacque furono minori, che io non aueſſe, ſenza ſconciarmi di nulla, a vn compagno, che cõ non minore arbero di me nauigato foſſe, facto luogho. de, che dichio: larmata del Re Ruberto, qualora egli la fece maggiore, tutta inſieme concatenata, ſenza calar vela, o tirare in alto temone, a grandiſſimo agio vi potrebbe eſſere entrata. & e mirabile coſa,che mai legno non ventro, che non vi periſſe, & che vinto,& ſtanco fuori non ne foſſe gittato: ſi come in Cicilia la ſylla, & la caribdi ſi dice che fãno: che luna trãghiotice le naui,& laltra le gitta fuori. egli e certo quel golfo vna voragine infernale, la quale alora ſi riempierebbe, o ſatierebbe, che il mare dacqua, o il fuoco di legne. io mi tacero de fiumi ſanguinei, e crocei,che di quella auicenda diſcendono,di bianca muffa faldellati, taluolta non meno al naſo, che agli occhi diſpiacçuoli:per cio che ad altro

mi tira il preſo ſtile. che ti diro adunque piu auãti del borgho di mal pertugio, poſto tra due rileuati monti? del quale alcuna volta quando con tuoni grandiſſimi, & quando ſenza, non altrimenti che di mongibello, ſpira vn fumo ſulfureo ſi fetido, & ſi ſpiaceuole, che tutta la contrada a torno apuzola. io non ſo che dirmiti, ſe non che quando io vicino vabitaj, (che vi ſtetti piu che voluto non arei) aſſai volte, da coſi facto fiato offeſo, mi credetti altra morte fare che di xpiano. ne altrimenti ti poſſo dire delezo caprino: il quale quando da caldo, & quando da fatica tutta la corporea maſſa incitata, geme, & ſpira. queſto e tanto, & tale, che collaltre coſe gia decte raccolte, ſi fanno il couacciolo ſentire deleone: che nelle chiani di meza ſtate con molta meno nota dimorrebbe ogni ſchifo, che vicino ad quello. per che ſe tu, & glaltri, chelle gatte in ſaccho andate comperando, ſpeſſeuolte rimanete ingannati, niuno marauiglar ſe ne dee. & per queſta cagione ſola, auendo tu il viſo come glaltri piu diritto alla apparenza, che alla exiſtenza, forſe meno ſe da riprẽdere, quãtunque ad te piu ſi cõuengha, che a molti altri, piu la verita, che lopinione delle coſe ſeguire. la quale poi che veduta aueſſi, & dalla opinione non ti rimoueſſi, oltre ad ognaltra beſtia che humana forma porti, ſareſti da riprendere. & io, ſecondo che io mi credo, ancora che brieue abbia parlato, auendo

rispecto al molto chessi puo dire, si aperta to la verita, che forse tera nascosa, che se dal tuo errore non ti rimouessi, oltre ad ogni altra bestia douresti bestia essere tenuto. Io lascio cose assai addire per volere venire ad quel dolore, al quale ieri tauea condotto la tua follia. & accio che io ti possa ben dimostrare come tu eri folle, agugnendo le cose vecchie colle nuoue, alquanto di lontanno mi piace di cominciare. Mostrato to in assai cose quanta, & quale sia stata la excellenza dello animo di costei, & i suoi costumi: & assai cose de molti suoi anni tharei decte, sio tauessi per si smemorato, che nel suo viso non glauessi compresi. ne to nascose quelle parti, chella tua concupiscientia non meno tiraua ad amarla, che facesse lanimo la falsa opinione presa dalle sue virtu. Hora della sua buona perseueranza & nella morte, & dopo la morte mia mi piace di ragionarti: accio che ad vna hora io faccia pro ad me, & ad te, in quanto io dicio con alcuno, chella conosca, ragionando, si sfoghera alquanto la sdegnosa fiamma, nella mia mente accesa contra di lei per li modi suoi: & ad te, per cio che quanto piu vdirai di lei delle cose meritamente da biasimare, tanto piu lei auile auendo tappresserai alla tua guarigione. Questa peruersa femina ogni giorno piu multiplicando nel fare delle cose, male allei conuenienti doperare, & a me sostenere, ne incio le mie riprensioni

alcuna cosa vaglendo, non sappiendo al comportarle piu piglare alcuno vtile consiglo, in si facto dolore, & afflictione nel core nascosa, mi misero, che il sangue in torno a quello, piu che il conueneuole da focoso cruccio riscaldato, inpostemi: & come nascoso era il dolore, cosi essendo nascosa lanfermita, non prima si parue, che il corrotto sangue, occupato subitamente il cuore, me quasi del mondo in vno stante rapi. ne prima fu lanima mia dal mortale corpo, ne dalle terrene tenebre suiluppata, & sciolta, & ridotta nellaere puro, che io con piu perspicace occhio chio non solea, vidi & conobbi qual fosse lanimo di questa iniqua femina. la qual sanza dubbio simile allegreza a quella, che della mia morte prese, non senti: quasi duna sua lungha battagla le paresse auere acquistato gloriosa victoria, poscia che io leuato lera stato dinanzi, la qual cosa essa poco appresso, si come tu vdirai, chiaramente dimostro a chi riguardar vi volle. Ma tuttauia si come colei, che a di malizia abondantia, prima auendo delle mie cose occultamẽte assai transfugare, & di quelli danari, che io alla sua guardia follemente auea commessi, & che a miei figluoli rimanere doueano, non auendo io dauanti assai pienamente li miei facti, & lultima mia intentione ordinata, ne auendo spatio di bene ordinarla per lo subito soprauenuto caso, quella parte presane, chelle piacque, con

altissimo romore fuori mãdo le finte lagrime: il che meglio che altra femina ella sa fare, & in molto piãcto multiplicãdo, colla lingua comincio ad maladire lo sueturato caso della mia morte, & se ad chiamare misera, abandonata, & sconsolata, & dolente: doue col cuore maladiceua la vita, che tanto mera durata, & se oltre ad ognaltra reputaua auuenturata. Et veramente egli non sarebbe stato ne huomo ne donna alcuna, che vdita lauesse, che non auesse creduto lei veramente nellanimo auere quel chelle sue bugiarde parole sonauano. ma a me dee bastare assai che colui quelle conoscie insieme coglialtri facti suoi, che ad ciascuno si come gusto iudice secondo i meriti rende guidardoni. Mandati dumque ad executione tutti gliufici funerali, poi chel mio corpo, terra diuenuto, fu alla terra renduto, la valente donna disiderosa di piu scapestratamente la sua vechieza menare, che nollera paruto potere la giouaneza, sentendosi caldo di quello, che suo essere non douea: percio che ne di sua dota, ne di patrimoniale heredita sostenersi arebbe potuto di quello, che affare saparechiaua, ne nella mia casa rimaner volle, ne in quella de suoi nobili parenti, & consorti tornare: ma con parole piene di compassione disse se volere in alcuna piccola casetta, & vicina ad alcuna chiesa, & di sancte persone, riducersi: accio che quiui vedoua, & sola, in oratione, & in vsare la

chiesa,il rimanente della sua eta consumasse. & fu tanta la forza di questo suo infincto parlare, & si maestreuolemente il seppe dire, che assai furono di quelle persone si semplici, che cosi ebbono per fermo, che douesse addiuenire come dicea, come anno che morir debbano. Appropinquossi addumque quanto piu pote alla chiesa de frati, nella quale tu prima la conoscesti, non gia per dire orationi, delle quali niuna credo che sappi, ne di sapere curassi giamai, ma per potere meglio senza auere troppi occhi adosso, & maximamente di persone, alle quali del suo honore calesse, le sue libidinose volonta compiere: accioche, doue ognaltro huomo le venisse meno, i frati, che sanctissimi, & misericordiosi huomini sono, & consolatori delle vedoue, nolle venissero meno. Quiui, secondo che tu puoi auere vdito, con suo mantello nero in capo, &, secondo chella vuole chessi creda, per honesta molto dauanti dauanti aglochi tirato, va facendo bacho bacho achilla scontra. ma pure, se bene vai posto mente, hora quello apre, hora il richiude: non sappiendosi ancora delle vsate vanita rimanere, & quasi ad ogni parola in giu si tira le bende dal mento, & chaccia la mano fuori del mantello, parendoglele bellisima auere, & maximamente sopral nero. Vscita adunque di casa, cosi scoperta senentra nella chiesa: ma non vorrei che tu credesi per vdire

diuino vficio, o per adorare ventrasse, ma per tirare laiuolo: percio che sappiendella gia e lungho tempo, che quiui dogni parte della nostra terra concorrono giouani prodi, & gagliardi, & saui, come le piacciono, di quella a fatto vno escato, come per piglare i colombi fanno gluccellatori. &, percio che ciascuno non vede la serpe, che sta sotto lerba nascosa, spesso vi pigla de grosi. ma, si come colei, che di variare cibi spesso, si dilecta, non dopo molto satia, a prendere nuoua cacciagione si ritorna: &, per auernella tuttauia due, o tre presti, non si rimanella per cio duccellare. & se io di questo mento, o dico il vero, tu lsai, che parendoti bene mille ochi auere, senza sapertene guardare nelle panie incappasti. Giunta addunque nella chiesa, & non sanza cautela auendo riguardato per tutto, prestamẽte hauendo raccolto coglocchi chiunque ve, incomincia, sẽza ristare mai, affaticare vna dolente filza di paternostri, hor daluna mano nelaltra, & dalaltra neluna trasmutandoli, senza mai dirne vno, si come colei, laquale a faccenda soperchia pur di far motto a questa, & a quellaltra, & di sufolare hora ad vna, hora ad vnaltra nelleorechie, & cosi dascoltarne hora vna, hora vnaltra: come che questo molto graue le paia, cioe dascoltarne niuna, si bene le par sapere dire allei: & in questo, senza altro far mai, tutto quel tempo, che nella chiesa di-

mora, consuma. forse direbbe alcuno, Quello che nella chiesa non si fa, ella il supplisce nella sua casetta. la qual cosa non e punto vera: per cio che chi si potesse di cio essere inghannato altramenti credendo chel fatto sta, io, si come colui, che sella alcuno bene facesse, o alcuna oratione, o paternostro dicesse, il sentirei, nonne posso essere ingannato. per cio che non altrimenti, che la fresca acqua e sopra i caldi corpi soaue, cosi a quelli la mia arsura sentirei rinfrescare. ma che dichio? forse sono longhannato pure io: essa ne dice forse ad altrui nome. gia so io bene, che non e ancora lungho tempo passato, che del vostro mondo si parti vno, che con tanta afflictione la trafisse, chella stette de di presso a otto, chella non volle bere huouo, ne assaggiar pappardelle: ma io cosi fidatamente ne fauellaua, per cio che saper mi parea, & so, che le sue orationi, & paternostri sono i romanzi franceschi, & le canzoni latine: ne quali ella legge di Lancelotto, & di Gineura, & di Tristano, & dIsotta & le loro prodeze, & i loro amari, & le giostre, & i torniamenti, & le semblee. ella tutta si strittola quādo legge Lancelotto, o Tristano, o alcuno altro colle loro donne nelle camere segretamente, & soli raunarsi: si come colei, alla quale pare vedere cio che fanno, & che volentieri come di loro ymagina, cosi farebbe, auengha che ella faccia si, che di cio corta vogla sostiene. Legge la can-

zone dello indouinello, & quella di Florio, & di Biãcifiore, & simili cose assai. & se ella forse a cosi facta letione non intende, aguisa duna fancullecta lasciua con certi animaletti, che in casa tiene, si trastulla infino allora che vengha piu desiderato trastullo, & che collei si congungha. & accio che tu alcuna cosa piu che nõ sai, sappia della sua vita presente, tafermo io, che dopo la morte mia, oltre ad glaltri suoi diuoti a ella per amante il secondo Ansalone, di cui poco auanti alcuna cosa ti dissi, assai malconueniente a suoi piaceri: il quale, come che per piu legittime cagioni si douesse da cosi facta inpresa ritrarre, mal conoscente di cio, che dio glia facto, pur vi se messo: ma non sara senza vendecta loffesa: per cio che se nel mondo, nel quale io dimoro, non si mente, che nol credo, ne nommi pare, egli a della mogle vn tal figluolo, & per suo il nutrica, & allieua, che gli appartien meno che non fe goseppo a xp̃o: il quale, cresciuto, ogni mia ingiuria, se ingiuria dir debbo, vendichera contra di lui: ne e pero absente, come egli si crede, dal volgare prouerbio, il quale voi vsate, dicendo, Quale asino da in parete, tale riceue. se egli glaltrui beni lauora, e viene daltra parte chi lauora i suoi. A cosi buona vita adunque, & cosi sancta se ritrouata vicina de frati colei, che non mia donna, ma mio tormento fu mentre vissi. Colei cosi honesta, cosi laudeuole, quale vdisti, fu prima che morte

morte mi separasse dallei: & nella virtu , & ne costumi si dilecto, & exercito, chio ti dissi: senza chella e tale qualio brieuemente tela disegno. per che vedere puoi di cui il tuo poco senno, il tuo poco conoscimēto, la tua poca discretione abagliato tauea, & per cui messa lanima tua, la tua liberta, o il tuo cuore nellecatene damore, & in afflictione incomportabile: & qui vltimamente in questa valle diserta condotto, di che omai saziare nommi potrei di riprenderti. Ma da venire e allultima parte della nostra promessa: accio che piu della tua impresa attristandoti meriti piu tosto il perdono, & la tua salute. tu misero te schernito reputi da costei: & a neghare che tu schernito non fossi ne io il farei, ne tu, per chio il facessi il crederresti. ma non era da cosi grauemente prenderlo come facesti, se cosi chi il faceua conosciuto auessi, come hora conoscer dei. & accioche tu conosca lei in questa cosa non auere altrimenti operato, che fare si sogla nellaltre, & che tu del tutto fuori della tua mēte la chacci, mi piace di dirti come, & quello, che io della tua lettera senti. Egle vero che di qua spesso gente ne viene di la, la quale in parte quello checci si fa racconta: ma nondimeno per alcuni accidenti ne conceduto da dio il venire di qua alcuna volta, & maximamente o per ramentare noi medesimi a choloro, a quali dee di noi calere, o per simile caso, come e questo,

per lo quale io sono ad te venuto: & aduenne che io quella nocte ci venni, la quale seguente al di, che tu la prima lettera scriuesti ad questa tua donna, auendo visitati piu luoghi, tirato da vna cotale kariteuole affectione, la quale non solamente gli amici, ma ancora i nimici ci fa amare, cola entrai, oue colei habita, chetti prese: & ogni parte della casa cercando, & per tutto riguardando, auenne, che io della lettera, di che tu ti ramarichi, senti nouelle. egliera gia vna peza di nocte passata. quando, entrato in quella camera, nella quale ella dorme, & quella, come laltra casa, riguardata tutta, essendo gia per partirmi, vidi in essa vna lampana accesa dauanti alla figura di Nostradonna, poco dallei, chella vi tiene faticata, & verso illecto mirando, douella giaceua, non gia sola, come io speraua, la vidi, ma in grandissima festa con quello amante, di cui poco auanti dissi alcuna cosa. per che, ancora arrestato, volli vedere che volesse la loro festa significare: ne guari stetti, che alla richiesta di colui, con cui era, leuatasi, & acceso vn torchietto, & quella lettera, che tu mandata aueui, tracta dun forzerino, collume in mano, & colla lettera allecto si ritorno. & quiui illume luno tenendo, & laltro la lettera leggendo, & aparte aparte guardandola, ti senti nominare, & con marauigliose risa schernire. &, te hor ghocciolone, hor mellone, hora sermestola, & ta-

lora cenato chiamando, ſe quaſi ad ogni paro-
la abracciauano: & parole tra baci meſcolan-
do ſi dimandauano inſieme, ſe tu, quando
quella coſa ſcriueui, eri deſto, o ſe ſognaui. &
taluolta diceuano, Parti che coſtui abbia larco
lungho? Vedeſti mai coſi nuuouo granchio?
Percerto queſti la caualcata, Eglie diuero vſci-
to del ſentimento, & vuole eſſere tenuto ſa-
uio: domine dagli il malanno, Torni a ſarchia-
re le cipolle, & laſci ſtare le gentili donne, Che
dirai. hareſtil mai creduto? De quante baſto-
nate gli ſi vorrebbono fare dare: anzi li ſi vor-
rebbe dare dun ventre pecorino per le gote
tanto, quanto il ventre, o le gote baſtaſſero.
ay cattiuello a te, come terano quiui colle pa-
role graffiati gli vſatti:& come veri per meno,
che lacquaverſata dopo le tre?le tue muſe datte
amate, & conmendate tanto, quiui erano chia-
mate pazie & ogni tua coſa matta, & beſtialita
era tenuta. & oltre ad queſto vera aſſai peggio,
che per te. Ariſtotile, Tulio, Virgilio, & Tito-
liuio, & molti altri huomini illuſtri, per quel-
lo chio creda, tuoi amici, & domeſtichi, era-
no come fangho dalloro & ſcherniti, & anul-
lati, & peggio che montoni maremmani ſpre-
zati, & auiliti. & in contrario ſe medeſimo
exaltando con parole da fare per ſtomacaggi-
ne le pietre ſaltare del muro, & fuggirſi. ſoli ſe
eſſere diceuano lonore, & la gloria di que-
ſto mondo. di che io aſſai chiaramẽte mauidi,

chel cibo, el vino disordinatamente presi dalloro, & il disiderio di conpiacere luno allaltro schernendoti, di se medesimi, ne quali forse non furono giamai, gli auea tracti. con queste parole, & con simili, & con molte altre scherneuoli lungha peza della nocte passarono. & per auer piu cagione di farti dire, & scriuere, & essi di poter di te ridere, & schernirti, quiui tra loro ordinarono la risposta, che riceuesti, alla quale tu rispondendo desti loro materia di ridere, & di dire altrettanto, o peggio della seconda, quanto della prima tauessono decto. & se non fosse chel drudo nouello temeo non il troppo scriuere si potesse conuertire in altro, forse della vanita di lei, & della leggereza sospicando, non dubitar punto, che tu non auessi auuta la seconda lettera & poi la terza, & forse saresti aggunto alla quarta, & alla quinta. Cosi addumque desti da ridere alla tua sauia donna, & valorosa, & al suo dissensato amãte. & doue amore & gratia acquistare ti credeui, beffe, & stratio di te acquistaui. la qual cosa veggendo, & vdendo io, non gia per amore di te, che ancora assai bene non ti conosceua, ma perche cosa cosi abomineuole sostenere non potea, assai male contento, non per me, ma per lei, mi parti pieno di sdegno, & di grauosa noia. Questo, secondo che le tue parole suonano non sapesti tu da singulare persona, che cio ti narrasse, ma da congetture prese da pa-

role, da forſe non troppa ſauia, & nociua perſona vdite: & pure di quel poco, che conprēdeſti, in diſperatione ne voleui venire. Hor che aureſti decto quando la mente tua era ancora inferma del tutto, ſe coſi ordinatamente haueſsi la coſa vdita? ſono certo, ſenza piu penſarui ti ſareſti per la ghola inpiccato: ma vorrebbe il capeſtro eſſere ſtato forte ſi, che ben ſoſtenuto taueſſe, accio che rottoſi tu nō foſſi caduto, & ſcampato, ſi come colui, che quello, & peggio molto bene meritato aueui. Ma ſe corale aueſsi la mente auuta, & lontellecto ſano, come doueui, auēdo riguardo per quello chio decto to, nō migha ad quello, che tu per li tuoi ſtudii poteui ſapere, ma a quello, che per quelli ti ſarebbe ſtato moſtrato, auēdo voluto riguardare, riſo te ne aureſti, vegēdo lei dalla general natura dallaltre femine nō deuiare: il che forſe teſte teco medeſimo fai: & fai ſauiamente, ſel fai. Et quello che di queſta parte o decto, quello medeſimo dico della ſecōda, Che ſe tu teco medeſimo riguardare aueſsi voluto quāta ſia la vanita delle femine, di quello ti ſareſti ricordato, che gia molte volte ai decto: cio e, che gloriandoſi elle ſomamente deſſere tenute belle, &, per eſſere, facciano ogni coſa: & tanto piu loro eſſere paia, quanto piu ſi veggiono riguardare, piu fede al numero di vagheggiatori dando, che alloro medeſimo ſpecchio, conpreſo aureſti allei non eſſere diſcaro,

ma karissimo il tuo riguardare. & percio che essa di niuna cosa, che alloro pompa appartengha, contente sono, se nascosa dimora, volonterosa che allaltre femine apparischa, te addito mostraua, per dare aduedere ad quelle, allequali ti dimostraua, se anchora essere da tenere bella, & dauere cara, poi che ancora trouaua amadore, & maximamente te, che se da tutti vn gran conoscitore di forme di femine reputato. per che lei mostarti, aresti veduto in honore di te, non in biasimo essere stato facto dallei. ben potrebbe alcunaltro dire il contrario, cio e, che ella, per mostrarsi molto addio ritornata, & auere del tutto la vita biasimeuole, che piacere le soleua, abandonata, te a dito auesse mostrato, dicendo, Vedete il nimico di dio quanto soppone alla mia salute. vedete chui egli ma hora parato dinanzi per farmi tornare ad quello, di che io del tutto intendeua, & intendo di piu non seguire: o forse con quelle medesime parole, con lequali auea al suo amãte le tue lettere mostrate. Et altri direbbono, che ne luno, ne laltro: ne per luna ragione, ne per laltra facto lauesse, ma solamẽte per voglia di berlinghare, & di cinguettare, di che ella e vaghissima, si bene dire le pare, essendole venuta meno materia di douere dire di se alcuna grã bugia, per auere onde dirla, te dimostraua. ma, qualche la cagione si fosse, ricorrere doueui prestamente ad quella infal-

libile verita, cioe niuna femina essere sauia: & percio non potere sauiamente adoperare. & se riprensione in cio cadeua, sopra te doueua degnamente cadere, si come colui, che credeui, auendola alcuna volta guardata, o portandole alcuno amore, quello auer facto di lei in sua vechieza, che ne la natura, ne forse i gastigamenti aueano potuto nella sua giouaneza farg: cioe, che ella sauia fosse, o alcuna cosa sauiamente operasse. tu addunque non considerando, ne ad te, ne allei quello, che doueui, se cruccio graue nauesti, cagione te ne fosti: Ma lasciamo stare lessere le femine cosi fiere, cosi vili, cosi horribili, cosi dispectose, come ricordato anno le mie parole: & lauere la tua lettera cosi fieramente palesata: & te, per qualunque delle decte cagioni, o per qualunque altra vogla auere adito dimostrato alle femine: & vegnamo al focoso amore, che portaui ad costei: & ragioniamo della tua dementia in quello. Io voglo presupporre, che vero fosse cio, che lamico tuo del valore di costei ti ragiono. il che se cosi credesti che fosse, mai nommi farei credere, che in lei libidinoso amare auessi posto: si come colui, chauresti conosciuto quelle virtu essere contrarie ad quello tuo vitioso desiderio, & consequente, essendo esse in lei, mai non douere venire facto in quello acto cosa, che tu auessi voluta. Si che non quelle ad amarla ti tirarono, ma la sua forma

per certo: & alcuna cosa veduta di lei ti mise in speranza del tuo disonesto volere potere rechare a fine. Ma furonti si gli occhi corporali nella testa trauolti, che tu non vedesti lei essere vecchia, & gia stomacheuole, & noiosa ad riguardare? & oltre adcio qual cechita danimo si quelli della mente tauea adombrati, che, cessando la speranza del tuo folle desiderio in costei, con acerbo dolore ti facessono la morte desiderare? Qual miseria? qual tepideza? qual trascuraggine te a te cosi auea della memoria tracto, che, venēdoti meno costei, tu extimassi che tutto laltro mondo ti douesse essere venuto meno: & per questo volere morire? partelli cosi essere da nulla? se tu cosi pusillanimo. cosi scaduto. cosi nelle ficte rimaso. cosi scoppiato di cerro, o di grotta? o se cosi da ogni huomo del mondo discacciato, che tu costei si per vnico rifuggho, & per tuo singular bene electa auessi, che se ti mancasse, tu douessi desiderare di morire? qual piacere, quale honore, quale vtile mai auesti dallei, o ti fu promesso (senon dalla tua sciocha, & bestiale speranza) il quale poi ti fosse tolto dallei? & la tua speranza che cosa ti poteua dallei gustamente promettere? certo niuna: se non di metterti nelle braccia quelle menbra chascanti, & vize, & fetide: delle quali sanza fallo se saputo auessi il mercato, il quale na facto, & fa, come hora sai, sarebbe stato il disiderio minore. forse speraui, poten-

dole nelle braccia venire, & auendo di quella prodeza, della quale ella cotanto si dilecta, cosi essere salariato, come fu gia il caualiere, di cui di sopra parlai? tu eri ingannato: per cio che quando quello era, ella spendeua del mio: oggi de suoi parendole spendere, non dubito punto che tu nolle trouassi troppo piu stretta la mano, che tu non tauisi. Eglie andata via quella magnificenza, della quale forse tanto lamico tuo la conmendaua. & se questo nō isperaui, in quale altra cosa ella molto ti poteua valere? poteuati costei deglannj tuoi scemare? si forse di quelli, che sono auenire: per cio che gia ad altrui ne scemo. ma io non credo che tu questo auessi voluto: & gugnere non te ne potea: per cio che solamente adio sappartien questo. poteuati costei delle cose assai, che tu non sai, insegnare? si forse delle maluagie: percioche gia ad altrui nensegno. ma io non credo che tu quelle vadi cercando. dellaltre mostrare non ti potea: percioche niuna buona ne sa. poteuati costei, morendo tu, o viuendo, beatificare? si forse, se quella e beatitudine, che essa col suo amante, te schernendo, diterminaua: percioche gia cosi na assai beatificati. ma io non credo, poi che alquanto la luce te tornata dello intellecto, che tu quella, beatitudine extimi, ma tormento. della vera ne anne, ne ara mai: si come colei, che ad ecterno supplicio perli carnali dilecti se medesima a condonna-

gia

ta. che dunque ti poteua costei fare? certo io nol conosco: ne credo ancota che tu il conoscessi, o potessi conoscere. Forse tarebbe potuto fare de priori, che oggi cotanto da tuoi cittadini si disidera?ma io nõ so vedere il come: ramentandomi, che nel vostro campidolio nõ e da vostri sanatori orechia porte a rapaci lupi dello alto legnaggio, & del nobile del quale ella e discesa. Ma bẽ potrestu dire, Si potrebbe: se cosi fosse adgrado atutti coloro, che anno affare lo squittino, come ella fu ad te, & auesselo voluto fare. ma questo mi pare che sarebbe inpossibile: che apena cheio creda, che, non che tanti, ma vnaltro, se ne trouasse, che cosi ne potesse diuenire abagliato, come tu diuenisti. De misera la vita tua, quanti sono i signori, li quali se io per li loro titoli te li nominassi, in tuo danno te ne vanagloriesti, doue in tuo pro non te ne se voluto ramemorare? Quanti i nobili, & grandissimi huomini, alli quali, volendo, tu saresti karissimo: & per soperchio, & poco laudeuole sdegno, il quale e in te, a niuno tachosti. & se pure ad alcuno, poco collui puoi sostenere, se esso a fare ad te quello, che tu ad esso douresti fare, nõ si declina: cio e, seguire i tuoi costumi, & esserti arrendeuole: oue tu con ogni sollecitudine douresti i suoi seguire, & andarli alla seconda. & a costei andando quãto tu piu humilmente poteui, nõ parendoti cosi bene essere riceuuto, come desideraui, non ti par-

tiui, come facto aurefti, & farefti da quelli exaltar ti poſſono, doue coſtei ſempre ti deprimerrebbe, ma chiamaui la morte che tuccideſſe: la qual piu toſto chiamar doueui auendo riguardo ad quello, a che lanima tua ſera dechinata. & ad che vtilita? & ad cui ſottomeſſa? ad vna vechia rantoloſa, viza, mal ſana, paſto homai da cani piu, che da huomini, piu da guardare la cenere del focolare omai, che da apparire tra genti, per che guardata ſia. De laſciano ſtare quello, che tu per tuo ſtudio & di gratia da dio ai acquiſtato: & vegnamo ad quello ſolo, che dalla natura te ſtato conceduto. & queſto veduto, ſe coſi ſe ſdegnoſo come ti moſtri nellaltre coſe, non deſſere ſtato ſchernito, come forſe ti fai, tutti piagnerai, & lamenterati, ma dauerti, a modo chuno nibbio, laſciato adeſcare, & piglare alle buſechie. Hatti la natura tãta gratia facta, che tu ſe huomo, doue colei e femina, per cui ſi miſeramente piangeui. & quanto huomo piu degna coſa ſia, che femina, in parte anno le noſtre parole dimoſtrato. appreſſo, ſella e di perſona grande, & ne ſuoi menbri bene proportionata, & nel viſo, forſe al tuo parere, bella: & tu non ſe piccolo: & per tutto ſe coſi ben conpoſto, come ſia ella: ne difectuoſo ti veggio in parte alcuna: ne a il tuo viſo tra gluomini men di belleza; che abbia il ſuo traile femine: contutto chella ſtudi il ſuo con mille lauature, & con altrettanti vnguen-

ti, doue hora il tuo rade volte, o non mai pur collacqua chiara ti laui.anzi ti diro piu, che gle molto piu bello,quantunque tu poco te ne curi. & fai bene:per cio che tale ſollecitudine ſomamente alli huomini ſi diſdice. vna gratia la facta per inſino a qui la ſua natura piu che atte, che, ſe nommi inganna il mio iudicio, quantũque tu abbi la barba molto fiorita, & di nere candide ſieno diuenute le tempie tue, & ella pur nel mondo ſtata molti piu anni,che tu non ſe: quantunque forſe non glabia coſi bene adoperati,nolle a mutate. perche raguaglãdo molto la prima coſa, nella quale tu ſe meglio di lei, con queſta vltima, nella quale pare che eſſa ſia meglo di te: eſſendo quella di mezo del pari, dico che coſi toſto dourebbe ella eſſerſi facta incontro ad te adamarti, come tu ti faceſsi incontro allei. Sella nol fece, vuotu percio per la ſua ſconueneuoleza conſumarti? ella abuona ragione ha piu da ramaricarſi, che non ai tu: percioche della ſua ſconueneuoleza ella perde, doue tu ne guadagni, ſe ben porrai mẽte ogni coſa. Ma tu rifichi pur gliocchi della mente ad vna coſa, della qual ti pare auere molto diſauantaggio dallei: & di che io niuna mentione feci, quando laltre andai raguaglando: & auiſi, che quella ſia la cagione, per la quale tu ſchifato ſij: cioe, che a te pare che ella gentil donna ſia, doue atte non pare eſſere coſi. il che preſummendo che coſi foſſe, non per-

cio saresti lasciato, se guardi ad chi e il secondo Ansalone, che e cotanto nella sua gratia, & se appieno di tutti gli altri guardando verrai. Ma incio mi pare, che tu erri, & grauemente. primieramente incio che tu, lasciando il vero, seguiti lopinione del popolazo: il quale sempre piu alle cose apparenti, che alla verita di quelle dirizano glocchi. ma non sai tu qual sia la vera gentileza, & quale la falsa? non sai tu che cosa sia quella, che gentile essere nol faccia? certo si chio so che tul sai. ne niuno e si giouinetto nelle phylosofiche scuole, che non sappia noi da vn medesimo padre, & da vna madre tutti auere i corpi, & lanime tutte iguali, & da vn medesimo creatore. ne niuna cosa fa luomo gentile, & laltro villano, se non che auendo ciascuno parimente il libro arbitrio ad quello operare che piu li piacesse, colui, che la virtu seguito, fu decto gentile, & glaltri per contrario, seguendo i vitij, furono non gentili reputati. dunque da virtu venne prima gentileza nel mondo. Vieni hora tu tra suoi moderni, & ancora tra suoi passati cercãdo: & vederai quãte di quelle cose, & in quanti tu ne trouerai, che facciano gluomini gentili. lauere auuto forze, che in loro vennono da principio da fecunda prole, che e naturale dono & non virtu: & con quello auere rubato, & vsurpato, & occupato quello de loro vicini meno possenti, che e vitio spiaceuole a dio, & al mõdo, li fece

gia ricchi: & dalle richeze insuperbiti, ardirono di fare quello, che gia soleano i nobili fare, cio e di prendere caualleria: nel quale acto ad vna hora se medesimi, & i vai, & glialtri militorij ornamenti vituperarono. Qual gloriosa cosa, qual degna di fama, quale autoreuole vdistu mai dire, che per la republica, o pure per la priuata alcuno di loro adoperassi giamai? certo non niuna. fu adunque il principio della gentileza di costoro forza, & rapina, & superbia: assai buone radici di cosi laudeuole pianta. Di quegli che hora viuono e la vita tale, che lesser morto e molto meglo. ma pure se stato ve ne fosse alcuno valoroso, che fa quello ad costei? cosi bene te ne puoi gloriar tu, come ella, & qualunque altro si fosse. la gentileza non si puo lasciare per heredita, senon come la virtu, le scientie, la sanctita, & cosi facte cose. ciascun conuiene chella si procacci, & acquistila chi auere la vuole. Ma cheche stato si sia neglaltri, diriza vnpoco gliocchi in colei di cui parliamo, che cosi gentil cosa ti pare: o chi ella sia al presente, o nel preterito stata sia, riguarda. sio non errai, viuendo seco: & se bene quello che di lei poco inanzi ragionai, raccoglesti, ella a tanto di uitio in se, che ella ne brutterebbe la corona imperiale. che gentileza ti puo dunque dallei essere gittata al volto, o rinprouerata non gentileza? In verita, senon che parrebbe che io lusingare ti volessi, assai

leggiermente, & con ragioni vere ti mosterrei molto essere piu gentile che ella non e: quantunque degli scudi de tuoi passati non si veghano per le chiese appiccati. ma cosi ti vo dire, che se punto di gentileza nello animo ai, o quella auessi, che gia ebbe il legnaggio del Re Bando di Bernuich, tutta lauresti bruttata, & guasta, costei amando. Hora io potrei oltre ad quello, che o decto, ad assai piu altre cose procedere, & con piu lungho sermone, & con parole piu aspre contro alla ignominia della maluagia femina, chetti prese, e contro alla tua follia, & alla colpa datte conmessa: ma volendo che quelle, che decte sono bastino, quelle, che tu vogli dire aspectero. Io aueua colla fronte bassa, si come coloro che il loro fallo riconoscono, ascoltato il lungho, & vero parlare dello spirito: & sentendo lui ad quello auere facto fine, & tacere, lagrimando al quanto, il viso alzaua, & dissi, Optimamente benedecto spirito dimostrato mai quello, che ala mia eta, & a miei studii si conuenia: & in spezialta la vilta di costei: la quale il mio falso giudicio per donna della mia mente, nobilissima cosa extimandola, electa auea: & i suoi difecti, costumi, et i suoi dilecti & le marauigliose virtu sue, con molte altre cose: & con parlare ancora assai piu dolce, chel mio peccato non meritaua, me riprendendo, mai dimostrato quanto gluomini naturalmente di nobilta le femine excedono: & chi io in

particulare sia. le quali cose ciascuna per se, & tutte insieme anno si in tutto riuolta la mia sententia, & il mio animo permutato, che senza niuno dubbio, di cio, chemmi pareua dauãti, hora mi pare il contrario: in tanto che quantunque piissima sia colei, li cui prieghi la tua venuta ad me impetraro, apena che io possa sperar giamai perdono, o salute, quantunque ella mi prometta: si mi par graue, & spiaceuole il mio peccato. & percio temo, che, doue per mia vtilita venisti, quella in grandissimo danno non si conuerta: in quanto prima noiosa mera la stanza, & graui le catene, che mi teneano: ma pure non conoscendo il pericolo, nel quale io era, ne ancora la mia vilta, quelle con meno affanno portaua, che homai non potro portare. le mie lagrime, che multiplichero, moltiplicheranno ognuna in mille: & la paura diuerra in tanto maggiore, che mi vccidera: si che, se male mi parea dauanti stare, hora mi parra stare pessimamente. lo spirito allora, nello aspecto tutto pieno di conpassione, riguardandomi, disse, Non dubitare: sta sicuramente: & nel buono volere, nel quale al presente se, si perseuera. la diuina bõta e si facta, & tale, che ogni grauissimo peccato, quantunque da perfida iniquita di cuore proceda, solo che buona, & vera contritione abbia il peccatore, tutto il togle via, & laua dellamente del conmettitore, & perdona liberalmente.

liberalmente . tu ai naturalmente peccato, & per ignoranza , che nel diuino aſpecto a molto meno doffeſa , che chi malitioſamente peccha. & ricordar ti dei quanti,& quali,& come enormi mali per malitia operati egli abbia con londe del fonte della ſua vera pieta leuati : & oltre adcio beatificati coloro,che gia come nimici, & rubelli del ſuo imperio,peccaro : percioche buona contritione, & optima ſatisfatione fu in loro. & io ſio nommi inghanno, anzi ſelle tue lagrime nomminghannano, te ſi conpunto veggio , che gia perdono della offeſa ai meritato : & certiſſimo ſono, che deſideroſo ſe di ſatisfare in quello, che per te ſi potra della offeſa commeſſa. alla qual coſa io ti conforto quanto piu poſſo: accioche in quel baratro non cadeſſi,donde niuno puo poi rileuarſi. alquale io allora diſſi : Dio, che ſolo i cuori degli huomini vede , & conoſce , ſa ſe io dolente ſono , & pentuto del male conmeſſo, & ſe io coſi col cuore piangho, come co gliocchi. ma che per contritione, & per ſatisfatione tu in ſperanza di ſalute mi metti,auendo io gia luna, cariſſimo mi ſarebbe deſſere datte amaeſtrato dicio,che a me ſaparteneſſe difornire laltra.al quale eſſo riſpuoſe,Il volere deſalli cõmeſſi ſatisfare interamente , ſi conuiene,ad quello che facto ai,operare il contrario : ma queſto ſi vuole intendere ſanamente. Cio che tu ai amato ti conuiene auere in odio : & cio che tu per

lo altrui amore teri ad uolere fare diſpoſto, affare il contrario, ſi che tu odio acquiſti, ti conuiene diſporre: & odi come: acciochе tu ſteſſo, male intendendo le parole da me ben decte, nõ tinghãnaſſi. tu ai amata coſtei, perche bella ti pareua, perche dilecteuole nelle coſe libidinoſe laſpectaui: voglo che tu abbi in odio la ſua belleza, in quanto di peccare ti fu cagione, o eſſere ti poteſſe nel futuro: voglio che tu abbi in odio ogni coſa, che in le in coſi facto acto dilecteuole la ſtimaſſi: la ſalute dellanima ſua voglo che tu ami, & diſideri: & doue, per piacere ad glocchi tuoi, andaui deſideroſamente doue vedere la credeui, che tu ſimilemente queſto abbi in odio, & fughitene: voglio che della offeſa factati da lei tu prenda vendecta: laquale aduna hora ad te, & allei ſara ſalutifera. Se io o il vero gia molte volte inteſo, ciaſcuno che in quello ſe dilectato di ſtudiare, o ſi dilecta, che tu fai, optimamente, etiamdio mentendo, ſa cui li piace tanto famoſo, & ſi glorioſo rendere negli orecchi degli huomini, che chiunque di quel cotale niuna coſa aſcolta, lui & per virtu, & per meriti ſopra i cieli extimano tenere la pianta de piedi. & coſi in contrario, quantunque virtuoſo, quantunque valoroſo, quantunque di bene ſia vno, che nella voſtra ira caggia, con parole, che degne paiano di fede, nel profondo di ninferno il tuffate, & naſcondete. & percio queſta ingannatrice co-

me ad glorificarla eri disposto, cosi ad auilirla, & ad paruificarla ti disponi: il che ageuolmēte ti verra facto, percioche dirai il vero. & in quāto puoi fa che alle nel tuo parlare lei medesima mostri, & similemente la mostri ad altrui: percioche, doue lauerla glorificata tu aresti mentito per la ghola, & facto cōtro ad quello chessi dee, & tesi lacciuoli alle menti di molti, che, come tu fosti, sono creduli: & le aresti in tanta superbia leuata, che le piante de piedi nolle si sarebbono potute toccare: cosi questo faccendo, dirai il vero, & sgannerai altrui, & lei rahumilierai: che forse ancora di salute le potrebbe essere cagione. Fa dunque. incomincia come piu tosto puoi: & fa si, chessi paia. & questa satisfatione, quanto a questo peccato tanto, ti sia assai. alquale io allora rispuosi, Percerto che se tanto mi vorra bene iddio, che da questo laberintho mi vegha fuori, secondo che ragioni di satisfare mingegnero. & niuno conforto piu, niun sospignimento mi bisognera ad far chiaro lanimo mio di tanta offesa. Et mentre nelle parole artificialmente decte sara alcuna forza, o virtu, a niuno mio successore lascero affare delle ingiurie riceuute da me, vendecta: solo che tanto tempo mi sia prestato, chio possa o concordare le rime, o distendere le prose. La vēdecta dadouero, la quale i piu de gli huomini giudicherebbono che fosse da far chon ferri, questa lascero io affare al mio signore

dio: il quale mai niuna mal facta cosa lascio inpunita. & neluero se tempo da troppo affrectata morte non me tolto, io la faro con tāto cruccio di lei, & con tanto vituperio della sua vilta ricredente, della sua bestialita, mostrandole che tutti gluomini non sono da douere essere scherniti ad vno modo, che ellavorrebbe cosi bene essere diguna dauermi mai veduto, come io abbia desiderato, o desidero dessere diguno dauere veduta lei. Hora io non so se animo non si muta, la nostra citta aura vn buon tempo poco che cantare altro che delle sue miserie, o cattiuita, senza che io mingegnero con piu perpetuo verso testimonianza delle sue maluagie, & disoneste opere lasciare a futuri. & questo decto mi tacqui: & esso altressi si taceua. per che io rincominciai, Mētre quello auenire pena, che tu aspecti, ti priegho ad vno mio desiderio sodisfacci. io nommi ricordo, che mai mentre nel mortale mondo dimorasti, teco ne parentado, ne dimesticheza, ne amista alcuna io auessi giamai: & parmi essere certo che nella regione nella quale dimori, molti sieno, che amici, & parenti, & miei dimestichi furono mētre vissero. per che, se di quindi alla mia salute alcuno douea venire, per che piu tosto ad te, che ad alcuno di quelli fu questa fatica imposta? alla qual domanda lo spirito rispuose, Nel mondo douio sono ne amico, ne parente, ne dimesticheza vi si guarda in alcu-

no : ciaſcheduno,pur che per lui alcuno bene operare ſi poſſa e prontiſsimo ad farlo, & ſenza niuno dubio. e il vero che ad queſto ſeruigio, & ad ognaltro molti,anzi tutti quanti che di la ne ſono , ſarebbono ſtati piu di me ſufficenti . & ſi parimente tutti di karita ardiamo, che ciaſcuno ad cio ſarebbe ſtato prontiſsimo,& volonteroſo : ma pertanto ad me toccho la volta, per che la coſa, di che io ti douea venire per la tua ſalute ad riprẽdere,in parte ad me aparteneua, come di coſa ſtata mia.& aſſai manifeſtamẽte appariua,che di quella tu ti doueui piu da me verghognare,che da alcunaltro: ſi come di colui,alqual pareua che nelle ſue coſe alcuna ingiuria aueſsi facta,meno che honeſtamente deſiderandole . appreſſo ad queſto ciaſcunaltro ſi ſarebbe piu vergognato di me di dirti quello delle mie coſe, che era da dirne, che non ſono io. ne era da tanta fede preſtarli intorno adcio,quanta ad me : ſenza che alcuno non arebbe ſi pienamente ſaputane ogni coſa raccontare, ſi come io : quantunque io nabbia laſciate molte.& queſta credo che foſſe la cagione, che me inanzi ad ognaltro eleggere faceſſe addouere venire ad medicarti di quel male, alquale radiſsime medicine trouare ſi ſoglono . ad cui io allora diſsi , Qualche la cagione ſi foſſe , quel credo che ad te piace chio ne creda : & per queſto ſempre mi ti conoſco obligato . per che io ti priego per

quella pace, che per te, ardendo ſaſpecta, concio ſia coſa chio ſia volonteroſo di moſtrarmi di tanto, & di tale benificio verſo te grato, che ſe per me operare alcuna coſa ſi puote, che giouamento, & alleuiamento debba eſſere della pena, la qual tu ſofferi, che tu auanti, che io datte mi parta, la minpongha, ſicuro, che quanto il mio potere ſi ſtendera, ſenza fallo ſara fornita. ad cui lo ſpirito diſſe, La maluagia femina, che mia mogle fu, e tutta ad altra ſollecitudine data, come puoi auere vdito, che ad ricordarſi di me: & a miei figluoli ancora nol concede leta, che piccoletti ſono: parenti, o altri non o, che di me mettano cura. non metteſſono eſsi piu in occupare quello de pupilli, da me laſciati: & percio alla tua liberal proferta inporro, chetti piaccia, quando di queſto viluppo ſarai fuori dislacciato, che collo aiuto di dio ſara toſto, che tu ad conſolatione di me, & alleggiamento della mia pena, alcuna elemoſina facci, & facci dire alcuna meſſa, nella quale per me ſi prieghi: & queſto mi baſtera. Ma ſio non erro lora della tua diliberatione ſauuicina: & percio diriza gliocchi verſo oriente, & riguarda alla nuoua luce, che pare leuarſi: la quale ſe cio foſſe che io auuiſo, qui non arebbono luogho parole, anzi ſarebbe da dipartirſi. Mentre lo ſpirito queſte vltime parole dicea, ad me, che optimamēte il ſuo deſiderio ricolto auea, parue leuare la teſta verſo leuāte: &

paruemi vedere ſurgere apocho apocho di ſopra alle mõtagne vno lume, nõ altrimẽti che auanti la venuta del ſole ſi lieua nello oriente laurora:il quale poi che in grandiſſima quantita il cielo ebbe inbiancato, ſubitamente diuenne grandiſsimo: & ſenza piu verſo di noi farſi, che ſolamente cho i raggi ſuoi, in quella guiſa che noi taluolta veggiano, tra due obſcuri nuuoli trapaſſando, il ſole in terra fare vna lungha righa di luce, coſi, verſo noi diſceſo, fece vna via luminoſa, & chiara, non trapaſſante il luogho, doue noi ſauamo: la qual non prima ſopra me venne, che io cõ molta maggiore amaritudine della mia cõſciẽzia, che prima nõ auea facto, il mio errore riconobbi. & poi che alquanto ghuſtata lebbi, mi parue che non ſo che coſa graue, & ponderoſa molto da doſſo mi ſi leuaſſe: & me, al quale prima inmobile, & inpedito prima eſſere parea, ſenza ſapere di che, fe incontanente parere leggeriſſimo, & ſpedito: & auere licentia di potere andare. per laqual coſa dire mi parue allo ſpirito, Se tempo ti pareſſe dandare, io te ne priego, che quinci ci dipartiamo: percio che ad me ſono tornate le perdute forze, & il buono volere: & parmi vedere la via expedita. ad cui tutto liero riſpuoſe lo ſpirito, Cio mi piace. muoui, & andiamo toſto: ma guarda, del ſentiero luminoſo che dauanti ti vedi, & per lo quale io andero, tu non vſciſsi punto: per cio che ſe i bronchi, de

quali ti vedi il luogho pieno ti piglassero, nuoua fatica ti bisognerebbe ad trartene oltre ad questa, alla quale io venni. sallo iddio se laiuto chai auuto al presente, inpetreresti, o no. al quale mi parea tutto lieto rispondere, Andianne pur tosto per dio, & questa cautela sicuramente al mio auedimento conmetti, che per certo se cento milia prieghi mi si facessono incõtro inluogho delle bessigia riceuute, nommi potrebbono piu nelle catene rimettere, delle quali la misericordia di colei, alla qual sẽpre mi conobbi obbligato, & hora piu che mai, & la tua buona doctrina, & liberalita appresso mi traghono. Mossesi adunque lo spirito: & per lo luminoso sentiero andando verso le montagne altissime dirizo i passi suoi: su per vna delle quali, che parea che il cielo toccasse, messosi, me, non senza grandissima fatica sempre cose piaceuoli ragionando, si trasse dietro. sopra le sommita delle quali poi che peruenuti fumo, quiui il cielo aperto, & luminoso vedere mi parue: & sentire laere dolce, & soaue, & lieto: & vedere le piante verdi, & fiori per le campagne: le quali cose tutto il pecto della passata noia afflicto riconfortaro, & ritornarono nella prima allegreza. la onde, si come allo spirito piacque, io mi volsi indietro ad riguardare illuogho, donde tracto mi auea: & paruemi non valle, ma vna cosa profonda infino in inferno, obscura, & piena di nocte con doloro-

ſi ramarichij . & auendomi decto me eſſere libero , & potere di me fare a mio ſenno , tanto fu la letizia chio ſenti,che voglendomeli a piedi gittare , & grazie renderli di tanto , & tale benificio, eſſo, el mio ſonno ad vna hora ſi dipartiro. Riſueglato adunque, & tutto di ſudore bagnato trouandomi , non altramenti che ſieno gluomini faticati , o che ſe col vero corpo la montagna ſalita aueſsi, che nel ſogno mi parue ſalire, marauigliatomi forte,ſopra le vedute coſe cominciai ad penſare. & mentre meco ad vna ad vna ripetendo landaua , & examinando ſe poſsibile foſſe coſi eſſere il vero come mi pareua auere vdito , aſſai ne credetti veriſsime: come che poi quelle, che per me allora conoſcere non pote , da altrui poi informatomene, eſſere non meno vere laltre trouai. per la qual coſa non altramenti che ſpirato da dio , a douere con effecto della miſera valle vſcire mi diſpuoſi . & veggendo gia il ſole eſſere leuato ſopra la terra, leuatomi,aglamici , cho i quali nellemie afflizioni cõſolare mi ſolea, andatomene,ogni coſa veduta, & vdita,per ordine raccontai.li quali optimamẽte exponẽdomi ogni particella del ſogno, nella mia diſpoſitione medeſima tutti concorrere gli trouai . per che, ſi per li loro conforti , & ſi perlo conoſcimento , che in parte mera tornato miglore , al tutto al dipartire dal nephario amore della ſcelerata femina mi diſpuoſi . alla quale diſpoſi-

tione fu la diuina gratia si fauoreuole, che infra pochi di la perduta liberta racquistai: &, come io mi soleua, cosi sono mio. gratie, & lode nabbia colui, che facto la. Et sanza fallo, se tempo mi fia conceduto, io spero si con parole gastigar colei, che vilissima cosa essendo, altrui schernire cho suoi amanti presume, che mai lettera non mosterra, che mandata le sia, che della mia, & del mio nome cō dolore, & cō vergogna nō si ricordi. & voi vi rimanete cō dio.

Piccola mia operetta venuto e il tuo fine: & da dare e homai riposo alla mano. & percio ingegnerati dessere vtile a coloro, & maximamente a giouani: i quali con glocchi chiusi per li non sicuri luoghi, troppo di se fidandosi, senza guida si mettono. & del benificio da me riceuuto dalla genitrice della salute nostra sarai testimone. ma sopra ogni cosa ti guarda di non venire alle mani delle maluagie femine, & maximamente di colei, che ogni demonio di maluagita trapassa, & che della presente tua fatica e stata cagione: percio che tu saresti la mal riceuuta. & ella e da pugnere con piu acuto stimolo, che tu nō porti con teco: il quale, concedēdolo colui, che dogni gratia e donatore, tosto a pugnerla, non temendo, le si faccia incontro.

*Explicit liber vocatus* Corbaccius *conpositus per dnum* Iohem Boccaccium *eundem poëtam illustrem. deo grās referamus.*

123

ECCOVI, o nobiliſs. M. Vincentio, ſtampato il Corbaccio, che nõ aſpettaui coſi. ma ſcuſate di certi errori M. Luigi: & à chi è egli lecito in queſti tempi, pieni di turbatione, eſſere in certe coſe ſi diligente? baſta che altre variationi vi da ancora d'vn altro libro ſcritto. & oltre à tutto queſto, il piccolo quaſi corredo di queſta Nouitia, alcune annotationi: che di pianelle al meno le ſeruiranno, per maggior farla. ancora che coſi piccola, ella è tale, che in ogni ſua parte è valida, & pugnaciſs. & per cio forſe, come ſi dice di Tydeo, maggiormente vtile. Ne Hercole odo io, ſe crediamo à Pindaro, che fuſſe grande, anZi il contrario: heroe coſi efficace, & di monſtri horridi domatore: ma men forſe nociui, che non è quello, di che purgato il noſtro petto tenta rendere la preſente Opera. Hora, quanto à me, ſe queſto mio nuouo affanno, qualunque egli ſi ſia ſara deriſo da i piu, ſappino ch'io non mi muouo: non altrimenti, che quei cani Indici d'Aleſſandro alla viſta di alcune fiere, ſi faceſſero. da i pochi, o, certi altri ſo io bene che non puo eſſere fatto tanto à queſta letione honore. & quando pure, à queſti tali non ſaprei io gia, ne vorrei riuolgermi à replicare: ma ſtrignereimi nelle ſpalle, perſuaſo, che da ſimili poſſa ſempre cadere & in me, & nelle mie coſe degnamente corretione. Di Parigi. Il primo di Genn. M. D. LXIX. coſi fatta

Ser. Iac. Corbinellj.

## RACCONCIASI.

Car. 1. ver. 1. ILLIBRO. 5. BOCCACCI. 3. 6. chi piu la. 6. 7. med, tua nimica secōdo. ~~13. 18. mi ti. 20. di dio. 16. 13. & altri il porcile~~. 20. 7. va ch, 24. 11. di. 25. mi. 26. 21. la las, 30. 21. lungha. 31. 9. settera comio. 32. 2. modi. 9. sottoposta. 34. 17. iustamēte 37. 30. medesimo riu, 40. 19. & da q, q, & q, & inf, di cos, & di, co, & di molti. 42. 19. sparuta. 47. 25. accio che. 61. 15. cosa. 66. 13. bossoli. Io. 68. 12. potendo. 14. vcc. 27. & tutta. 70. 15. cauare. 72. 24. vcc. 73. 28. atut, 78. 20. Non e cosi. non e co, 87. 16. se le. 26. scarichare. 88. 23. tranghiotisce. 90. 9. lontano. 91. 25. conmessi. 26. figluoli. 93. 21. troppa, vna parola. 95. 24. stritola.

# VARIASI.

Car. 5. ver. 11. diſpiacele. 17. ti adiuerrebbe. 7. 21. ricoltici. 10. 8. colloro. 15. 25. ne ſubita. 17. 5. imparte. 12. imparte. 15. diuenire. 33. 15. viſo. 35. 2. appreſſatatiſi. 37. 26. ſane: ſomm. 38. 21. Douerti. 42. 17. ne vengo. 45. 15. ſeſſo oltre. 49. 13. decima. 50. 28. ſole veriſſime, & ſauie trouate. 55. 26. domare. 27. ſupp. 59. 4. cercando i mantegli. 59. 23. preſalmiſtra. 61. 11. de ſuoi antichi. 62. 9. che ad eſſe ap. & per le. 28. & poſſente ad vna. 24. minuire. 65. 23. menouite. 66. 29. Oſſe io. 67. 2. freſco, alcuno. 3. io aſſegnaſsi. 8. feminelle. 20. entrar poſſa in u, ſcura. 30. il vento, el fuoco. 68. 12. pigliarla. 69. 8. manca, Con q. a. 73. 3. giornamenti. 8. ſoll, correttiua *. 24. a vno d, m, e donato: a, d, m, molti peruenneno. 74. 21. niciſta. 75. 30. a quali. 77. 20. conſiglio. ~~28. lunge~~. 78. 17, 18, 19. &. 79. 4. o vuoli lancelotto. 15. lamoratto. 80. 13. & grandi, & lunghe. 81. 9. manca, Mai non molla. 82. 15. conteſto *. 83. 6. adoperra piu. 14. ricorro, per non ad. 84. 23. la quale, t, con l, s, a, valſene, te. 85. 9. croſtata. 11. licchiſarſi. 86. 11. tuo. 23. i barciglioni cas, 88. 3. deggia. 6. rugioſi. 89. 6. ſulfato. 91. 23. manca, Aſ-

82, 16. obiezzione. 83, 4. cõtesto*, 6. ad—

126

ſai. 29. manca, ſubito. 92. 5. miſera, e ab, ſcons. 94. 3. manca, Della n, t, 95. 26. ragionarſi. & manca, Nelle ca, 96. 12. come per piu. 14. leuare. 22. ne e percio iſperto. 97. 6. eblato tha. *. 20. manca, Coſa. 98. 8. ricercando. 11. parte della. 99. 1. cinato. 12. vorr, dare. 24. ſcalpicciati, ſch, 100. 1. preſo. 101. 8. forte, accio che, rottoſi. 13. ſauio. 27. quando da piu. 102. 5. auedere a quelle, e a quelli ti dim, 103. 27. & per ſeguente. 106. 6. rammentandomi c, n, voſtro capitolio n, e, d, noſtri. 107. 18. buſchette *19. tanto di gratia fatto, 108. 6. manca, Sua. 20. che ramm, 23. ad ogni. 109. 3. a tutto pieno deglaltri. 22. tra ſuoi paſſati cerc, 111. 15. quello, c, t, u, d, aſpetto. 112. 1. particularita. 14. mi vi. 25. ſe perſeuerato. 30. perdona liberamente. ſenza, Et. 113. 14. di la ſoddisfare. 114. 17. ſaluteuole. 28. noſtra. 115. 1. a vilirla ti diſponi. 12. vero, ſgrauerai. 16. manca, Tanto. 18. ſe tanto di bene idio mi concede. 116. 5. e dela ſua. 11. hauera buon tempo. 118. 7. la mi imponghi. 8. ſara ſenza f, fornito. 13. parente, o altro. 18. ſlacciato. 119. 9. fare in terra. 120. 4. impetrereſti al preſente, o no. 122. 6. gaſtigare lei.

RACCONCIASI DI PIV.

Car. 1. 20. ſeguente. 19. 22. non altrimenti. ſe bene Non, mancaua nel manuſcritto.

A. antico. M. Margine. cioe la postilla, ch'era nella M. dell' A. Magn. Magnifico. a. alias.

POETA. 37. *quasi che con tal titolo si separi da vulgari huomini, da essi medesimi forse datoli. & il poëta apparisce piu all' idiota: & per questo si vede lo stile, & parole poëtiche piu vsitate & citate tra chi sa meno, o e poco esercitato. per che con quelle apparire si credono piu eleganti.* O *pure*, Poeta, *per quello che nelle* No. *di se dice.* Mal conoscente. Soph. ὅπου δ' ἀπορρεῖ μνῆσις εὖ πεπονθότος οὐκ ἂν γένοιτο ποθ' οὗτος εὐγενὴς ἀνήρ. & ἀχάριστος, *disse* Men. ὅς τις εὖ παθὼν ἀμνημονεῖ. &, Nihil *impensius esse ingrato homine.* Plau. &c. Il fonte secca. Che *per tal peccato*, La *fonte di pieta su in ciel si secca.* P. Al *fonte di pieta.* Donatore. δωτῆρ ἐάων. 122. & à *m.* Pi*no.* Della sua luce. A. Salute. Non e ancora. M. Narratio. Ramarrichij. *con due rr.* 107, 3. *raddoppiauono qualcheuolta gl'antichi le consonãti*, & *le scemauono. come in altro lib. s'è detto*, & *in questo si vedera.* Ogni parola pẽsando. P *pensar mia salute.* & *in vn* Cap. *ant.* Sempre *tua voglia io pensi.* Lachrimare, piagnere. Cosi Cypr. Piu fugge. Lo *dimostra anco* Philoct. *in quei suoi clamori.* ὦ θάνατε θάνατε, πῶς ἀεὶ καλούμενος, &c. M. Felices *sequeris mors, miseros fugis.* Con vna paura. *il med. nelle* No. P. Esopo, & *altri.* Ruppe, e spezzo. *le med. parole in* Cimone. Quello proponimẽto. *magn. pronuntia, per la inconsuetudine di finirla. come altroue. & in*

1. 2. 3.

questo, In quello carcere, I grandi fauellatori, Grandi
millanterie. Tali son quelli, Nello humile, per la sincr.
& Grandi animi, come, Magnæ animæ, Tacito. Et pe-
rò quelli, Nel mortale mondo, o, Nella mortale vita di
somiglare, o, Vostra mortale vita sbandito fui, se non
si pronuntiassero, Nella mortale, accio che'l numero
dell'altre parole resti intatto, Vita di somigliare, Vita
sbandito fui, Pla. λύπεται κατὰ πόλιν, tutto ande-
rebbe il numero quasi via. Non cosi in quello delle
No. Et la mortale vita terminare. Quel che per certo
in altro luogo piu propriamente harei detto, hora che
me n'è venuto vn po di proposito, di toccarne al-
quanto à chi intende, non ho potuto lasciare. Multi-
plicai. 90.92.112. De stolto. περισφώνημα. ο, ἐπι-
χερτόμημα. Poco conoscimento. 97, 5. Quel-
la donna, &c. M. Inconsequentia. altroue se n'è
parlato. & inquesto, & altri del B. ne notereno. la
qual negligentia, nata dal fauellare, non suppliua lo
scriuere, poi che in molti luoghi si vede degli scritto-
4. ri. Se mal te ne viene. aduiene. & per, conuiene.
P. Ella non e quella. cioe quella cosa. 49, 15. Vno
5. aggugnere di pena. Ter. Eun. Animosita. ingiusti-
tia, impetuosita. à m. Pino, Dinanzi à giusto giudice,
non impetuoso.. cioe, che senza animosita giudica.
6. Poco ne molto. punto. sim. f à quei Fas nefasq. Fă-
da nefăda. Albus an ater. & Sempremai. D. S'io me-
ritai di voi assai, o poco. Bem. non puo molto ne po-
co. Vtili a. vtoli, i, in, o. Quanto di dolceza. Ter.
Virg. Soph. σὺν δὲ τοῦ παρόντος οὐ χρείαν ἔχεις. Tăti etta-
li ti vĕgono. τὸ γὰρ δόγμα τὸ περὶ τούτου. dice Epict.

& Sã. *Che tãto è miser l'huom quãto e si reputa.* Gua
dagnare. *Verbo buono in malis. come quel, Refero*
*datum lucello. ben che questo è detto per leggiadria.*
Di vendecta o daltra letitia. πολὺ γλυκίων μέλιτος.
*ma Capaneo cõ la sua ostinata durezza la priua del*
*la sua natura, quando dice, Non ne potrebbe far ven-*
*detta allegra.* Diuina consolatione. *nel Magist. di* 7.
*Barla. Di mentre che elli oraua cosi, elli senti discen-*
*dere indel suo cuore la diuina consulatione. M. lo-*
*quitur autor narrando.* Padre de lumi. *Iacob epist.*
Quasi dagliochi della mente. *tẽperamento della*
*Metaph.* Aguzati. *D. Aguza qui lettor ben gl'occhi.*
& *inf. Aguzare i desiderij.* Messe fermauano. *9, 9.*
*à m. Pino, In lui l'anima, & la speranza fermate. No-*
*tate quei due verbi insieme. come nelle No. Nell'amo-*
*rose fiamme accesi ardeuono. & sim. inf. Fuori dis-*
*lacciato. che son poste come di parallelo. & ciascuna*
*par che importi il med. ma nõ è cosi. & questa e pro-*
*pria eloquẽtia, & vera. Tale crederrei che fusse quel*
*d'Hor. Vulcanus ardens vrit. se Mons. Memmio non*
*mi hauesse detto hauere in vn m. scritto, Visit offici-*
*nas. certamente meglio, & con piu senso.* Mi si ap- 9.
parechiaua. *tempo per tempo.* 20, 12. 67, 18. 68, 28.
& *è anco Inconsequentia.* Per peruenirui. *sincr. di*
*sillabe.* 3, 23. 5, 3, 21. 22, 10. 42, 13. 47, 13. 118, 14. &
*quello, Pero peritati, & D. Suaue vento. & sim. o*
*nelle No.* Con consentimento concorde. *Catul. me me-* 10.
*mini. Tib. Me mea. Cic. me meæ a. per venirui.* Vola-
re. *A. valore.* Diserta aspra & fiera. *Col med. nume-*
*ro di D. Seluaggia aspra et forte che cosi si dee leggere*

*come in molti luoghi di Verg. c'è aperto per il Gifan.*
Ne per guardare, *&c. trapasso da verbo à nome.*
84. Ne *per veduta, ne p imaginatione.* Strida diuersi.
*come in Serbrun.* L'*arca* Noe, *per*, *di* Noe. *inf.* 22,
27. Speranza. *timore. oltre agl' altri.* Tert. *ancora,*
*&* B. No. Ne douesse essere. M. †. *se bene altre*
*ne erono in questo libro, che non bisognauono.* Doue
che io. *inf. &* P. *come quelli,* Qual *che la cagion*
*si fosse,* Qual *che stata si sia la tua vita,* Qual *che si*
*fusse piu de litigij.* Forti nimici. E*sch.* δεάκονθ'
ὅμιλον δυσμϕῆ ξυνοικίαν. Forti, *potenti, gran-*
*di. &* Forte, *per, potente, bastante. a franz. &*
*nel* Philostr. A *ritrarmene fuor non saria forte. &*
Forte, *per molto, grandemente,* Che *forte amai.* Et
*amo forte. infr.* Forte *affectione. se bene in altri,*
11. Pronta, *come,* Pronta *fede.* Aspri sterpi. D. Non
*e si aspro sterpo. imita cõ le parole l'asperita.* Proue-
dere. *ant. come* Promutare. Mentre che io in co-
tal guisa. *le med. parole nel* Fiam. M. *Apparuit ei*
*spiritus.* Delle mie lagrime molle. Prop. *lachri-*
*mis* Amphiona *mollem.* Era di statura grande. M.
*vn pochetto si comprenderebe chi sia la donna, di*
*cui parlare dee per le facteze di costui, il quale e suo*
*marito.* Con lenti passi approximandosi. P. *à*
*paßi tardi, & lenti.* Mo*stra la grauita ancora con*
*quel verbo. come di sotto.* Onde D. Po*scia che piedi*
*suoi lasciar la fretta,* Che *l'honestate ad ognatto dis-*
12. *maga.* Et piu & piu. *da* Fran*Z.* Magis *magis. infr.*
Molto *piu & piu.* Quasi vna piu stretta familia-
rita. *la forza del chiamar per nome, & in* Hom. *anco*

si vede, & in Herod. quãdo per la legge delle donne Carice non si poteua mangiar col consorte, ne per proprio nome chiamarlo, per vendetta della riceuuta ingiuria. Me chiamandomi. Cosi q. sempre gl'antichi. & in questo lib. molte volte, & nel Mor. per che, si come si parlaua, si scriueua per il piu. senza che quel, mi, e come vna Paralepsi del primo, me. che, come monosillabo, si poteua facilmente dimenticare. & pero, in parlando, con vn certo ripigliamento vi si soccorreua. tale è quello, Mai, se lume celestiale non el trae, vscir non ci puo. & sim. 27, 26. Qual maluagia fortuna. M. interrogat spiritus autorem. Doue e il tuo auedimento. ποῦ γνώ-
μης πότ' εἶ; Raccolte in vno. Latinamente. Il 13.
quale piu sauio chio non sono gia trasuio. D. Che piu saggio di me gia fece errante. Nel Phil. Il qual piu vil di me gia fece ardito. Et ad non minore. Nota la forza, o vanita di questa Et: che spesso in questo libro si truoua, & altroue. La doue amaritudine. senza, In, l'A. come 98, 18. 102, 21. mancaua, Con. Ma qui è forse auuenuto, per che doue nell'vltimo del periodo doueua dire, Soppor tai, o sim. non si ricordando d'hauer detto Amaritudine, & non In amar. disse Dimorato sono. & per che di questi esiti à principij non rispondenti, nell'opere del B. & de piu antichi ne sono assai, credo che nella maggior parte non sia punto difetto de copiatori, ma che cosi in parlãdo si comportasse. Per quello dio. cosi D. De luogho. come in Serbrun. & altri.

83, 27. Sio o viuo, o morto mi ſono. *vtrum*
14. *ſim, an non ſim.* Secondo il voſtro parlare. *di voi altri amanti. come di ſotto,* Che nella *voſtra ira caggia. di voi altri eloquenti. & ſim.* Cat. *tantillũ veſtræ demere ſæuitiæ.* Che qui ta cõdotto. *a.condotto tha, come ſpeſſo il* B. *vſa.* Vno repente freddo: *da* Virg. *Vno, con due ſillabe ha piu forteZZa, & energia. come,* Vno lume, *&c.* Aduiene ad chi ſogna. *Hom. lib.* XXII. *Verg.* XI. XII. Parue aduenisse, & paruemi. *Magn.* 118, 30. *& no. come ſpeſſo in pochi verſi replica queſto verbo. & 9.*
15. Tornandomi nella memoria. P. *Ma tornandomi a mente.* Poſſano gli ſpiriti. D. Mi rendero. M. *Malatino. & in altro teſto in marg.* Mallatino†. *hauendo,* Renderono. *ma f. quelli,* Ilche, *&,* Et *tornandomi, ſono in luogo di recti.* Entrare apertiſ. *entrata faciliß. ageuole. & muta locut.* Lequali auer non ſi poſſono. *lequali, per, lequali coſe. & ſon queſte parole dell'* Autore *male appiccate, & ſenZa altro interſtitio inculcate fra quelle dello* Spirito. *notiſi la liberta del parlare, & dello ſcriuere degl'ãtichi, bene imitante, contro à coloro che, credo, per poco hauere oſſeruato, & ſenza certa autorita, gli vogliono pur impor la fibula, & nelle piu leggier co-*
16. *ſe incõmutabile legge dare.* Experta. *eſperimentata.* 86, Experienza, *certezza. &* Experti. P. *per coſa eſperta, & vera. & per vna cotale analogia, chiara.* D. *Come diſcente, ch'à dottor ſeconda* Pronto, *& libente in quel che gl'è eſperto. come in* Serbrun. In ſomma. *ſommamente. ſummatim.* Valle de ſo-

ſpiri. lachrimar. Oltri. e, in i. come, Intrare, Ri-
ſtare. ma qui credo per errore, come di ſotto, Le lore
tre, & Quãta huoua, & Qualoro. Chemen dura.
ſupp. anzi piu. ſe non è loc. che porti ſeco ſteſſa
quel ſupplemento, come nelle No. direno. inf. 17, 23.
a. che piu dura ſtanza, che queſta non e, ma e di m,
p, Maſ. ſi dee legg. cho piu. Ponga in uera pace.
P. & nel Philoſtr. in ripoſo, in dolce pace &, ſe
amor mi ponga alla ſua pace. Chealtro datte ſi
proceda f. chaaltro o, come nelle No. & inf. So-
disfammi a vna coſa q. riſpondendomi. o, a vna
domanda. o, A, per, in. come di ſotto. &, Aſſai bene
mai ſodisfatto alle mie domãde. Al noſtro mondo 17.
al, per, nel Serbrun. inf. 21, 13. 86, 6. Come puo
elleeſſere che queſta non e. coſi l'A. ma nella M.
†. Incio perſeuerano faccendo. Pleonas. come
altroue in queſto lib. o, perſeuerano in cio faccendo.
Continuo. continuamente. Franco. come, Conſe-
quente, Impatiente, Largo, Lieue, Immerito, & ſim.
riſerbati coſi latini. come Cum &, Eſt, ſe non è franz.
& Ad. inf. ad futuri. Gia diſsi. poco fa. o, Diſsi, per
ho detto. 16, 24 84, 8. Gia. per anco, 79, 9. Lieta
ſperanza non aiutaſſe. certa, vera, ferma. per
che, Sperare, tal uolta anco appreſſo noſtri per temere
&, Buona ſperanza, nelle No. cioè, che fa bene ſpe-
rare. Lieta, che fa gl'huomini lieti, & atanti. Soph.
πολλοῖς μὲν ὄνησις ἀνδρεῶν. Si poria dire, che
gli ſpiriti, &c. no. Porria in proſa. & queſto è ſim.
à quel detto di Ter. ipſa Salus. & ſimili. Luna e. a. 18.
& luna. come inf. Alcuni. per, altri. Altri, p, alcuno.

83,12. Fieramente cocente. *δριμῶς, per la med. terminatione.* M. Cino. *Che lungamente era stata dormente.* Et mugnemi si. D. *Che in eterno mugne le lagrime.* Della qual tu vorresti. *idiotismo.* Comparare. *a. coperare. inf.* Comperatione. *&* Serbrun. *se bene qualche volta scriueuono* , ꝑ , *per* , *par.* Al

19. quale tutte le cose viuono. *cui omnia viuunt.* Alquale e. Latin. 72, 5. Dico, che comio. *idiotis. inf.* A *questa parola, dichio.* Venire nello animo vna humilta. *Vt sunt molles in calamitate mortaliũ animi.* Nello *animo, come,* V*n dubbio nellanimo, &* Se *punto di gentilezza nellanimo ai.* Humilita, *piglia ancora per bassezza, & men che* Mediocrita, *che vsa* Tert. Cypr. Hilar. *& altri di quei tempi.* Hauer riguardo il mio maluagio opare. *πρὸς τὸ νούμενον.* Riguardare. *come,* Se *ben porrai mente ogni cosa. & sim.* Vere lagrime. *fideles lachrimæ.* Cypr. *per contr. falsæ. inf. fincte.* Pouerifs. di gratie. *come, pouero di cuore. parola generale con la particulare. come,* Ti *vestisti la catena, &,* Auanti *che gennaio tutto si sfuerni. & nelle* No. Ad tutti, & si alti affecti. *cosi in altri testi. locut. vn po dissonante, & mal concorda,* Ad *tuti affecti. tale e f. quella* 82, 2. 106, 28. *&* 90, 10. Quanta, *& quale sia facta, come in altro testo. ma non è f senza alcuna cosa di magnificenza.* Affecti. D. *gl'affetti suoi.* P. *cortese affetto.* Obene aduenturato. *per la pronuntia della* E *pare q. sciolto, & piu magn. come,* O *benenato. doue quella sincr. lo fa ancor piu, come sop.* Niuna *cosa te ne nascondero. &,* Fortunatam natam. Benaduen-

turato, per la continuatione, & lungo vſo, s'è come
preſcritto la ſimplicita. come di ſotto direno. & ap-
pare ancora in quel di Serbr. Molto benaduentura-
to colui, non Moltobene. tali furono in prima quelli,
Gentilihuomini, Aciaſchuna hora, Quale hora. Cio 20
dio piu caro. a. cura di noi mortali hauere. f. cioe.
Karitatiua pieta. come, Kariteuole affectione.
epitheti non freddi, ma di proprij ſenſi. Ecterne
belleze. il med. nelle No. da D. Chiamaui il cielo.
con quello che per fine è ſcritto di quel Cap. Ad cui
lo ſpirito diſſe. trapaſſa à terza perſona. per contr.
nel Phil. Griſeida, ſaluando il ſuo honore, Si racco-
manda al tuo alto valore, Vaga di compiacerti, doue
ſia L'honeſta ſalua, & la caſtita mia. ne queſto è ſen-
za magnificenza detto. Non moſtra conoſca il
coſtume, &c. & extimi. mal ſi congiugne. come
quello, Da troppo ſauia, & nociua perſona. ma que-
ſto variar di locut. è magn. cioe, Come huomo, che
pare che non conoſchi, &c. & extimi quella bonta,
che è perfect. exercitarſi &c. Il coſtume. come Serbr.
Coſtume dellomperio. inf. Intentione delle parole,
Qualita dellamente, à m. pino. vocab. di coſe ani-
mate piu preſto, & pero gratioſi. a. Che non moſtra
il coſ. d, d, b. & che quella e p, eſtimi. f. Eſtimi, in
ſeconda perſ. à Parli referenteſi. Che e. come, Che ta-
uerra, per, quel che t'auerra & Che facci li huomi
ni diuenire. Sete, fate. come, Incitato geme, ſpira.
numeri rari, & graui. da Tac. & altri di quello ſtile
vſitati. Pur che quel biſillabo nel fine non viſi ſtraci-
chi vanamente. come 25, 4. Mi piace vna ſola

delle cagioni. a. ragioni. manca il verbo.62, 28.
Anantapodoton. familiare à Greci. Plut. nel Simp.
se gia non si ha à dedurre da Admaestramenti, &
21. subintendere, Admaestrarti, dichiararti. Speziale
deuotione. Serb. Special deuoto. Nel cui ventre si
raccolse. si rinchiuse. D. Rinchiusa fui. &, Nel
ventre tuo si raccese l'amore. P. nella Canz. inf. il
med. Fontana di misericordia. D. di speranza fon-
tana. Madre di gratia & di pietade. a. piata.
come, Madre di magnificentia. Mater gratiæ &c.
Termine fixo. Parole di D. Ad te med. vscito
di mente. 34. 100. Cat. Hor. &c. D. Che fecer
me ad me vscir di mente. Senza priegho aspectare
il med. nell' amicitia. & D. Che quale aspetta
priego. & l'vopo vede, &c. Alleggiare. franz.
Al ruinare. come altroue la l manca, A quale, per,
alla quale. &, Questa mando Federigo a Re di sco-
tia. & sim. D. ruinaua in basso loco. Grorioso. co-
me altroue. & inf. ellasembree. a. 101, 25. a. Dispo-
sto. ordinato. D Fummo ordinate à lei per sue ancel-
le. eletto. Spiriti eletti D. cioe, benedetti. B. destinato,
22. degno. Che di salire al ciel diuenta degno. Di colui.
Scr. colei. Ma io deuotamente lui. con questo Ma,
par che torni a Dio. lui, per, colui. come in vn son. di
Geri al P. Priegho. come, brieue. à franz Prie.
Brief. Peruenga. defettiuo, cioe, à essa vita perpetua.
come in Serbr. & noi f. ancora assolutamente l'vsia-
mo. 62, 28. 41, 23. 102, 29. Ma per lui ti priegho.
quel Ma, magn. come in Pind. Tac. Sed veteris po. Ro.
Hom. ἀλλ' ὅτε δὴ πόλιν ἷξον. Che puo quello

che vuole. D. *ſi puote* Cio *che ſi vuole. &*, Regina
*che puoi* Cio *che tu vuoi.* P. *Fammi, che puoi. potes*
*namque omnia.* δύνασαι γὰρ ἅπαντα. Senza a-
propriarlene alcuno. *Supp. nome. da Nomi-*
*ni, deducendolo.* 108, 10. Se quelli non foſſer
gia. *ſegia.* Hiperbato. *come, Di la non vãno dalle par-*
*ti. & ſimile è à quel* Cumque *Lucr. & inf.* Pare eſ-
*ſere ad me molto certo, come in altri lib. è ſcritto.* 24,
10.31, 12.48, 26.87, 11.79. *Se eglino aueſſono gia il*
*viſo. cioe, ſi bene o, ſegl'aueſsin bene.* Et in exilio. 64,
1. *a. & non veggendoſi.* Apri lorechie. *tieni gl'orec-*
*chi alle mie parole. arrige.* Ben diſpoſti huomini.
*anima ben diſpoſta. à m.* Pino. Queſta miſera val-
le. M. *Demoſtrat autori ſpiritus quid ſit vallis illa.*
Riuſcire. *per, vſcirne. inf. da vſcirci, per, vſcirne. v-* 23.
*ſcicci.* D. Corporali menti. *giuditij humani. parole*
*q. inſociabili. non ſenza gratioſità, come ho altroue*
*detto. ſim. è quello,* Virginita *feconda.* Atri nomi.
*altri. f.* Natura del luogo. *natura loci.* Io ſo, & ſe 24.
daltra parte. *Il ſubito interromperſi nel cominciare,*
*genera non ſo che grandezza.* 36, 18. 110, 29. *Caſa,*
*Forſe, & ben romper ſuole.* Mel fecero poco a-
uanti chiaro. *muta locut. ſop. mi fecero le tue paro-*
*le aſſai manifeſto.* Ne me piu celato che queſto
ſia. *queſte vltime parole trameſſe, intricano l'intelli-*
*gentia, o almeno, l'indugiano. come* 121, 9. *nelle* No.
*A douerſi dileguar del mondo, per non far lieta colei,*
*che del ſuo male era cagione, di vederlo conſumare,*
*ſi diſpoſe. malaffettatione di parole.* Qui *ancora è*
*varieta di locut.* Digvno. *queſto* V *anco in Serbr. no-*

*tasi*. Di lei strano. *locut. assai frequente nel* B. Per merito della compassione. 75,30. Liberamente sua. *sua libera*. Nou. *Saluamente la condusse. nel* Phil. *Et questo chiede, & di, & notte chiama,* Come colei *che solamēte il brama cioe questo solo come di sotto.*
25. *Per contr. sop. Per sola benignita di colei.* Inniuno acto. *in nessuno modo*. Nou. Occupare. Nou. *& inf. la signoria singegnano doccupare.* Vicino, & parente. 45,17. *Serbr.* Il ragionar prese. *comincio il ragionamento. a. a ragionare. come nelle* No. Le. *per, lei. come gl'antichi.* 114,10.104,8.115,4. *&* La. 26,
26. 9. Fu ancora. *passa ad altro tempo. in cambio di,* Essere. 28,8. *come*, *Dicta nihil metuere, nihil periuria curant.* Se cosi perseuerasse meco accio. *notabil*
27. *verbo*. Accio. *come di sotto.* Se non in cosa che dānosa. *sim. à quello, sempre con riguardo* Di *non vscir doue non fussino arsi.* Che solamēte. 119,7. Amor discoperto. M. *Et nel* Fiammetto *dice, che radeuolte, o, non mai fu ad amor palese conceduto felice fine. & nel* Phil. *dice,* Pensando *che amore a molti aperto* Noia *acquistaua, & non gioia per merto. &*
28. *pero nol dire a persona. tale era la postilla.* Su per le cose vnte. *inf. & nelle* No. *&* D. *Cap. xix.* Cosi poi nelle intrinsice. *a. piu n, intrinsece.* 45,25. Che mal per me fu veduta. P. *O bilta mal per me veduta.*
29. *ta*. D. *Mal non vengiammo.* Assai bene. M. *Interrogat spiritus vlterius autorem.* Vestisti la catena D. *tu ne vestisti. da* Isaia. Chancor ti strigne. P. *Dich'io, ch'ancor mi strigne.* Al quale io rispuosi. M. *Respondet autor spiritui.* Si mi pare. A. *piace, ma*

racconcio *in,pare.* O ella lara caro,ma non volõ-
dolo. χάεις ἐκ συντομίας. Che rimate pareano.*f.* 30.
*era ſcritta in verſi o,che pareuano poste in verſi:mal
diſteſa proſa & puerile:o rima mal cõcordata.*M. *el-
lera monna piſcia ſotto.* In quella.*parola molto lon-
tana da quello, che riferiſce, &* δυσπαρακολούθητος.
*come in* Serbr. Chi ſenno& prodeza.*come ſe gl'al-
ludeſſe à quello, che q. in ſim.materia dice* Luciano,
ἐπὶ τῶν μισθῷ συνόντων. Luſingãdo.P.*Luſingando af-
frenò.& inf.*Poi ne domãdi.49.61.79.107.Per cõ
tr.*Che,per,poi che.*113,22.& Mai,*per,mai piu. come
in* Serbr. Non ci auea di che farla.*nõ erat vnde id
fieret.*Extrema diſpoſitione.7,18.Luna fu il rau- 31.
uedermi.Sop .*nell'*Aiace.Queſto non e.*di queſto.*
Serbr. Hauendo riguardo che io abbi ſpeſa.*co-
me,*Niuna *coſa ne fa altro. il verbo* Quaſidiſciolto,*p
il* Quaſiſemplice Riguardando.108. Senza, eſſere
diuenuta. *Eſſere,per e.coſi detto per compagnia de- 32.
gl'altri tempi . come inf.le pianete,f. per compagnia
degl'altri feminini.per contr. & non ſenza magnifi-
cenza.*58,23.O *nell' infinito.come nelle* No. *Nõ ci e-
ra chi fargli,per,chi gli faceſſe.* Nõ tu ne altri.*que-
ſta incorriſpondenza di congiuntioni è magn.*72, 4.
In fin la morte. *di qui alla morte. la,per, alla. &
nelle.*No.Diſteſe.*per,ſi diſteſe.come,incarnare,&c.
& nel* Phil. *Quinci diſteſe poi à domandare.* Il ſe-
condo anſalone. *come,l'vndecima* Sibilla *& ſim.
ſe n'vſerebbe* , *Q. euangeliſta,* Ottauo *ſauio,*Decima
*muſa.* Ad guiſa duno becchone. Supp.Me.*& de-
duchiſi da* Mie.*altroue,* Ti *moſterrei molto eſſere piu*

gentile. *alcuna volta abbōdera.come altroue s'è detto.* I miei occhi medesimi. *questo Med.anco nelle No. & spesso in questo lib. come anco altre lexi, che paiono vane.* 109,11.117,19.121,9. Cosi ella. *non si*
33. *ricordò che l'haueua auanti detto.* Fauoleggia. *fa vna fauola.* D. *fauoleggiaua.* Col dito mostrato. 102. *non in buona parte.come, Quod monstror digito & cosi anco i vocaboli hanno variato le loro originali significationi, come, à m.* Pino, Schifo. & In *chi ficcare gl'occhi.inf.* Presumptuose, *Senza fede,per* Sfiducciato. & Sdegno,*per, albagia, da* Sdegnare. *Alcuni si sono dismeßi. come,* A che vtilita. *hoggi,* A che vtile. & *si dismettono. come quello del* Mach. A *firenze n'era tenuto buon conto.* Et come tut
34. tinnamorasti. *Quella arctica congiuntione, magn. come i Tac.* Et *quod meditatæ orationi tuæ respondeam.* Principio. 110, 9. *cagione & origine.* 56. Et gia venticinque. *ex quo sapere cæpisti.* la quale. *per la quale. o esce del periodo per vn' altro verso. & qui sono due accusatiui.* 27. Ad te oggi-
35. mai maturo. *rispondi come* Anacr. *o come nelle* No. *auenga che* Sofocle *dica,che* I militi canuti *ha in odio* venere. Plut. *contra* Colote. Et piacera. *par che la* Et, *non ci habbia luogo.* Manuale arte. *appresso*
36. *li* Scithi, *e* Lidi *& quasi tutti i barbari questi tali,che imparauono questi artificij,non nobili si reputauono, & i lor figliuoli. quelli, nobili, che se n'asteneuono.* Herod. *lib. ij.* Di che piu volte ti sei. *nella* 7. & 8 No. *della* 7. M. *Nota bene istam transgreßionem.* Assai inuechiano. *nota* Assai,*solitario. per,* Molti.

16, 13. ha del magn. per l'inuſanza. Peraduentura.
a caſo. peruentura. vinto, & confuſo 46. donde ſi 37.
vede quel che Confondere vogli dire appreſſo gl'an-
tichi, preſo dal lat. Piu aſſai chel tuo padre. Tac.
Serbr. Accecatrice dello animo. Menan. appreſſo
Plut. Letale dell'anima malattia, lo chiama. Diſci-
patrice. 42, 4 4. come Diſcidiũ &c. Lucr. Lib. 4.
De vacui pecti. ἔρως γὰρ ἀργὸν κ᾽ ἀπὶ τοῖς ἔργοις ἔφυ
Senza ſtabilita alcuna. Plut. nell' Erotico. Ter.
nell' Eun. Delle menti non ſane. σὺ καὶ δικαίων
ἀδίκους φρένας παρασπᾷς ἐπὶ λώβᾳ. Soph. nell' Antig.
E vna gente. del tutto ſenza ordine è queſta concet- 38.
tione di parole. o rotta. Gente, come ἔθνος. Gens virũ.
D. gente d'anime. Miſeri mortali. come Hom. &
P. El chiamate iddio. P. Plut. nell' Erot. Paſſio-
nato. come Ragionato. M. Quid ſit mulier. & poco
di ſotto. Nota lunga tela, che coſtui a ordita per co-
minciare a teſſere qui. Non altrimenti. M. Nota
vitupereuole aguaglo alle donne honeſtiſſimamente
decto. Iſtudioſo paſſo. Sollecito. come i greci. D.
ſtudiate il paſſo. Nel Phil. Pandaro che da Troilo 39.
ſouente era ſtudiato. inf. 107, 29. 47, 14. Niuno
altro. Niuno, per, Ogni. Le croſti di fuori. la buc-
cia. No. Chella e lor pace. D. Al carro volſe ſi come
à ſua pace. Et vegnamo. Apodoſis di quel, Ma laſ-
ciamo, aſſai lontana. come. 80. Eſſe di malitia
quella parola arctica, magn. per che q. d'vn relatiuo 40.
fa vn principio. & è frequente in queſta loc. il B. da
che ſi puo comprendere quel ch'io vi noto, eſſer uero.
La qual mai non ſuppli &c. Nelle No. s'auiſo qual

douesse essere quella cosa, della quale ella patisse maggior difetto: & pensossi di volerla supplire. Tendono lacciuoli. quæ vna est instar venatorum multorum. cor eius simile retibus multis, & manus vinculis. & i greci vsono questa voce di Cacciare. come di sotto, A prender nuoua cacciagione. Dipignendo. expingere. Cypr. Conpongono. nelle No. dal lat. Prendono senza lasciare. Ma voi prēdete l'esca si che l'amo &c. Diuengono mogli. à m. Pino, Dopo mille adulterij diuenuta moglie di M. Antonio: Aguzano i desideri.accendono.D.far lor voglia acuta. accesa. Da i miseri mariti inpetrano,il quale. referisce piu presto la natura,che loro. come & l'vno & l'altro si dimostra quando diciamo, i Bruti,i Caßij. etsim.& però,Il quale, o come Hom.nel Clipeo.o è trapasso da plur. à sing.come di sotto ancora si notera. per contr. 43. 13. Le corone, le cinture. Luc. lib. 4. nel fine. Non altra-
41. menti chelle reine abino. Ter. Eun. La loro signoria accampare. porre in opera. All' vltimo bisogno o misera alma Accampa ogni tuo ingegno. Onde le chiama Tac. sexum,si licentia adsit, sæuum, ambitiosum, potestatis auidum. Se quello e allei sofferto. trapasso da sig. a plur. Somiglano le piuuiche meretrici. onde Tert. Lenocinia formae nunquam non prostituto corpori coniuncta, & debita etiam scripturæ suggerunt. De cultu fœmin. Piuuiche. Serbr. Ricordano, Piuuicare. Lupe. Vedi
42. Simonide in stobeo. Discorrendo. nelle No. da Tert. & altri lat. In letigij. M. Della qual cosa dice

*dice* Iuuenale *coſi, ſemper habet lites ſcritto ſin la, aut*
*ficta pellice plorat.* Te allanimo. *cordi eſt.* 69. *loc.*
*lat.* Amor mio ben ſia venuta. *come in* Se br. Te- 4.
nuto in gratia *honore.* Frateti *come,* Mogliata, Si-
*gnorſo.* Il campo ſolo. *come* Sola *inſula.* Cat. Con-
tenta dun ſolo huomo. *contenta viro ſolo.* M. Vn-
*de* Iuuen. V*nus hiberine vir ſuff. ocius illud extor-*
*queb. vt hec oculo cõtenta ſit vno.* Auanzaſſero i
mariti, *fuſſino da piu.* Notate Auanzare *in vn certo*
*modo, ſolitario: ben che l'accompagni, & aiuti l'ag-*
*giunto,* F*oſſero almen lor pari.* Sol che poſſa. Pote-
*re ſemplicemẽte in coſe libidinoſe, come i lat.* Valen-
*tem dicono.* Sen*za poſſa, &* Spo*ſſato chiamò il giu-*
*dice nelle* No. Ne lupanari. M. D*ella qual coſa dice*
Iuuenale *coſi,* Q*uid priuata domus. con altri.* 15. *verſi*
*ſcritti.* Stanche, ma non ſatie. *coſi il* P. M. *faciunt* 44.
*guiora coacte imperio ſexus, minimumq; libidine*
*peccant.* Iuuenalis. Se ſentono vn topo. M. Iuue-
*nalis circa hoc,* R*atio eſt honeſta timent, vſque ibi,*
*ſtomacho valet.* Et che coſa e egli. A. *coſa egli. f. co-*
*ſeegli.* Fugge loro il ſangue. P. *ſi naſconde.* D. *l'aio*
*mio ch'ancor fuggiua.* Come ſe a vn mortale. *a.*
*ſopra. come in* Sottoporre *diremo.* Quante ſole, &
di notte, &c. Tib. *Securum in tenebris.* P*lut. nell'*E-
*rotico moſtra quanto* A*more vinca l'opere di* Marte.
Malorgrado. *come nella* P*oſtilla,* M*alatino. & inf.* 45.
*delezo caprino. nel* Phil. Maregolati: *come noi anco-*
*ra* M*afattori diciamo, & ſim.* Tert. *ſcit* D*eus quòt iā*
*infantes & perfici, & perduci ad partum integros*
*duxerit, debellatos aliquandiu à matrib.* Materna-

le *come* Paternale, Maritale. Se ne concedono. *lasciono.inf.a.* A*ssai ne concedetti verisſ.come* Spero *per,credo.*Et e questo.*magn.*Et, *non è nel suo stato, ma qui è ben, come forestiera, ragguardeuole. q.* ἔπι *δὲ. alla qual si copula poi, non senza la med. magn. mediante la distantia, l'altre* 46,30.48,11. Et, *anco-*
46. *ra,per,* Oltra *che.*113,4.122,23. Ben sapere ben ri-porre.*Nou.*204.Astrolagi.*come* Prolago. Et cio che di sopra, & di sotto. *Esch. nel fi.del suo* Prom.
47. Solamente che ricco il sentano. *pur che. vedi* Plut.*nel tratt.*Per *la* Nobilita.Nel nido. *sotto le lenzuola.* Con cotanto. *magn. per la sincr. delle sill. inf.* Con *cotanta solennita.* Nou. Con *consentimento concorde.* Morbidezza. *delitia.come* Morbide *donne, & le morbidezze d'egitto: venuto poi in alto significato, & vso.* Tractare. *attrectare.*Inuetriato. *non atto à riceuere impressione. sterile. per contr.* Tac. *Annuum ventrem, secondo chel* S. *Mẽmio arbitra nel pr. del. lib.* XIIII. *In altro testo in* M. *era*
48. †. Delitiosa vita menare.*Plut.* Ma prodighe. *ma cortesissime.*75. Voglono & isuoglono. D. *& disuuol cio che vuole.* P. *Altro volere, o disuoler m'e tolto.* Et sono ritrose, inobedienti. *questo* Inciso *fa in questo vltimo quasi al parlare gia stracco, ferma sede, con oportunita.* Che vna femina riccha.*à m.p.*Plu.Della *Nob.*Esch.*Anaxand.*M. *Intolerabilius nichil est, quàm femina diues.* Redactione in seruitud.*a.rendentione, da* Rendersi, *con n superf.inf.* Seruitudine *nel* Driad. *come*Bellitudo, *e sim.*App.*i lat.ant.la med.voce. et nelle* No. *& a m.*

Pino. Come come. f. come Minuto minuto, Innanzi Zinnãzi, Inprima in prima, &c. Ma questi delle No. son posti per piu l'inetia imitare. I miseri studianti. M. Dice Iuuenale cosi di questa parte, che comincio, i miseri studianti, insino oue dice, e il vero, Hec eadẽ nouit quid toto fiat in orbe con altri x versi scritti. Queste che pure vna mattina che. Vn Che abonda. non credo come à Franz. & altre particelle nelle No. Manca qual che volta nel Driad. f. Queste pure vna mattina che. come sop. Se quelli non fusser gia. 49.
Come il mare cintornij. M. †. Et doue nasca il Nilo. Ond'esca il Nil non pur solo il Danubio, disse il Pulci. nel med. proposito. Colla fante. Plut. de Garruli. Cosi subita sapientia. come, Subita credẽza. εὐειπ. σοφὼν δὲ μισῶ. Iuuen. Non habeat matrona tibi, &c. Infignersi. come Sedersi, Indolere, Inlacrimare. Tac. Folle e chi crede. M. scilicet expectas vt tradat mater honestos, Aut alios mores. con l'altro verso scritto. Et non nuoce. & forse. strana loc. se è incorrotta. Reta. tristitia. Serbr. False lagri- 50.
me. M. di che dice Iuuenale cosi, Vberib. semper lacrimis. con altri dua versi scritti. Chesser. credo, esse. Anfani a secco. Senza hauer beuto. f. da lymphari. lanfanare, a m. Pino. per, riscaldarsi, & inebriarsi nelle parole. A seccho, per contrarieta. Balenare à secco, il Pulci. de vecchi detto, che Omnia omnibus annuunt. A secco pòi per cõtrarieta à briachi. de quali αἱ κεφαλαὶ οὐ ῥαδίως ἑστᾶσιν. loc. analogica. Ter. 51.
hanc ego vel sobrius. Le buone cose. nel princ. della. 4. Gior. M. Nota quanto questo sie cонio a quello

*che dice nelle Nou.* Scudo di defensione. O *saldo scudo.* & *vna Postilla, Sauete scudi, siẽ da voi inbracciati. Metaf.* Se non in vna. δύσφημον. & *mal gratiosa gratia.* Vnica sposa. *del bel numero vna Delle beate vergini prudenti, Ancilla prima. cosi in vn m.s.* Piena di gratia. *traduce. Nelle No. parole piene di gratia. onde questa parola si pigliaua appresso i greci per l'osequio, che si prestaua dalla sposa al marito.* Del tutto si. *inf. si in tutto Serbr. Nou.* Habitacolo.
52. *habitaculũ. in Hist. Marcia. digniß. domicilium. Paterc.* Degna camera. *Thalamum, Cypr. Tabernaculum, Aulam virgineam, Arnob. P. Virginal chiostro. Et in vn Cap ant. Lasciando intero il virginal sugello.* &, *Nel purißimo tuo celato hospitio. del med.* & *notate à magnificentia quel monosillabo,* & *vnita, Ad tãto* & *cotale re. come quelli Flet, Flẽs, Fles, hanno appresso Ter. Cat. Lucr. maesta.* & *Tac. Tua vero diue Auguste cælo recepta mens.* & *sim.* Spartiti. *separati.* & *nelle No.* Su nel beato. *A. fa.* Se dir si puo agugne gloria. *Si fas est, superat diuos.*
53. Commuoue, & desta. *Serb.* Volenta. *o in e.* Apparere. *comparire. 56, 14. Serbr.* Loro dalla natura prestate. *elegantia dal sito mutato delle parole. come Essentia quinta, piu magn. che, quinta essentia. 75, 16. 86, 11.* Colla abstinentia. *loda il digiuno à questo effetto Tertullian. De cib. iud.* & *si legge ancora ne misterij di Cibele, astenersi insino dal pane come dice Arnob, nel lib. i. con le parole del quale mi ha fatto Mons. Memmio, eruditiß. signore,* & *cortesiß. manifesto quel luogo di Cat. douersi leggere,*

*per l'hiſtoria, laſſulæ nimio è labore, ſomnum capiunt
ſine cerere.* Patientia. A. *potentia. cioe, forteZa.* Nou.
109. Seruata. *Serbr.* Se honeſtamente &c. *il
med. di Ciſti.* Sottoponendo. *verbo prima Compo-
ſto, di poi in queſto luogo, & altri paſſato, in ſignif.
& effetto di Semplice, come Gentilhuomini. il quale
ſe voleßi, ſciogliendol, dire, Huomini g. o, Gentili h,
non direſti ſempre il med. Tale è la voce franz. di
Monſignore, & noſtra, poſta anco per Signore, ſimpli-
cemente. & Donna, & madonna. & percio f. di
ſotto fu ſcritto Noſtradonna, non ſi potendo, ſe vera-
mente conſideri, ſciorre, & dire, La dõna noſtra, o, la
noſtra donna, in quella ſteſſa ſignificantia, che, No-
ſtradonna ſi dice.* Tacciaſi addumque *D. Taccia
di Cadmo.* Praua & adultera. *dell'Euang. ſop. im-
pia, peßima. Nou.* Il ſuo pecto. φρένα. *D. Apri alla ve-
rita mia dumque il petto. P. la mente el petto. parola
appreſſo il B. frequente. Lucr. Cypr. preſa anco per
Cuore. 120, 24. onde Expectorare. & Expulit ex om-
ni pectore letitias.* Quanto alla victoria. *ſcr ella* 54.
*victoria, el miracolo.* De cigni neri, & de corbi
bianchi. *come quelli d'Iphiclo. Sann. ſaranno rari,
& quaſi bianche cornici. Tert. de Carne Chr. M.
Nulla ne de tantis, ſin la ſcritto, nigroq. ſimillima
cicno.* Sono ricoperte. *P. Non fur mai tutte ſpente,
Ma ricoperte alquanto le fauille.* Peruerſa moltitu-
dine. *inf. maladetta. Hom.* ὡς οὐχ αἰνότερον, *&c. &
Ariſt. negl' Anim.* In quanta ciecha. *amariorem eſſe
ipſa morte, la diſſe eſſere Salom.* Quanta, *& Troppa,
per, quanto, & troppo, par che gl'antichi, ſeguitan-*

*do la pronuntia, che s'accordaua con la parola seguente scriuessero spesseuolte, come* Quanta huoua, *&*, Tanta di *vanita*. P. *Oue le bella menbra*. La
55. verita della loro malitia. *Pulci*. Dimmi del nome *tuo la veritade: cioe, veramente il nome tuo*. Tert.

Malitia. D. *aer pien di malitia. sufficit diei malitia sua*. Dichiararti. *chiarirti, insegnarti. a m, p.* Sopponendoli. *dal lat.* Serbr. Vna & sola. *Cic. vnus ac solus*. Serbr. *& nelle* No. *sim. a quelli*, Da *noi soli ambedui. &* Lomio *maestro, & io soli ambedui accresse la splicatione, & euidentia per dir cosi. come*, Nullo *sola insula tecto*. Maestrati. Franco.
56. Diuine come humane. 41. 19. *come app. i lat. poeti &* Tert. Tac. Paterc. Serbr. *Nelle* No. *Vna cosa, & chi altra faccendo, & sim*. Come possente, & quanto valido. *magn. per il variare dell'eloc*. Pigliare. *intendere. parola in vn certo modo defettiua*. 41, 23. 71, 1. 98, 7. 102, 29. 106, 28. 122, 10. *&* 81. *à m*, Pino, Tagliato, *per, tagliato appezzi*. P. *oue tonar tu ardi. tale par quel di* Cat. *Ne petitum*. Anche sintendera. *varia la loc*. 71, 20 80, 20. *come ancor la parola*, Simil *dolore non sofferi giamai come e quello che al presente sostengo*. Mach. *Con gratia tale, ch'à gl'occhi di molti* Paion *di quella, & di diletto piene*. Anche. *per*, Ma *anche. come i* Franz. *Le pouure soulement ce metal ne souhaitte, Le graue historien, &c. come per contr*. 30, 25. Ma *pure, per, pure*. D. *Ma ch'un'orecchia sola per*, Che. *Ma tuttauia*. Serbr. Bene dellontellecto. *nelle Ball*. Preualere. *nam longe præstat, &c*. Anacr. τοῖς ἀνδράσι

φρόνημα, γυναιξὶν οὐκ ἐπ' εἶχεν. Temporalmente. hu-
manamente. Nobiliſſima. A. nobiſsima. credo per
errore, non per pronuntia. inf. Vanagloriesti. Li ſa-
cri ſtudij, la phyloſ. ſacra philoſophia. 37. Dalla 57.
meccanica turba. dal vulgo allontanato. 52, 4.
Aiutandoti la gratia di dio. Nou. aiutantemi la
diuina gratia. Stando. M. alias ſtudiando. Ad tuo
podere. P. & gl'antichi, Podea, per potea. Con
coſe facte. opere. muta loc. 37, 30. &, per il quaſiſci-
olto uoc. è piu magn. E il fine della tua lunga. M.
†. Alle quali. delle quali. dalle quali. Cic. ad
Att. lib. I. Che da proueder ſia d, u, d, g. Notate 58.
locutione. Al predicare. D. piu del ſolere, & Ciaſ-
cun ſentire. & ſim. Eſſe. magn. come hauiam detto,
& quale à tanta materia ſi conuiene. D. Elle giacean
per terra tutte quãte. & Cic. altreſsi l'vſa. & queſto
che qui ſi tratta, è tolto da Poeti. Et ſopra lerba, &
ſopra i fiori. magn. per quel, ſopra, reiterato. Et le
dilecteuoli ombre. M. † f. Alle. come ſop. Alla, per,
ella, ſcritto. a. ombrie. ma è parola non magn. ne all'
altre ſimile. Piouano lanime negluomini. à. m.
pino. Nõ ſimili alle fortune piouano da dio glianimi
ne mortali. Et per quali ſcale. P. Che ſon ſcala al
fattore. I tuoi medeſimi canterãno. grandiſs. con-
tento. come ſi dice di Pindaro, quando vdi Pana can-
tare i ſuoi. Plut. Quando tu la vogli, & q, tu la 59.
vogli. δεινῶς. Che ti putirebbe. come nel Pulci. ag-
giugne vn'altro teſto, Si aſsai fuſsi tu infreddato. ma
è forſe ſcolia. Eloquentiſſ. a. electiſsime. electiſs.
ſcripta. Cat. Lappetito dirizzi. Exurire, nelle coſe

*libidinose. Arnob. & Surgere. inf.* Che poi non si *dirizzi. pero festeuolmente sono vnite queste parole, che rendono aria di quelle,* Turgent loca semine. & *sim. & che nota il* Galateo. Quãteuolte. ἐπαναφορὰ *a tale stile ꝓpria.* Sia. *sia per essere.* Sotto il giogho sottomettesti. *come il semplice* Mettesti. Hierem. *& accepto lapide supposuerũt sub eo.* Antepræcursor *Tert. super impendentes.* Cat. Gran Salmista. *gran maestra di canto.* Nou. Deuariare. *onde, diuario. come,* Deportamenti, Diuedere, Addiuenire. *Dimostrare vno. per, mostrare.* Cic. *dilaudare.* Serbr.

60. Cioche tu non poteui. *locut. franz.* La prima notitia. M. *Demonstrat spiritus conditionem mulieris.* Per morte abbandonato da colei. *prosa versificata. & se ne truoua spesso in questo lib. & altroue. nelle Ball.* Vedermi abbandonato da colei. *per morte separato da lei.* Simplice colomba. *nelle Euang. Tert.* Lungamente serbate. *Verbo familiare al B. Tac. in longum reiciebat. & sim.* Di che *dit che. come,* Del quale ella e discessa. La mia mãsuetudine *tr, r, u, sconueneuole patientia. Ter. inepta lenitas, & facilitas praua. &, Male docet te mea facilitas multa. &, Verùm nimia illec licentia &c.* Certissima cagione. *per, certißimamente cagione. a m. p.* Certißimo tempio. *per contr. 76.* Optimamente consigli donare, *per, ottimi. Serbr.* Noi degni regnamo. *& sim.* Indomito animale. *Eschilo.* θρέμμα ἀνέδης. *nella ij. Trag.* Che piu presto sostenere, che medicare si potea. *Cic. contro à Catil. paulisper reprimi non in perpetuum comprimi posse.*

Soprabb. nel p. & m. ἄγαν ἐλευθεροστομεῖ Μεγάλα
μεγαληγόρων. Tib. El. 5. & 6. lib. 2. Li ſcudi. da queſti
l'arme, che noi diciamo. ꝑ che in eßi f. l'arme, o altra
inſegna di chi gli portaua, ſi poneua. Eſch. ne ſuoi tẽ-
pi lo dimoſtra nella ij. nel iij. Hom. & in Caſſandra
Licof. & ſ'appiccauono nelle chieſe ad imitatione f.
di quello che dice Tac. moſtrãdo, che li ſcudi, è clipei
ſi ſacraſſero. come ancora quel pugnale Ioui libera-
tori. III, 3. In valore, o in honore. P. in virtute.
Come al porco la ſella. Clitellæ boui. Maggior
beſtia che il leofante. non è fra l'altre beſtie. loc.
in vn certo modo mancante. Plut. nel trat. della Fort.
In quelli che oggi caualieri ſi chiamano. M. 62.
cioe la caualleria de caualieri dogi conſiſte in quelle
coſe, & non in altre. Conoſcendo che guerra.
non ſi ricordaua d'hauer detto Che ſenza pro conob-
bi. come nelle. No. Et adouere. ſupp. tornare. come
Serbr. Ad quello peruene chella deſideraua. Ter. 63.
ſine me peruenire quo volo. Et a non volere ogni
coſa diſtinguere. come, Et a negare. cioe per ne-
gare, per ch'io negaßi. Vincitore. Serbr. a. venci-
trice. i. in e. come Venſe per, vinſe. Non veggen- 64.
doſi. a. & non. pare che queſta, &, non copuli. 13.
Ne fu ne e: ne e, o ſara. ἀναδίπλωσις. Phil. Ne fu, ne
e, ne fia mai d'alcun pezo. Di grandiſsima lunga.
come, Grandiß. parte di bellezza: & nel Phil. à gran-
diß. torto. &, Ch'io mi terrei in grandißimo prezio.
del qual ſuperl. s'è detto altroue. Soſpinte infuori
le natiche. come quello, Altera bucca inflatior. di
Suet. Peruenieno. interueniuano. Faceua nutricare

forte come delle Grue, & de Cigni dice Plut. che ſi faceua. Tert. Cõquirito altilium enormem ſaginam, defeccato ſenectutem vini. Il ſcodella. manca la n. f. per euitare le troppe conſonanti, & imitare la pronuntia. come 73. la gra conſtantia. & a. goghola. & in vn ſon. ant. Io ſo la donna, che cola bilancia. & Canſo, per Canzon. u, per, vn. in Serbr. & ſim. & percontr. abonda, come in altre parole ſi nota. Coſi bramoſamente. Coſi cupidamente. B. ſaporitamente. Lucill. libenter. Per lungo digiuno. come D. per lungo ſilentio. à gl'aſſediati. gl'aßimiglia Plut. Le Laſagne. a. lanſagne, come poco diſotto, Banciadola
65. Sauuengono. Serbr. la med. ſim. vſa il Mach. Vernaccia da corniglo. D. Pure perquelle. pure, expletiua. come Gia. 79, 9. Soio. attrae la prima ſillaba la ij. come alcune congiuntioni, & parole fano i Greci, & f. i Franz. A m. Pino, Hora non ſoio. &c.
66. P. Temprar poteßio. Fare carta. Serbr. Ne era. ſiner. che vſa ſpeſſo in queſto lib. πρὸς δεινότ. La mia cara donna cara, in altro ſignif. Anzi tua, anzi del diauolo. δεινῶς. ἐκ μεταβολῆς. ma quell'altro per elegantia, & belleza, Anzi pareua di venere iddea, Anzi di quella, ch'è fatta vn'alloro. Lucenti & chiare. τηλαυγής. Phal. Appreſſo la cura. franz. inf. Sintendeua. Intenderſi, per, intendere. Piena di fornelli, & di lanbecchi. δεινῶς. come Theopom. il Caſa imita quel luogo. Et quali. paſſa da ſing. a. plur. Confectioni. compoſte. Come ſe aduendere. Ornarſi come vendere ſi voleſſe al mercato de nõ
67. ſaggi. Diſegnaſsi. 97, 3. Nello andare alla ſtufa.

Tert. *Plus instrumenti ad balneas deferunt etc.* Suo
desiderio. *meum desiderium.* P. *mio somo diletto.*
Gli scorticatoi. *dibucci.* Franco. Tert. 99. Et pe-
lando le ciglia. *questa* Dimora *è terribile, & piena
d'energia* ἐκ τοῦ μηδὲν λείπειν. Et le donne sono
optime sensali. ἀνακόλ. *non sanza gratiosita. per
che douendo dire, che erono ottime sensali, volle due
cose dire in vna loc. & che coloro erono, & che le
donne sono. come,* Taluicino *ebbio.* Che M. Maza. 68.
*Nou.* Vna mosca. *Arist. lib.* 7. *Polit.* ἀλλὰ δεδιότα μὴ
τὰς παραπετομένας μυίας. Vn dilecto. *ludum io-
cumque,* παιδιὰν εἶναι δοκεῖν. *Esch.* Presta si leuaua.
Hom. οἱ μυίης θάρσος ἐνὶ στήθεσιν ἐνῆκεν *&c.* Vccisa
nollauesse o quella. *idiotismo.* Forte disauuen-
tura. *sciagura.* P. *O mia forte ventura.* Inchesta. *da,
inquirere. come* Richesta, *da, requirere.* Pendeuano 69.
l. & propheti. *luogo noto.* Per tempissimo. *come*
αὐτότατος. *Phaler.* Con diuerse lauature strebiata
*stropicciata.* Tert. *faciem morosiorem lauacro mace-
rant.* Accio che bene in quelli. P. *Dicemi spesso.*
Rauoltisi i capelli. *Tert. vtique hoc maxime virgi-* 70.
*ni insigne est, quarũ & ornatus ipse proprie sic est, vt
concumulata in verticem ipsam capitis arcem ambitu
crinium cõtegat.* Sopressi. *f. come,* Lunghesso. Se ne
dipignea. B. *dipinti tutti di mille varieta di fiori.* Ne
niuno. *Niuno, per, alcuno. spesso.* Allo specchio nõ
ne chiedesse consiglo. Tert. *tum speculum omni
occasione consulere. &, Iam & consilium formæ à
speculo petunt.* Se ne facesse cauare. *Interuellere.* 71.
Tert. Dopo tutto questo. *quel* Tutto*, alla franz.*

Forse cinquantauolte. Tert. *Speculum anxie inspi-*
*cere.* P. *Chen'uagheggiar voi stessa hauete stanchi.*
Quasi molto a se stessa piacesse. D. *Per piacermi*
*allo specchio qui m'adorno.* Anche dicio, &c. *a. an-*
*cora di cio collorο riprēdeua consiglio. loc.* διηρημένη.
*Riprendere, per, ripigliare. come Ripigliare, per ri-*
*prendere* B. *cosi mi ripigli.* P. *l'arme riprende.* Sepa-
rata da costumi. *diuisa, spartita.* Per piu piacer-
mi il facea. *gloriandosi d'esser tenute belle le don-*
*ne, per essere fanno ogni cosa. Siquidem viris propter*
*feminas, dice* Tert. *& fæminis propter viros naturæ*
*ingenita est placendi voluntas.* D. *Per piacermi.* Agu-
gnendo. *soggiugnendo.* Alle fanti, & alle zanbra-
72. che. ἀφνῶς. *Theoph.* Alei era assai poca cura. *Lati-*
*namente.* Punto daspecto. *come, punctus temporis.*
Non altrimenti il falcone. *Nel Purg. & Parad.*
Desiderosa desser guardata. *Tales. n. oculi volent*
*virginē visam, quales habet virgo, quæ videri volet:*
*& inuicem se eadem oculor. genera desiderant. eius-*
*dem libidinis est videri, & videre.* Altro, *per Alcu-*
*no. Nou. Serbr. &, altri.* 83, 12. Questa era si gran
festa. *a. si gran la festa. l'artic. alla franz.* Arebbe
voluto il titolo. *Tert. vsa questa voce spessō. à m.*
*Pino, Il titolo della vostra cacciata. sop. Sotto titolo,*
73. *&c.* Piu non dica, dico. *nelle No. Di questo, è que-*
*sta. & sim. come, Al quale io piu damore portaua,*
*che egli a me donore.* Per alcuno spatio a piacere.
*breui libidinis euaporatæ momento. Tert.* Piu parlā-
te che alla grauita donnesca. ἐνειπ. *Plut. Della*
74. *Garrulita.* Atutare. *B. d'Alibech.* Piu di nutrimen-

to. Soph. πολλοῖς μὲν ὄνησις ἀνδρῶν. à. m. Pino. Senza al ſuo honore auendo. *Senza hauere. modo di dire magn. come poco appreſſo, Il ſe medeſima concedendoli. & 84. a. Per tornando a propoſito.* Taluolta fu in grandiſſima niceſſita. *cioe, taluolta fu, che. come di ſotto o, Taluolta fu, per, taluolta.* Tal vicino ebbio. *χάρις ἐκ συντομίας. 96. Vn tal figliuolo. 77, 3. 86.* Acqua rifrigeratoria. *inf. Non altrimenti che la freſca acqua, &c. Nel Phil. Et de begl'occhi trarre imaginaua Acqua ſoaue al mio ardor ſeuero. Plaut. Epid. ah guttula pectus ardens mihi aſperſiſti. & Tib. & nel Decam.* I quali ella. *a. i quali io hora conoſco, i quali ella, &c. & di queſti relatiui, in Serbr. inf. 108, 23.* 75.

Porgendo a ciaſcuno mano. *&, piegare, ſi dice.* La magnificētia egregia. *come, Egregiam laudem.* Datati a diuedere. *P. Per darmi a diuedere.* Secōdo il preſo ſtile. *Ordine. infr. Ad altro mi tira il preſo ſtile.* Procedere. *procedere a dire. loc. q. mancante. ſop. Auanti che altro da te ſi proceda.* Ad te mandata da lei. *86, 11. & non dopo molti verſi, Bene ne loro aduenuto. &, Pienamēte di diuenire paſſuta. in Serbr.* La corteſia intende di ſe medeſima vſarſi. *è gratioſo ritorcimento, & interpretatione. ſimile à quel che nota vno antico ſopra quel.* Οἰνοβαρές. d'Hom. εἰώθασιν οἱ ἄνθρωποι τὰ πλεονεκτήματα πολλάκις, ὡς ἐλαττώματα προσάγειν. στερεῖ τι γὰρ γλῶσσα ἐπὶ βεβαίων. ἐπειδὴ γὰρ τοῖς βασιλεῦσι πλεῖον δέπας οἴνου παρέκειτο ἀξιώματος χάριν, τοῦτο εἰς μέθην ὀνειδίζει τῷ βασιλεῖ. τὸ δὲ ἴταμον τῶν βασιλέων, καὶ δυσπαράκλη-

τον, ἀναίδειαν εἶπεν. ἐπὶ δὲ καὶ προκινδυνεύειν τῆς φά-
λαγγος οὐκ οἰκεῖον ἐστὶ βασιλεῖ, τοῦτο δειλίαν ἐκάλεσεν. Et ꝑ
contr. nelle Nou. Alla manifeſta ſimonia, &c. Pure
che. come, Beneche. Suti. Serbr. eſſuto, da, eſſere.
Nou. Si ſono pero peritati. a, periclitor. κινδυνεύω.
q. non hanno hauuto dubitatione di fare. quel che
noi forſe diciamo, Non porta pericolo. cioe nõ c'è du-
bio. Plat. Tert. Nec periclitor dicere. Cat. Non tibi pe-
76. riculum eſt. Omai che. or che. mai, pare che abondi.
vſa ſpeſſo quello, Omai. 112, 16. Doueui come lon-
ferno. Sim. à quello à m. Pino, Voi vi douerreſti do-
lere di non eſſerui di quella gia gran pezza ſponta-
neamente fuggito. Dei tu. per, Tu dei. come ſop. &
in Serbr. P. Amor tu. Diuerſe ſono le coſe. Ariſt. q.
in queſta materia nel 6. dell'Eti. M. Nota in quãti mo-
di ſi dice eſſer ſauio. Altri percioche. P. Laudeuoli
contare. come laudeuoli. inf. la mia verita imagi-
nando. cioe. la verita delle mie parole. Si come da
77. ſocrate. all. à quel detto di Gnathone. A queſto
nome. magn. con quel monoſill. nel princ. come in
Tac. nel princ. & nel fine, Sit huius tam fortis exitus
conſtantia penes vtroſque par. Ne aſſente da cotale
magn. è quello, Hatti la fortuna tanto di gratia dato.
Hauui adunque la fortuna in parte poſto. per la ſe-
paratione, & q. ſpaſmo di quella cõcettione di paro-
le, che va per l'ordinario congiunta. & come che cio
fare ſia piu preſto de mali ſcrittori conſuetudine, che
piu eleganti ſi fanno credere coſi d'eſſere, non ceſſa,
che queſto tal volta, quando ſ'vſa in alcuni particu-
lari, nõ porga gratia al dire, & reputatione, & maſ-

*ſime in certi parlari familiari.come,* Erami adunque *per alcuno amico ſtato detto:* & , Sperare adunque ne *grandiſſ.affanni ſi vuole.* Alcune parole ancora hi-*ſteronprotere, per dircoſi, fanno forſe il med. certe-uolte:per che per altro è puerile elegantia.come,* Fat-to n'hauete, *ſecõdo ch'io intendo.* Scritto n'hauete nõ vna volta,ma molte. Vedere adunque doueui. Sue o-pere furono. Eſſentia quinta. Cianghella. D. Et per concluſione poſto. *Maſc.col fem.come in Serbr.* & *per che meglio ſi giunga con quel che ſegue.* Lũ-ghe. *a.* Lunge. *Serbr.* Scernito. *per ſchernito.o ſcrittu-ra, o pronuntia.come intrinſece.* A ſi lungi martiri, ho viſto ſcritto ancora. & *ſim.* Seccio diciamo. *come per contr.* Secchita *è ſcritto,* & Cechita. Conſorte. 78.
*congiunte, parenti.* D. Oue le due nature ſon conſorti. Et credo che tu credeui. P. D. La ſua ſete e del geſto. *del digeſto.cioe del biãco non del vermiglio, che* D. Sangue perfetto *chiama* Geſtare, *degerire.* Cap. 25. Pur. Et neglialtri ſimili luoghi. *poteua.f. con* 79.
*manco faſtidio dire, ſenza reiterare quella parola,* Nelle camere, ne letti, & c. *è compoſitione* ψυχρά. *co-me* 82,6.108,22. *ma di queſte parole altroue ne no-tereno.* Tromba di rame. χάεις. & *limitando q. il ſuo detto, fa la* Metaf. & Metaf. *aßicurata da quel-lo aggiunto,* Di rame. *chiamandola,* Tromba non di rame. *come ſon quelli,* Carminato ſenza pettine. & *ſim.* Et facendoci in quello aggiunto inſiſtere, *ci fa in tender quello, che, ſenza, non ſi ſarebbe, o con tanta gratia inteſo.come nell'*Ario. Chella ſia gentile el-la. *come,* Ella ſe n'è bene accorta ella. Qualunque

altri.*col plur.come in* Serbr.*Ogne dignitadi.*Bur.*O-
gni bande.ſe in queſta parola non è conpreſo anco il
plur. o Qualunque,da,Qualiunque.come* Alquanti
*da* Aliquanti.Per *contr. Quale hora per Qual hora,
&c.*Vocab.*q.ſciolto.*Sennu.*Vndio griday* Amore *in*
80. *quella hora.* De quali luno. *cioe l'vna delle quali
coſe. come,*Le *quali,per, le quali coſe.* O donna, o
gentil. *diuide il voc.di* Gentil*donna nelle ſue parti.
che ciaſcuna ha ſua ſignificantia.* P. *Che ſola à me
par donna.* Chelle piacciono.*a.piaceſſero.*67,18.
Conciosiacosa che. *per cio che.* 118,2.*Serbr.* Alla
luna. M. *Verborum tanta cadit vis, atque pariter
pelues.ſin la ſcritto,ſuccurrere lune.*Iuuenal*is.*Ghõ-
gola.*ſtritola.* γέγν). Bene aſcoltare.*attentamente.*
Bene *aſcolta chi la nota,diſſe* D. Ma ella.*queſta apo-
doſi per eſſere tãto lontana à quello,* Et *laſciamo ſta-
re, piglia in vn certo modo virtu d'arctica cõgiun-
tione, & a principij conueniente.* Cio che ſi fa in
Francia. Plut.*della* Garrulita. Vinatiani. *i in a.*
Diſpongano. Serbr.*ſop.*Diſpoſto,*paßiuamente.&*
Diſpoſitione.52. Reggenti.*Serbr.reggitori delle cit-
ta.* Stropicciaſſe. *rimeſcolaſſe.nelle* No. Chel pa-
81. niere.*plenus rimarum.* Dudirla.*cioe,faccendoglie-
ne vdire. idiotiſmo. a. la ſeconda.come,* Cruda, *per
carne cruda. &* Frigida, *per,acqua fredda.& ſim.
che anco la noſtra lingua vſa.inf.* La *priuata,à cõtr.
di,*Rep. Niuna coſa ſarebbe. *non ſarebbe altro.*
Serbr. Millantandoſi. *ſop. millanterie.*Nou.*piu dì
millanta. In vno ant.* Cap.*in lode di* D. Ben *ti puoì
millantar popolo ingrato.* Driad.Delitie, *& pompe,
& gran*

& gran cose millantino. E non ci basterebbe il
tempo. P. Però che quanto il tempo si ricorda. inf.
Non ne basterebbe l'āno. Esch. οὐ γὰρ οὐδ' ἂν εἰ δέκ' ἤματα
στοιχηγορείην, οὐκ ἂν ἐκπλήσαιμί σοι Nellanimo.a.nel- 82.
lamente.a.neladuenire.84.15. Ad salute conduce- 83.
re. come D.a honore. Et alcuna ne.f.& se.o locut.
διηγημένη. & no.sing.con plur. Nocētia.come Mor.
Fallētia.a.nascenza.peste.spetie pel genere.come nel-
le No.& inf.per contr. Qui venuto.a.dißigiu.f.di
su giu. Queste parole cosi decte.mancaua.sono le
tanaglie, &c. Sconuolti. a.sconueneuoli.87,5.co-
me,Sconueneuole patiētia. Aliepati.t'hanno impru-
nato l'aperta,e'l passo. Rocche.a.ronce.f.rocce.co-
me,Lunge,&c.o,n.come, Bāciare,&c.Soperchio.
Superchieria. Et di luoglio. magn.per la variatio-
ne.Sostieni.comporta.P.& 84,10.& Sostenere,as-
solutamente, per,reggere, durare.106.23. Quel be- 84.
ueragio.Lucr.& Plut.della Poesia.& altri ancora.
Vedi Plut. nel Tratt. Delle carni. Per lo foturo. u
in o.inf.In futuro.et,Nel preterito.&,Per lo passato.
Posseditrice. P.possedere. B.possessione. Fuggito
lai.per fuggite. Di quella belleza incominciare.
o, Incominciare, per, incominciare à dire. come sop.
Procedere.o Di, per, da. come altroue. & per contr.
Da diuino cibo pasciuto.cioe di ambrosia,o piu nobil
cibo. M. loquitur adhuc spiritus. A quale.per,alla
quale.come.sop.Colloro sommita.a.per,colla loro.o,
l.per.n.come in Serbr. Frescheza della carne del
viso. ψυχρόν. bastaua f.dire. la frescheza del viso.
come nella Rh.d'Ar. Il factibello.onde,Belletto,per 85.

che brutta. Quella e voce composta dalla consuetudine Phal vedi Tib. eleg. VIII. Il vostro errore. di voi amãti. come sop. Secõdo che al dipintore. a. secondo il colore che al dipentore. i in e. come, Vencitrice. La quale. pronuntia, La qual'è. la qual vocale di e & a, spesso si truoua in virtu dupplice, & pregnante. come ancora le parole. il che oltre à gl'altri luoghi in molti si vede di questo lib. Et la l ancora. come Delezo, Deleone. per contr. Alloro pompa. &
86. sim. quando la pronuntia di quella si rinforza. Cento mila cotãti. nelle No. In ben cento doppi gli fece l'amor raddoppiare. Tauessero. a. tauessoro Serbr. Quãdo i Pisani. M. de quo sic scribit ysidorus. Mulier solum animal menstruale est, cuius cruoris tactu, sin la scritto, cruore ipso pollutum resoluitur, &c. Lenzata. fasciata. Lenza, à Napoli, benda. La dogla al capo apponendo. come P. capo pone. Vsiamo ancora noi hoggi quel verbo, riserbato in certi detti. Serbr. à m. P. Sue opere furono, come che noi l'appõghiamo alla fortuna. Grande & compressa. completa. l, in r. Nou. Grande, & fornito. noi, Et grosso. Bianche bende. D. Poscia che trasmuto le bianche bende. Di gran lunga e di lungi. Para-
87. nomasia. come sop. & εἶπας ἔπος. Serb. vsa simil loc. Acerbi pomi. Due pomi acerbi, disse vn'altro. papillæ luctantes. Dilungate. P. Se cascare le si lasciasse, che. ἀφ. che se. 48, 26. 94, 18. sop. In cio perseuerano faccendo. cioe, in cio fare. Di larghi, & spessi solchi. εὐειπ. φοινίατ. in pr. Nou. Rugis careat venter. Chal buc faccia quella buc-

cia *&c.* Enn. *Theocr.* D. Non meno che glaltri panni. *come* 98, 13. 104, 13. Gholfo. *Aristoph. q. in questo proposito, ma con piu temperantia & gratia.* Obscuri boschi. *ne versi osceni lat.* La bocha. M. *loquitur spiritus de partib. secretis.* Qualora *a. qualoro.* Voragine. *in vna lettera di* Nicolao *papa* Ne *fornicationis voragine corruat.* Arnob. *Exuriente libidine.* Io mi tacero. M. *occupatio.* Faldellati 89.
*&c. è tolto questo luogo da* D. Ne altrimenti. *altresi, similmente. sop. Altrimenti che facci la neue al sole. o, ne in altra maniera. a. Non altrimenti* : Il couacciolo. Luca Pulci, *Odorifero piu che tana d'orso.* Dimorrebbe. B. *lauorrò. verbo ruuido, & contadino. col leuare la lettera di mezzo ha fatto l'asperita cõforme à quella bruttezza* πρὸς διανόητα. Piu diritto all'apparenza. 109, 7. *& à m.* P. Oltre ad ognaltra bestia, che humana forma porti. *tẽpera la Metaf.* E*sch.* μορφὴ βροτῶν. D. Canz. *Huomo non gia, ma bestia, ch'huom somiglia. quasi alla guisa di quello,* Non *homo, sed vere mentula.* Rispecto al molto. D. *Io dico poco per rispetto al* 90.
*molto.* Nou. *Poche dico per rispetto alle molte.* Oltre ad ogni altra bestia. *questa è hora* Metaf. πρὸς διανόητα. *doue non è* Aggiunto. Mostra[illegible]to. *quella* Sincr. διανοη. *come sopra,* Ne *tu turbartene,* Ne *ne campi,* Poco *conoscimento, & sim. oltre che quella inuersione, per dir cosi, è magnifica. &* Thucididea. Smemorato. *poco accorto. no. come sop.* Io faccia pro ad me, & ad te, inquanto, &c. In *quanto, non alla proßima parola si riferisce, ma all'altra. &*

per non hauere Ad me, detto, che Ad te, rispondesse, ha fatto magnificenza, per quella incuriosita. dalla quale magn. non sono molto separati quelli, Non tu ne io. & Da forse non troppo sauia, & nociua persona vdite. Sdegnosa fiamma nella mia mente accesa. ira, focoso cruccio. Nou. come, Sdegnoso intelletto, Sdegnoso petto. P. Nelle No. Souerchio fuoco nella mente concetto. Auile auendo. vilissima
91. cosa stimando. Nellaere puro. D. Che a di malizia abondantia. di malitia piena, abondante. Ma tuttauia si come colei. Periodo Thucidideo.
92. ὁ γὰρ ἀχελῶος ποταμός. In molto pianćto. a. & molto pianćto moltiplicando. come, Le lachrime, che multiplichero. sop. 3. 90. 112. Phil. In troppa grãde arsura Multiplicar potrebbe. Nellanimo auere. nel Testo mancaua, Auere. Sonauano. Tert. & spesso il B. Si come gusto iudice. giusto riguardatore de gl'altrui meriti. Terra diuenuto. D. In terra è terra il mio corpo. P. E terra gia molti anni. &, Terra è fatto. & Che son terra sparte. Fu alla terra rẽduto. renduto a sepellire. à m. P. Scapestratamẽte la sua vecchieza menare. come, Delitiosa vita menare. Nou. Scapestrare, Alla scapestrata. rotto ogni freno di vergogna. Sentendosi caldo. a. calda. come noi hoggi. Sostenersi arrebbe potuto di quello. a. potuto quello. cioe, durare. Parole piene di compassione. come sop. Tanto dexcellentia trapassono. Vicina ad alcuna chiesa riducersi. come. Plut. dice di quella Camina franzese. Vedoua & sola. parole di D. Ma vedi quel che altroue dice

nel Purg. Di à Giouanna mia &c. & quel che disse Franco, (quando raccontaua, che costei fu figluola di Mad. Alda, o Beatrice, sorella del March. Azo da Esti, maritata à Marco, o m. Galeazo Visconti, & di poi à m. Ricciardo da Camerino, signor di Treuisi) con questi versi, Donna non e, che non adori Venere Tal in sua deita. & quale vedoua, Non si cura 93.
di quel che fatto cenere. Appropinquossi. verbo mag. come sop. Approximandosi. D. M'appropinquaua. Troppi occhi à dosso. Tert. i Apolog. 628. Volonta. voglie, desiderij. sop. Pronto a ogni sua volonta. onde Volonterosa, per, vogliolosa. 102. & per, desideroso. inf. & nel Phil. & Ruff. I frati che sanctiss. altroue, Furono sempre i frati sanctissima cosa. Quiui secondo che. D. Adorare. orare 94.
pregare. Nou. Mor. come solea adoroe, Lo conducesse fuor di quel burrone. Venerari, ancora in Tib. pregare di qual cosa Iddio. Non vede la serpe &c. Ver. D. P. Poliz. Esop. Anacr. ὑπὸ παντὶ λίθῳ σκόρπιος. Ben mille occhi. come, Ben sette. nelle No. la fortuna disse, mille occhi hauere, come che lei cieca li sciocchi figurino. Faticare. 98. à m. P. Con grandißima guerra fatigo i Romani. &, In tante tempeste faticata. & Nou. P. Stancare penne, specchi. Graue le paia dascoltarne niuna. Natura de Garruli. Plut. Nel pr. di quel Tratt. Non e punto 95.
vera. miga. pas, point. i Franz. Il sentirei. Nou. & Pont. nella vita di Cypr. Caldi corpi. focosi. D. L'arsura che mi scalda. Percio che chi si potesse. dopo, che chi, a. seguita spatio per due o tre parole.

A quelli. per, da quelli.come Claris ſcriptorib. me-
morata. Gia ſo io bene. P.Fidatamente.aſsicura-
tamente.ſop.Senza fede ,che non ſi aſsicuraua. Can-
zoni latine. come,Intēder latino.cioe taliano.à dif-
ferentia f. delle franzeſi. nel Cap. ant. in lode di D.
Amari.amori.inf.& in vna canz.ant. Et ſe lamor
lacceſe A reciproco amare. come A ſepellire, per,alla
ſepoltura. Auēgha.A.auegha, mācante la n Corta
vogla ſoſtiene.per cōtr.Extendere deſideria, Cypr.
A guiſa duna fancull.D.Eſce di mano à lui , che la
96. vagheggia,&c.Con certi animaletti.come la Leſ
bia di Cat. Piu che non ſai,ſappia.come ſop.Dica,
dico.Tafermo io.come,Dei tu.Accio che tu alcu-
na coſa piu. a.piu alcuna coſa piu.ſop. Piu nelle in-
trinſece trapaſſato,piu viuo diuenne.&,Quantum-
que ad te piu ſi conuengha piu la verita, &c.Non
ſi mente. non ſonaua queſto verbo , come hoggi. ſi
come ne anco appreſſo all’ altre due lingue. 114,21 à
m.P.Ciaſcuno,che meno che giuſtamente ha creduto,
o crede, ſe med. faccendo mentitore,ſe ne penta. &,
Voi,ſe le voſtre parole non mentono. non errono,non
ſ’ingannono. & pero il Caſa non biaſima credo il B.
ma noi,ſe hoggi l’vſaſsimo,biaſimerebbe. Ne nom-
mi pare.Ne,per,&.come in altri luoghi.Soph. An-
tig. οὔτ’ ἄτης ἄτερ.con la ſcholia.al che è ſim.vna loc.
di Tertul . credo , Adu.Gentes. Che gli appartien
meno.in vn Son. attributo à D. Et tal giace per lui
nelletto triſto Per tema nō ſia preſo allombolare, Che
gl’appartien men che giuſeppo, &c. Glaltrui beni
lauora.come,Lauorare l’horto.κῆπος.hortus. Metaſ.

& *ſop*. *Lauorare, ſemplicemẽte*. E viene daltra par-
te. *ſop. Altri vengono che fanno il ventre gonfiare*. A
coſi buona vita, &c. D. A *coſi ripoſato, à coſi bello*
*viuere*. Colei. *per, coſtei. per fare l'* ἐπαναφορὰ. Sen- 97.
za chella e tale. *oltra che ella è tale hoggi. 66*. O il
tuo cuore. O, *per et*. P. Dig. De Verb. *ſign*. 7. Piu to-
ſto. *citius*. *Coſi toſto. per, coſi preſto, o, coſi bene*. 108.
Fuori della tua mẽte la chacci. D. *Forſe ti tira fuor*
*della mia mente*. La quale. *la qual'è. come. ſop*. Ka-
riteuole affectione. *Karitatiua pieta*. A. *afflictione*.
Come laltra caſa. *ſop. ſim. loc*. Ma in grandiſſ.
feſta. A. *ſenza, in. come* [illegible] *Serbr. f. mangrandiſſ. il*
*qual titolo è facile à nõ vederſi, come fu in quel luo-*
*go delle No. ſtato ſin qui ſepolto, Di tor uia i gradi*
*del padre, o del fratello, &c. eſſendo ſcritto grandi.*
*inf*. 102, 21. *era ſcritto*, Le *quali, per, con lequali*. Nu- 99.
uouo. *con dua uu*. La caualcata. *Nou*. Gli ſi vor-
rebbe. *da Greci. & e verbo frequente ne libri &*
*nelle bocche*. Baſtaſſero. *duraſſero. nel Phil. Ond'ei*
*piangea giorno & notte tanto Quanto baſtauon gl'-*
*occhi. come ſop*. Soſtenere, *per, reggere*. Graffiati glu-
ſatti. *noi, per contr*. Vgnere. *Ariſtoph. nel Plut*. Matta,
& beſtialita. *trapaſſo. o ſenza, &. come nelle Nou*.
Tuoi domeſtichi. *familiaris meus Terentius*. Mõ-
toni marẽmani. *becconi. Nou. Nel mõdo, o in ma-*
*remma*. Et fuggirſi. *accreſce l'hiperb. come Hom. i*.
φεῦγε μάλα, εἴ τοι θυμὸς ἐπέσσυται). Temeo. *nota in pro-* 100.
*ſa*. Non il troppo ſcriuere. *Nota del troppo ſcri-*
*uere. Onde nel Phil. Et pero ſcriui, & pon qui ogni*
*tua fede, Ogni tua pena*. Diſſenſato. D. *inſenſata cu-*

ra.insipido.sciocco.Sensati sermones,Cypr.Non per me.per mio conto. Da singulare persona.particulare.come Singulari leggi.à m.P.non come Singularẽ Virginem, o Virum, disse Sulpit. per, singulare fatto dall'altra gente. sop.Singulare esperientia prendere.
101. D.per quel singular grado Che tu dei à colui.Nocciua. che nuoce,maligna. preso da cosa inanimata,come per contr. Ma vorrebbe il capestro. ἀπιωνὴ. come quella,Expedit ei Vt suspendatur.in Eu.Cotale.per,cosi.Nõ miga ad quello.A.per quello.Auẽdo voluto riguardare.Spetie d'Epanalepsi. Teste teco.A.teste medesimo.Gloriandosi.M.Nota bene. Della qual cosa cosi dice nel Philostr.amonẽdo i giouani degl'inganni delle donne, Giouine donna. con quanto è detto in quella stanza. & nel Theseo dice parlando demilia, Nella recaua ad cio.sin la scritto,
102. se libere seruando. Se nascosa dimora. M.De nota bene.Conoscitor di forme.D.Cypr.Cognitor.Spectator formar.Ter.Formæ mirator,Prop.che, Verissimum pulchritudinis habere iudiciũ,disse Tull. Forme.visi.103. μορφὴ,forma. Per che lei mostrarti, &c.ἀφελῶς.113,26.115,6.Cat.Quod quisque minxit, &c. Addio ritornata.al benfare data.come per le parole sussequenti. Vsa il med. verbo nella No. del Giudeo. Cinguettare. κτ μίμησιν. Onde dirla. da
103. dirla.materia da dirla. Riprensione in cio cadeua. lat.& altrimenti, Nella vostra ira caggia.&,In quanta cieca prigione caggia. &,Cade di douer fare.per,occorre.noi, Nõ scade.verbo ant.in questo riserbato.come,Per heredita scaduto.B.serbr. Ne ad

te ne ad lei quello che doueui. *come inf.* Ad te *mandata dallei.* Quel,*ne,qui f.non è per,*& *: ma piglia ſua forza da quel*, Non. *q. ne conſiderando, quaſi come vna* Ripreſa,*per piu grandezza, della parola ſubintelletta. come 91,11.q. dicendo,* Ne prima *fu dalle terrene tenebre ſuiluppata. modo, dico, di* Ripigliare, *tacito,* & *ſeruente à* Magnificenza. *pur ſi ſente, ſe alquanto in quel* Ne, *faremo col fiato pauſa.* Ricordato anno *dichiarato, ſignificato.ſop.* & Ricordarti & *dichiararti.voce de Viniz.* & *piu modeſta.ſop.* Ricordata.*connumerata, mentionata, fattone commemoratione.* &, Senza *piu coſe andar ricordando.nel Theſ.*Ricordando *le coſe antiche,* & *vere.Pulci,Mal ſuo ſignor ti ſara ricordato.cioe, inſegnato.* Si ricorda. *per, c'è ricordo. Petrar. Pero che quãto in tẽpo ſi ricorda.* Alcuno amore.*alcuna coſa d'amore.qualche poco.* Ma laſciamo ſtare leſſere.*come nelle No.Non ho potuto ceſſare l'eſſere.104. ſop.* 58. Fieramente paleſata. *ſcherneuolmente.* Libidinoſo amare. M.*Nota che donna virtudioſa non e vagheggiata,* & *maximamente da giouani doggi.* Diſoneſto volere. *vitioſo deſiderio.* Volere 104.
*per, volunta.* B. *Vedendo il voler ſuo.* Della memoria tracto. *Hor. Quæ me ſurpuerat mihi. ſop.* 100. Volere morire. *Ha maggiore efficacia, ſe la prima parola ſi termina, come habbiam detto.* & *poco appreſſo,* Deſiderare *di morire.* Scoppiato. *κτ' ἐμφασιν.* & *con energia.* D. *Che quando ſcoppia. ſop.* Di ſtiza ſcoppiata. Di cerro.*altroue,* Di *qual che ceppo, o ſtipite vecchio. Trũcis,* & *duro robore nata.*

Da ogni huomo discacciato. *Cic.* Dalla tua
Sciocca. *a. tua stessa. come, medesimo, vsa spesso.*
Cascanti, & vize, & fetide. δζυνῶς. *come, & senza*
105. *quella copula, Rantolosa, viza, mal sana.* Ella mol-
to ti potea. *ti poteua ella molto. sop. Serbr.* Gug-
nere. *B. di Natam. Tert. De nostris annis augeat tibi*
*Iupiter annos.* Delle cose assai che tu non sai. *assai*
*cose di quelle.* Condonnata. *e. in o. come Sop-*
106. *pellito.* Sanatori. *e. in a.* Orechia. *D. Vn'orechia*
*sola. come sop. Lina.* Squittino. *a. scruptinio.* De
misera la vita tua. *Nou.* Nobili & grandissimi
huomini. *Nobiles amici. Grandiss. come sop.* Nota-
*bili. a. m. Pino.* Bene esser riceuuto. *accetto. come*
*inf.* Lasciato, *per, rifiutato. & Mal riceuuta.* 122.
Pasto omai. ἐπαναφ. *come.* 119, 18. Questo ve-
107. duto. *esaminato. a m. Pino.* Tutti piagnerai. *A*
*tutto. f. come Tutto pienamente, o, schernito tutto,*
Al tuo parer bella. *tibi formosa.* Per tutto ben
composta. *Totum illud formosa.* Alli huomini si
108. disdice. *come nell'Epigr. lat. si biasima. M. sint pro-*
*cul à nobis iuuenes, vt femina, compti. con l'altro*
*verso.* Fiorita. *P. fiorite tempie.* Et ella pur nel
mondo stata. *supp. sia, da quel Sieno. come in*
*Serb.* Raguaglando molto. *manca, molto. a. se*
*non è, come quel d'Hom.* ἐπεὶ πολὺ βούλομαι αὐτήν. *io*
*la vo molto bene, &c. in M. notato quel, molto, con*
*certo segno, era* †. Essendo quella di mezo del pari
*essendo noi del pari.* Come tu ti facessi. *f. facesti.*
*o. come sop.* Cioe che a te pare. *a. & cioe.* 18, 17.
*a. & luna e.* Rificchi. *D. ma tu rificchi sempre pur*

gl'occhi .a. m. Pino, Accio che tu habbi in che ficca-
re gl'occhi. Et ſe appieno di tutti glialtri &c. 109.
muta la loc. & no. Guardar di tutti, con quel Di.
come Ma laſciamo ſtar di queſto, Ma in cio mi pare
M. Nota mirabilmente dire che e vera gentileza, &
che la falſa. In cio che tu. quâ. Vſa ſpeſſo queſto
modo il B. M. Simil modo nel Philoſtr. Vo che tu ri-
guardi accio che quaſi dogni coſa aduiene. Seguiti.
a. ſegui. come in Serbr. Da vn med. padre. Omnib.
ille idem pater eſt. nell' Euan. nella Ghiſmonda tratta
il med. Libro. con ſottrazione. come i lat. & ſop.
Spetialta. & ſim. Colui che la virtu ſeguito. &
glaltri &c. Notano gl'Hebrei, non ſenza artificio
hauer prima detto nel ſing. Dauid, Beatus vir. poi,
Non ſic impij. coſi il B. il virtuoſo. & gl'altri non
ſenza cauſa ha meſſo nel plur. che i vitij ſeguitano. 110.
Rubato, & vſurpato, & occupato. δεινῶς. Phal.
Militorij. a. in o. M. Nota cõtra a caualieri fiorẽtini.
Autoreuole. in M. notata queſta voce con certo
ſegno, era †. Ti moſterrei. f. te. Ad aſſai coſe pro- 111.
cedere. come, A piu caldi prieghi ꝑcedere. & Proce-
dere, ſemplicem. ſop. Io aueua. M. Narrat autor
reſpondendo. Alzaua. i greci ancora con queſto tẽpo
che ſoſtiene in vn certo modo piu l'euidentia. Dõna
della mia mente. nel Phil. Alla donna gentil della
mia mente. Si in tutto. ſop. A. ſi in diritto riuolta la 112.
mia eſſentia. Permutato. Scr. promutato. come
nell' A. ben che il taglio di quella prima lettera pa-
reua che indifferentemente vſaſſero alcune ſcritture
Perfida iniquita. a. perſeuera. come in Serbr. Ar-

*dor ſeuero.* B. *per, grande, graue &, per. come à la-*
*tini. & altroue,* Percontento. *f.* Laua della mente.
113. *f. leua.* κλύζει. *noi,* Lauare *i danari.* Donde niuno.
*vnde negant redire quemquã.* Come cogliochi. *92.*
P. *per gl'occhi.* Di cio che ad, m, ſapp, di for, lal-
tra. *cioe, che mi biſognaſſe per fornire.* Il volere.
114. *idiotiſ.* Per piacere ad glochi tuoi. *far piacere.*
*ſop.* D. Per *piacermi, allo ſpecchio qui m'adorno.*
Che tu fai. A. *o ſi dilecta tu ſai. ma in* M. *era* †.
Tanto famoſo, & ſi glorioſo. *come ſop.* Q*uanto*
*valido, & come poſſente. &,* Di *coſi, & di tanto*
*buono.* M. Nota *quanta ſit verborum poetarum vir-*
*tus.* Tenere la pianta. ἐπαύξει τὴν ὑπερβολήν. *come*
Prop. Nunc *mihi ſumma licet contingere ſydera plan-*
*tis.* Hor. Ferire *ſydera vertice. noi,* Toccare *col dito*
*il cielo. onde* Ferire, *per toccare, & aggiugnere.* B.
Quantunque dibene. *da bene.* ἐπαναφ. *Nou.*
115. Da *ſi poco bene.* Glorificata. *cap. ant.* Corpo *glorifi-*
*cato.* Cic. *Gloriãda, & prædicãda.* Gloriata, Serbr.
Nolle ſi ſarebbono potute toccare. *come leuata*
*ſopra le teſte de gl'huomini.* Fa dunque. ἄγε. *agite.*
Faſsi cheſsi paia. *fac appareat.* Niuno conforto
piu. Nelle *ball.* Nelle parole artificialmente. *il*
*med. nello* Scolare. *ſe bene,* θυμὸς τέχνης οὐ δεῖται. *o,*
Artificialmente *dette, cioe, ſcritte. che è parlare pen-*
*ſato.* Queſta laſcero io. ἐπανάληψις. *mihi vindicta.*
116. Niuna mal facta coſa. τίνυται ὅς τις ἁμάρτῃ. Ricre-
dẽte della ſua beſtialita. ἀσύνδ. Ricredente. *franz.*
O deſidero. *a m.* Pino, Tolga *via iddio, che io di tã-*
*ta larghezza mi ſcuſo.* Se animo non ſi muta. *à m.*

Pino, Se modo non ſi muta .loc.rotta: & che comincia ſenza potere hauere conſeguentia debita di parole, per la ira. come in Hom.alcuna.Cantare. Ter. o pure per il poema.poco di ſotto dicendo, con piu perpetuo verſo: el latino forſe accennando. Ne dime- 117.
ſticheza vi ſi guarda in alcuno. muta loc.Di karita ardiamo.Latt. εὐσέβεια.che ſola reſta delle tre. Soph. ἡ δὲ γὰρ εὐσέβεια συνθνήσκει βροτοῖς: κἂν ζῶσιν κἂν θάνωσιν οὐκ ἀπόλλυται. Si come di colui. trapaſſo da articolo.ſop. Piu vergognato. meno ardito. come noi in buona parte.& i lat, &c. Per quella pace. 118.
D. per quella pace, Ch'io credo che per voi tutti ſ'aſpetti.beatitudine.86.20.Di tanto, & di tale.magn. 106,8.tale è quello. Et ſopra l'herba, & ſopra i fiori. Non metteſſono eſſi. come i greci. Fuori diſlacciato:come ſop.Hora al preſente. Semper omne vitæ ſpacium . Vbi nam, aut quibus locis. Cat. & Serbr. & Come qualmente. Che pare leuarſi.che ſi leua. come i greci ancora vſono nel med modo queſto verbo.Pulci. & nella Ruff. del B. Pero ch'eſſendo vecchia, Neſſuna par che mai fanciulla torni.nelle Nou. ancora. & tale è quello, di ſopra, Poſſono ſenza riauerlo preſtare.cioe, preſtano. o pur, per che non ſi diſcerneua bene: & all' hora Pare leuarſi, propriamēte.
La quale ſe cio foſſe che io auiſo. idiotis. Senza 119.
piu verſo di noi farſi che, &c. D non di piu colpo, che ſoaue vento. Lungha riga di luce. D. Facendo in aer di ſe lunga riga. Diſceſe.P.diſcende l'ombra. Non prima ſopra me venne.Plut.nell' Erotico. Auere licentia.faculta, potere, cioe, che mi fuſsi

*lecito*.D.*per contr*. Hauer *l'andare interdetto*. Io te ne prego che quinci.*idiotis*.Muoui.D. *Hor muoui.per contr.Sederſi*. Ma guarda non vſciſſi pũto. *imita quel di* D.*Sempre con riguardo Di non vſcire*. Mi ſi faceſſono incontro. *energia* 108.122. Beſ-
120. ſi.*come*,Le *tigri*,*&*,Le *croſti*:*et nelle* No.*Serbr*. Doctrina.*ammaeſtramento.ſop*.*Optima doctrina*.Nou. Pulci.*Serbr*.*Inſegnamẽto.per,dottrina*. Me,nõ ſenza. *l'accuſ.in tal luogo,magn*. 12,21.91,9.117,24.P. *Me doue laſci*.*Me deh qui laſcia*. Aere lieto. Nou. *Lieta di belle mõtagne*. Le piante verdi & fiori.*la qual parola ſenza l'artic* .*fa grãdeza p la variatione:ſop.in vna poſtilla,Che e vera gẽtileza, & che la falſa*. Riconfortaro,& ritornarono. *fugge l'Omiotelento*.Io mi volſi indietro ad riguardare illuogho.D.*Si volſe in dietro à rimirar lo paſſo*.Profonda,obſcura.D.*Oſcura,profonda era*. Piena di nocte.*come*,*Pieno d'anni*,*Pien di morte*. *Verg*.*&c*.
121. Fare a mio ſenno. D. *Et fallo fora non fare a ſuo ſenno*. Tanto fu la letitia. *come in* Serbr.*per contr*. *dira* Troppa. *per, troppo*. *&*, Tanta *per, tanto*. *nel* Driad.*& ſim*.Vſcire mi diſpuoſi.*a*.*auſcire.f.come Auantaggiare*.*Accoſtumare*.*Accambiare*. *a m.pino*. Laltre trouai. *Scr.che laltre*.Dipartire.*per, dipartirmi*. *come, per contrario* , *Tornarmi* , *Mi ſolea*, *Mi ſono*,*Mi vengo*. Diſpoſitione. *riſolutione.referendoſi a quel di ſop.o,interpetratione.nel Mag.di Barl*.
122. *Et dimando la diſpoſitione.per,l'eſpoſitione*. Gratie & lode.*Sit laus & gloria deo*.*Serbr*.Viliſſima coſa eſſendo.*ſop*.*Che io ſuo fedeliſſ.ſeruitore eſſendo*.

Presume. *ardisce*. Caßiod. *& altri lat. sop*. *Presummettero. onde*, *Presũptuose*. Et per cio. *questa parola pare sia posta vanamente*, *& fuor dell' offitio suo*. *Congiugne in vn certo modo le parti*. Le si faccia incontro. *con imper. & piu energia. sop*. *Trista la fa della tua vita*.

NEL RACCONC. *racconciasi.*

*Nel ver. 2. dal. 13. sino al, 20. cancellando. nel. 4. 25. 2.*

NEL VAR. *racc.*

Ver. 10. *essa*. 23. 82, 16. *obiezzione*. 83, 4. *contesto*. * 6. *ado*,

AL RACC. *aggiugnesi.*

10, 18. *strida diuersi* 14, 15. Karita. 20, 5. *karitatiua*. 47, 23. *altri vengono che f. il u, gonfiare*. & *se pure*. 85, 18. *per rimenare, la pasta*. 92. 30. *sola, in*. 64, 4. *manca* Et. 81, 16. *achilla*. 101, 29. *spechio*. 104, 8. *coste*. 105, 30. *gia se*. 108, 27. *auise*. 111, 25. *& i suoi costumi, & i suoi dilecti. ben che nell'* A. *difecti*. 115. 2. *ageuolemente*. 116, 17. *ricominciai*. 10. *diguno*.

AL VAR. *agg.*

6, 5. *casa*. 9, 26. *ogni*. 10, 13. *in quella*. 15. *trouarmi*. 13. 16. *& non merito*. 18. *mi ti*. 20. *di dio*. 14, 23. *via*. 16, 3. *& altri il porcile*. 16. 29. *ma non*. 52, 9. *angioli*. 25. *superbia niuna*. 96, 27. *beuta*. 80, 3. *parola*. 91. 5. *missero*. 13. *perspicace*. 113, 2. *cospecto*. 116. 11. *aura buon tempo*. 122, 19. *nelle*.

Car. 127, 4 *& recitati i versi*. 132, 22. *&* Gia. 28. *Poria*. 133, 29. *& Ipsam victoriam vicisse*. 137, 10. *cioe, se bene*. o. 142, 16. *nel Clypeo vsa vna med. loc*. 143, 2. *ficta*. 144, 15. *altro*. 146, 9. Del. 26. *canc. legge*. 148, 11. *accresce*. 151, 2. *El*. 5. *lib*. I. 152. I. *forse*. 18. *sincr*. 27. *questo*. 153, 2. *sommo*. 154, 14. *Theopom*. 139, 14. *Sof*. 157, 18. *digerire*. 158, 14. *si stritola*. 146, 7. *onde* Gratia. 150, 3. *a quelle*. 152, 7. *Canzo*. 16. *fanno*. 142, 20, Accampare. *esercitare*.

174



127,25. *in Cimone. Et prese anco dall' Ario.* πιρᾶσθαι δὲ τὰ ὀνόματα πρεπόντως λέγειν τοῖς πράγμασιν. R*uppemi l'alto sonno. si ch'io mi riscoßi.*129,22. Pag. 8. Altiss. sonno. *Alto, da* Lat. D. *Alto sonno. & sim.*134,2. *dormēte.* Et *Sop.*28,9.137 19. D. *la natura del luogo, io dicerei*.142,10. P. *Mi fai diuenir ladro.*146,24. & *disotto, Senza niun dubbio. per, senza dubbio alcuno.*150,8. Et *à m.p. Innella vostra citta.* Pag.38. Di quāti mali. T*ib.* H*inc fletus, rixæque sonat, hæc denique caussa* Fecit *vt infamis hic deus esset* Amor. 163,8. T*ib.* E*l.*4.*lib.*3. 132,25 *in vna* Canz. *ant.* Et *qual serran gli sperti, &c.* 154, 26. & D. C*he libito fe licito.*159,14. Soperchio. *falso. nella soprad.* E*l ver teneua, el soperchio laßaua. per contr.* C*h'è hor si presso al vero.* 164,4. *nella soprad.* E*n saper circuire* Li *toy latini aperti.*167,23. D. *per hauer sapere.*172,6. Et Carti. *per, carte. nella* Canz. *di* M*aestro* A*nt. da* F*errara, nella falsa morte del* P. C*hi ordira tessendo* E*l fin delle mie carti.*

